

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

566^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 GIUGNO 1962

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 26383	
DISEGNI DI LEGGE:		
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	26383	
Deferimento all'esame di Commissione permanente	26383	
« Tutela giuridica dell'avviamento commerciale » (1971), d'iniziativa dei deputati Riccio; Foderaro ed altri; Angioy e Roberti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio alla Commissione):		
PRESIDENTE	26384 e <i>passim</i>	
BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	26390	
MAGLIANO	26383, 26386, 26392	
MINIO	26384 e <i>passim</i>	
MONNI	26388	
PICCHIOTTI	26387	
TESSITORI	26386	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1902) (Discussione):
		BARDELLINI Pag. 26404
		BERTOLI 26425
		DI GRAZIA 26423
		GAIANI 26413
		VECELLIO 26392
		INTERPELLANZE:
		Annunzio 26435
		INTERROGAZIONI:
		Annunzio 26436

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

C E M M I, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amigoni per giorni 3 e Bellisario per giorni 60.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annuncio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Ordinamento dell'U. N. R. R. A.-Casas » (2067), d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Annuncio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 » (129-B), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione.

Discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Riccio; Foderaro ed altri; Angioy e Roberti: « Tutela giuridica dell'avviamento commerciale » (1971) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Riccio; Foderaro ed altri; Angioy e Roberti: « Tutela giuridica dell'avviamento commerciale », già approvato dalla Camera dei deputati.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come a tutti è noto, questo disegno di legge assume particolare importanza non solo per i gravi interessi economici che investe per le categorie interessate, ma anche sotto l'aspetto giuridico, in quanto introduce un elemento nuovo nella nostra legislazione. Esso ha dato luogo ad ampie discussioni e alla Camera dei depu-

tati, e da parte della stampa, e nelle varie riunioni degli organi sindacali, ma anche e soprattutto nella Commissione che ho l'onore di presiedere.

Come dalla relazione dell'amico senatore Berlingieri appare chiaro, sono emerse notevoli e rilevanti deficienze, manifestandosi la necessità di opportuni emendamenti e di miglioramenti alla legge. Tuttavia la Commissione aveva dato parere di massima favorevole all'approvazione, in considerazione di una scadenza imminente di termini che non consentiva una discussione più ampia e più approfondita e soprattutto la modifica di alcuni punti del provvedimento che in Commissione parvero meritevoli di emendamento. I termini di blocco delle locazioni scadevano infatti il 30 giugno.

Senonchè, come tutti i colleghi sanno, la Camera dei deputati ha approvato in Commissione l'altro giorno un disegno di legge presentato da alcuni deputati, con il quale i termini del blocco dei fitti dei locali che il 30 giugno sarebbero stati di libera disponibilità viene prorogato al 30 ottobre 1963. La motivazione di questa proroga, la quale coincide con quella di un analogo disegno di legge presentato in questo ramo del Parlamento dai senatori Gramigna ed altri, si fondava appunto sulla difficoltà di un approfondito esame della materia, per l'urgenza dei termini che incombevano.

Poichè domani la Commissione è convocata proprio per decidere sul disegno di legge di proroga approvato dalla Camera dei deputati, e poichè, come alla Presidenza è noto, sono pervenute molte proposte di emendamento sulle quali la Commissione non si è potuta pronunciare, vorrei proporre al Senato di rinviare il disegno di legge alla Commissione, la quale domani presumibilmente provvederà a prorogare i termini. In tal modo gli interessi legittimi della categoria non saranno per nulla turbati e la Commissione potrà con serenità e con calma esaminare tutti gli emendamenti e riferire al Senato, affinchè in breve periodo di tempo si risolva questo difficile problema con norme chiare, ponderate ed efficaci.

P R E S I D E N T E . Sulla proposta di rinvio in Commissione, hanno facoltà di parlare due senatori a favore e due contro.

M I N I O . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N I O . È veramente una cosa molto strana che la Commissione giustizia, incaricata di esaminare questo progetto di legge e di riferire al Senato, per la seconda volta si presenti con una proposta di rinvio. Infatti, la relazione presentata all'Assemblea a nome dell'intera Commissione, conclude con la proposta di non discutere il progetto e di richiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Siamo quindi praticamente a questo punto, che, dopo che la Camera ha lungamente discusso il progetto di legge, che tratta di una materia oggetto di un'annosa discussione nel Paese, la Commissione ancora non se la sente di esprimere un parere.

Evidentemente non è cosa che lusinga molto il Senato sapere che non possiamo affrontare un problema di questa natura senza prima aver chiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Io sono addirittura stupefatto che la Commissione giustizia all'unanimità abbia potuto concludere in tal modo; senza contare che in altre occasioni il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non è stato chiesto oppure, quando è stato chiesto, è stato poi disatteso dal Parlamento. Ricorderò ad esempio che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro espresse parere sfavorevole al mantenimento della legislazione vincolistica per i locali adibiti a negozi, mentre invece il Parlamento ha confermato e riconfermato quella legislazione.

Adesso la Commissione giustizia ci propone un ulteriore rinvio per esaminare non sappiamo che cosa. Non possiamo credere che questa relazione sia stata presentata in Aula senza un'approfondita discussione. Ma ora che siamo riuniti qui per discutere, ci si viene a parlare di emendamenti che nessuno conosce, perchè non risulta che sia-

no stati presentati, e che in ogni caso non saranno certo cosa nuova, essendo a tutti note le varie posizioni di una parte e dell'altra. Comunque, gli emendamenti, quando saranno presentati, saranno discussi e su di essi potremo sentire i vari pareri.

Il fatto è che si vuole trovare un ulteriore motivo per non discutere questo progetto di legge. Questa è la verità; questo il solo motivo che spiega la richiesta di rinvio da parte della Commissione.

Giova difatti osservare che il parere espresso dal relatore Berlingieri sul disegno di legge in esame non è affatto favorevole all'approvazione; a parte la conclusione per il rinvio al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (conclusione molto strana), tutto il contenuto della relazione è sfavorevole. Tutta l'argomentazione suona avverso l'accoglimento del principio della tutela dell'avviamento commerciale, e non fa che ripetere argomenti e tesi degli oppositori del provvedimento, come tutti avranno potuto constatare dalla lettura della relazione.

Oggi si chiede un nuovo rinvio perchè si vuole impedire che il Senato affronti il problema e lo discuta. Anche da parte nostra non siamo entusiasti del progetto approvato dalla Camera: ragione di più per affrontarne la discussione in Aula e vedere che cosa possiamo fare, se è il caso di modificarlo, di emendarlo o di approvarlo così come è. D'altra parte, se vi sono degli emendamenti, e quindi vi è il pericolo che il disegno di legge debba tornare alla Camera, maggiore è la necessità di affrontarne adesso la discussione, per evitare che venga rimandato alla Camera tra qualche mese, quando la Camera non sarà più in grado di approvarlo. Saremmo giunti alla fine della legislatura e si sarebbe trovato il modo di liberarsi dell'avviamento commerciale.

Vi è un fatto nuovo, dice il Presidente della Commissione, il fatto cioè che la Camera ha approvato il disegno di legge di proroga delle locazioni degli immobili non adibiti ad uso di abitazione. Ma non ci pare che le due cose siano strettamente legate. Altra cosa è la proroga del vincolo per i locali adibiti a negozi, altra cosa è il problema dell'avvia-

mento commerciale. Tanto è vero che della tutela giuridica dell'avviamento commerciale si discute da decenni e decenni nel nostro Paese, ed in altri Paesi. In molti Paesi è riconosciuta giuridicamente la tutela dell'avviamento commerciale, indipendentemente dall'esistenza o meno di una legislazione vincolistica. Il vincolo delle locazioni riguarda solo quella parte di locali tuttora soggetti alla legislazione vincolistica; l'avviamento commerciale riguarda invece tutti i commercianti e quindi tutti i locali adibiti a negozio. Oggi vi è solo una piccola parte dei negozi che usufruisce della legge vincolistica. Ma i commercianti vogliono essere tutelati e non essere esposti al rischio di vedere distrutto il frutto del loro lavoro e l'investimento dei loro capitali. Se non scadono i contratti prorogati scadono però i contratti liberi ogni qualvolta si arriva al termine dei contratti di locazione.

Si dica la verità: non si vuol ammettere il principio del riconoscimento dell'avviamento commerciale! Noi pensiamo invece che questo principio sia una giusta rivendicazione della categoria; che sia venuto il momento di introdurlo e riconoscerlo anche in Italia. Noi riconosciamo che si deve mettere un limite all'usura fondiaria da parte della proprietà edilizia, e che è giusto tutelare e difendere, nell'interesse, non solo della categoria, ma dell'economia nel suo insieme, gli investimenti effettuati nel campo commerciale e gli interessi dei commercianti, che costituiscono una parte così notevole della vita economica del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che il Senato non possa abdicare al suo potere di discutere questo disegno di legge; riteniamo che la discussione sia urgente; riteniamo che queste proposte di rinvio — la prima e la seconda — siano motivate dal fatto che non si vuole affrontare la discussione e si vuole trovare un pretesto per insabbiare la legge.

M A G L I A N O . Lei non ha diritto di dire questo a me!

M I N I O . Chiediamo dunque al Senato di respingere la proposta e di passare allo

esame ed alla discussione di questo disegno di legge.

M A G L I A N O . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Senatore Magliano, la piego di indicare il fatto personale.

M A G L I A N O . Si tratta dell'affermazione del senatore Minio che da parte mia o della maggioranza della Commissione si intenda insabbiare la legge. (*Commenti dalla sinistra*). Questa è un'affermazione che può essere utile dal punto di vista polemico, ma che non risponde nè alla verità nè al riguardo dovuto alla Commissione, la quale ha compiuto, senatore Minio, un approfondito esame del disegno di legge.

M I N I O . E allora perchè rimandare?

M A G L I A N O . In quella discussione; signor Presidente, le maggiori critiche sono venute proprio dai banchi del Partito a cui il senatore Minio si onora di appartenere. Il senatore Capalozza, il senatore Jodice ed altri ebbero a fare rilievi molto notevoli e sostanziali dei quali la Commissione si è dovuta preoccupare. In quanto alla richiesta del parere del Consiglio nazionale della economia e del lavoro, siccome questa proposta, come risulta dai verbali della seduta, è stata fatta da parecchi componenti della Commissione, giustamente se ne doveva fare menzione nella relazione, lasciando ogni eventuale decisione all'Assemblea che sola ne ha il diritto.

Infine io ho chiesto, a nome della maggioranza della Commissione — e credevo di aver già ottenuto il consenso di tutti i commissari — il rinvio del disegno di legge in Commissione, non già per ritardarne l'esame, ma proprio perchè fosse esaminato con la dovuta obiettività e ponderazione, soprattutto in vista dei numerosi emendamenti sui quali la Commissione non si è potuta ancora pronunciare.

Pertanto i rilievi e le accuse dell'onorevole Minio non hanno alcun fondamento.

M I N I O . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Senatore Minio, non ritengo che si tratti proprio di un fatto personale; quindi dichiaro chiuso l'incidente.

T E S S I T O R I . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Onorevoli colleghi, io parlerò a favore del rinvio del disegno di legge, o, meglio, del suo ritorno in Commissione. Mi ha veramente sorpreso sentire il collega Minio opporsi con tanto calore alla richiesta del Presidente della Commissione di rinviare il disegno di legge; e maggiore sorpresa è stata provocata in me, un momento fa, dal fatto che ha domandato di parlare contro il rinvio anche il collega Picchiotti, che è un giurista di indubbio valore e di larghissima esperienza.

Mi hanno sorpreso dunque questo intervento e quello che verrà, perchè ho la sensazione che, nel discutere l'istanza della Commissione, elementi estranei ad una valutazione serena ed obiettiva del provvedimento entrino in gioco, elementi che io posso anche riconoscere legittimi e validi sotto un altro aspetto che non sia quello giuridico. Ed è per l'aspetto giuridico che ritengo che il Senato non possa affrontare oggi la discussione di questo disegno di legge, con una relazione che è tutta contrappuntata di dubbi e di perplessità, che è, tra il sì e il no, evidentemente di parere contrario.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, nel merito, vorrebbe fossero affermati principi che, sul piano del diritto attualmente in vigore, sono rivoluzionari, non nel senso che possano spaventare il legislatore — che deve sentire la necessità di modificazioni anche profonde della legge civile, quando queste si rivelino fondate dal punto di vista della giustizia e dell'equità — ma perchè, a mio modesto parere, essi si fondano su ba-

si che non possono trovare il consenso del legislatore.

MINIO. Ma questo è il merito della questione.

TESSITORI. Collega Minio, gli accenni al merito sono assolutamente indispensabili per motivare il proprio parere sull'opportunità o meno del rinvio della discussione; quali motivi ci sarebbero altrimenti?

MINIO. Ma allora dite che non volete approvarlo! (*Commenti dal centro*).

TESSITORI. Anche se voi diceste che lo volete approvare e noi dicessimo il contrario, ciò non sarebbe ragione valida nè per il rinvio nè per opporsi ad esso. È inutile che facciamo questa polemica superficiale; sono increspature che non toccano la gravità dei principi che sono posti in gioco da questo provvedimento.

Su quale base si afferma il diritto del conduttore al cosiddetto « compenso » secondo l'articolo 5? Su quale base si afferma il diritto del sublocatore nell'articolo successivo? Su quale base e in che modo è organato un certo diritto di prelazione, contemplato in una delle altre norme?

Conosciamo noi, allo stato attuale della nostra legislazione — che è la legislazione di tutti i Paesi civili, in fondo — quali sono, sotto questo profilo, i fondamenti, le basi di un diritto di indennizzo? Ecco che allora s'impone un riesame approfondito del disegno di legge. Qualora sia approvato il concetto del risarcimento per il cosiddetto avviamento commerciale, questo dev'essere approfondito, dev'essere prospettato sotto una luce e sotto un profilo diversi, deve vedersi se, sanzionando il diritto all'indennizzo per l'interruzione dell'avviamento commerciale, non si apra uno spiraglio per fare altrettanto nell'ambito di altre attività che, se non sono di natura unicamente commerciale, tuttavia sono ai margini di essa, come ad esempio il contratto di locazione di una farmacia. In tal caso, il giorno in cui s'interrompe il rapporto locatizio, vi è o non vi è

diritto ad indennizzo in ragione dell'avviamento, che è stato dato dal titolare del contratto di locazione? E si potrebbe esemplificare ancora.

Dunque il disegno di legge pone tali e tanti problemi, e così delicati, che, a prescindere da quello che può essere il giuoco delle parti in causa, dei proprietari di immobili o dei conduttori, noi dobbiamo cercare di superare questa atmosfera interessata e di esaminare il problema in una atmosfera molto più elevata e molto più serena. Ecco perchè dicevo che il rinvio si impone anche perchè, da quanto mi risulta, emendamenti non ci sono. Il collega Minio ha fatto intravedere l'opportunità di apportare emendamenti: ma dove sono gli emendamenti? Il disegno di legge non ha caratteristiche tali di urgenza per cui debba essere sottoposto oggi stesso alla discussione del Senato, e d'altra parte esso è relativamente recente, come *iter* parlamentare, essendo stato approvato dalla Camera alla fine di marzo di quest'anno. Quindi non giace da mesi o da anni negli archivi della Commissione.

Per queste considerazioni pare a me doveroso l'accoglimento della richiesta di rinvio in Commissione, affinché il disegno di legge sia riesaminato più a fondo. A me non interessa poi che la Commissione debba o voglia sentire il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Questa è una indicazione che sarebbe indelicato dare alla Commissione sotto specie di comando, ragion per cui penso che il Senato farà opera saggia accogliendo la richiesta di rinvio, puramente e semplicemente.

PICCHIOTTI. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Onorevoli colleghi, parlo modestamente, senza essere, come si è detto, un avvocato qualificato. Penso che ciò che ha detto il collega Minio contro la Commissione non sia corrispondente a verità, e che nemmeno sia giusta l'accusa sia pure larvata che ha fatto al nostro collega

Berlingieri, il quale ha riportato in verità nella sua relazione tutte le considerazioni, tutte le osservazioni e tutto quanto si è detto nella discussione completa fatta in Commissione.

Ma credo, signor Presidente, che sarebbe stato molto più utile e logico se questa richiesta di rinvio fosse venuta dopo aver sentito le ragioni che ci hanno determinato a dare parere favorevole o contrario a questa legge, anche se essa non è completa. Perchè mi domando e vi domando: abbiamo mai fatto delle leggi perfette? Lo sappiamo tutti che ciò non è possibile. Prima di tutto perchè sono fatte dagli uomini che non sono a loro volta perfetti, e poi perchè è nella natura delle cose che un miglioramento avvenga in corso di applicazione.

È anche vero che questa legge è recente, ma recente perchè si è solo ora pensato a tradurre questo principio in norma. Ma se ne sente l'esigenza fin dal 1300, ed è del 1321 una legge Pisana della quale avrei potuto riportare delle norme che avremmo potuto usare anche oggi per risolvere il problema. Qui non si tratta nè di *lex aquilia*, nè di contratti di locazione, ma si tratta di applicare un principio fondamentale stabilito dalla nostra Costituzione. La Repubblica italiana è fondata sul lavoro.

Ora, quando del lavoro del cittadino profitano coloro che questo lavoro non hanno compiuto, si compie un'ingiustizia: non si capisce perchè del plusvalore che ha acquistato il fondo per il lavoro del locatario, questi non debba godere. Questa è la sostanza di questo provvedimento, che io ho cercato di comprendere sotto questo profilo. Non mi sono sentito nè entusiasmato per gli osanna nè umiliato dal *crucifige*, anche quando ho visto arrivare lettere come questa: « Se il senso di giustizia della Commissione di giustizia non subirà il solito ricatto della partitocrazia anticostituzionale... ». Non mi interessa affatto chi sia questo signore che manda di queste lettere, io ascolto una voce sola, quella della mia coscienza. Rilevo solo che abbiamo sentito il dovere di approvare questo disegno di legge così come è perchè di perfetto non c'è nulla.

Abbiamo fatto la legge sulla riparazione degli errori giudiziari, legge che non ripara

nulla, abbiamo fatto delle leggi che abbiamo approvato all'unanimità per ben tre volte e che ancora non soddisfano alle esigenze del Paese. Ma ora ascoltiamo quale è il pensiero di ognuno di noi in questa materia e, quando saremo alla fine della discussione, se vi saranno perplessità o dubbi, torniamo, ma solo allora, a chiarire tali perplessità in Commissione.

Ma debbo insistere perchè questo principio, che è radicato nella coscienza da secoli, sia affermato una volta per sempre. D'altra parte i nostri lavori sono così tumultuosi, così affannosi che io credo che questa legge, se non l'approviamo ora, non potremo discuterla nemmeno in ottobre e quindi si rinvierà ancora e si arriverà all'anno prossimo quando ci saranno le elezioni. Approviamola ora, invece, e, se ci saranno delle manchevolezze, il tempo ci darà maniera e modo, come abbiamo fatto sempre, di migliorare la legge.

Dicendo questo, io rispondo come ho già detto non alle parole sdegnose, ma alla mia coscienza. Quando ho adempiuto a questo imperativo, amici miei e colleghi, sono tranquillo.

Sono queste le ragioni per le quali io vi invito a iniziare e concludere la discussione generale, dopo di che, se ce ne sarà bisogno, faremo le proposte necessarie affinché questa accordo che comincia a delinearci tra noi si realizzi con la tutela di un diritto che è stato confermato dalla nostra Costituzione. Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni dalla sinistra*).

M O N N I . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io potrei rispondere, dichiarandomi favorevole alla richiesta di rinvio in Commissione, al collega Minio e al collega Picchiotti, con un documento che proviene dai loro banchi. Mi sono meravigliato e mi meraviglio che, essendo stato presentato nei giorni scorsi dai colleghi Gramigna, Valenzi ed altri un disegno di legge tendente a modificare la legge del 18 dicembre 1961

sulla proroga del regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso da abitazione, con una motivazione che serve precisamente per dimostrare l'esattezza della richiesta fatta dal Presidente della seconda Commissione, onorevole Magliano, quest'ultima richiesta abbia suscitato una così viva opposizione proprio da quella parte.

Dovrei subito protestare in nome della seconda Commissione, di cui credo di poter interpretare il pensiero, contro l'affermazione che la Commissione stessa abbia inteso o che la mia parte intenda insabbiare questo disegno di legge. Non è assolutamente vero e non è assolutamente esatto. Noi siamo ben convinti che il problema merita attenzione, che il problema debba essere discusso, che la questione riguardante la tutela dell'avviamento commerciale debba essere dal Parlamento risolta.

Fatta questa osservazione, devo ricordare che la seconda Commissione del Senato all'unanimità, collega Picchiotti...

G R A M E G N A . Dei presenti.

M O N N I . È naturale.

G R A M E G N A . Quando si parla di unanimità ci si riferisce a tutta la Commissione. (*Interruzioni dal centro*).

M O N N I . Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di ascoltarmi. Nella seconda Commissione, all'unanimità di tutti i presenti fra i quali comunisti e socialisti, prese per primo la parola un collega comunista, il quale fece un discorso sereno, documentato, contro la legge, non tanto...

G R A M E G N A . Parlava a titolo personale.

M O N N I . Mi lasci, parlare, senatore Gramegna, non mi può interrompere così! Signor Presidente, mi appello a lei.

Poichè si è parlato di ricatto dei partiti, senatore Gramegna, potrei obiettarle — proprio perchè lei mi interrompe — che se mai il ricatto viene da parte vostra, perchè voi avete imposto a un vostro collega di non

parlare in Aula secondo la sua coscienza! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

M I N I O . Questo non è vero! Signor Presidente, le chiedo di darmi poi la parola su questo!

G R A M E G N A . Sono affermazioni audaci!

M O N N I . Proprio nella 2^a Commissione, il senatore Capalozza fece un discorso sensatissimo, rilevando le difficoltà, le incongruenze, le lacune di questo disegno di legge. Parlò anche il collega Jodice, socialista, e anche lui in senso contrario, chiedendo — così come aveva fatto il senatore Capalozza — al relatore senatore Berlingieri, che fossero tenuti presenti nella relazione i suoi rilievi, in contrasto con la legge e con le norme della legge.

Precisato questo, onorevoli colleghi, voglio dire che proprio il senatore Gramegna, nel motivare il suo disegno di legge, con cui chiede la proroga del regime vincolistico sino al 30 giugno dell'anno venturo, scrive che, persistendo « le cause della complessità delle questioni di natura economica e giuridica che il disegno di legge sull'avviamento commerciale comporta, il Parlamento non ha potuto approvare nei termini previsti detto disegno di legge ». E allora, come si rimedia, senatore Gramegna, da parte sua e dei suoi colleghi? Si rimedia proponendo la proroga al 30 giugno 1963.

E il suo disegno di legge, senatore Gramegna, è all'ordine del giorno della 2^a Commissione per domani mattina, insieme col disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati sei giorni fa su proposte dei deputati Origlia, Riccio ed altri, che propone la proroga sino al 31 ottobre 1963.

Dunque, è chiaro che non è la Democrazia Cristiana, non è alcuno della 2^a Commissione che ha avuto vaghezza, così, tanto per perdere tempo, di inventare difficoltà, incertezze e lacune che sono nel disegno di legge.

Noi vogliamo fare una legge giusta, vogliamo fare una legge in cui la tutela dell'avviamento commerciale non urti contro al-

cun altro legittimo interesse, sia disposta e sia stabilita in maniera da giovare a tutti, alla generalità, compresi per primi i commercianti.

Dunque, non chiediamo il rinvio in Commissione per insabbiare la legge, chiediamo il rinvio in Commissione per fare un testo che risponda alle esigenze generali; e noi speriamo di potere, d'accordo con voi, d'accordo anche con coloro che hanno in Commissione lungamente discusso e faticato, fare una legge che a questi concetti e a queste esigenze risponda. Niente altro!

Quindi, le accuse del senatore Minio e le affermazioni, anche, del collega Picchiotti, non sono giuste e non sono meritate da alcuno degli appartenenti alla Commissione. La Commissione ha degnamente rappresentato il Senato; coloro che erano presenti, rappresentando il Senato, hanno deciso con serenità e con obiettività; non meritano rimproveri nè dal senatore Minio nè da altri.

P I C C H I O T T I . Ma questo l'ho detto anche io!

M I N I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Mi dica prima, senatore Minio, a quale titolo vuole parlare.

M I N I O . Signor Presidente, il collega Monni ha accusato me e tutti noi di avere impedito al senatore Capalozza di parlare e di esprimere il suo parere. Noi non possiamo accettare un'accusa di questo genere!

P R E S I D E N T E . Allora non è per fatto personale, senatore Minio; le polemiche tra Gruppi non costituiscono fatto personale.

M I N I O . Ma è molto più grave, signor Presidente!

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi,

a conclusione del dibattito che si svolse dianzi alla Camera dei deputati sulla proposta di legge riguardante la tutela dell'avviamento commerciale, il Governo, a mio mezzo, espresse il suo parere pienamente favorevole all'approvazione del provvedimento. A distanza di poche settimane non ho motivo di mutare tale parere, tanto più che la stessa relazione del senatore Berlingieri non entra nel merito del provvedimento, onde, non essendo stati esposti argomenti contrari, non ho ragioni per modificare l'atteggiamento che il Governo assunse alla Camera dei deputati il 28 marzo 1962. Confermo, quindi, l'adesione del Governo a questa proposta di legge, che ebbe origine da proposte presentate da parlamentari della maggioranza governativa.

Ciò premesso, poichè a me spetta di sottolineare esclusivamente gli elementi che possono unire il Senato, non già quelli che possono dividerlo, vorrei far presente in primo luogo agli onorevoli senatori che si sono opposti al rinvio in Commissione, che già si è fatto un passo avanti notevole. Infatti la relazione della Commissione concludeva nel senso di chieder preliminarmente il parere del C.N.E.L., usando queste precise parole: « Il relatore, senza respingere il principio della tutela giuridica dell'avviamento commerciale, propone che in Aula, preliminarmente, prima di ogni altra deliberazione, venga fatta espressa richiesta, per i fondati motivi anzidetti, affinchè il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, approfondito l'esame integrale delle disposizioni in oggetto, esprima il proprio autorevole parere ».

Ora, se il Presidente della Commissione ci ha detto oggi che la Commissione desidera approfondire il merito dei problemi, anche se non c'è stata una rinuncia formale alla primitiva richiesta di parere del C.N.E.L., c'è stato un accoglimento sostanziale del desiderio di discutere nel merito il disegno di legge. Questo già rappresenta un primo notevole passo ai fini della sollecita approvazione della legge. In altri termini la Commissione, richiedendo un più approfondito esame degli emendamenti, che per verità in Aula non sono stati presentati, ma che pro-

babilmente saranno stati preannunciati al Presidente della Commissione...

MINIO. Come è possibile questo?

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Per ora, limitiamoci a constatare che la Commissione non pone più come richiesta preliminare quella di avere il parere del C.N.E.L. Ripeto, è già un passo avanti a favore della discussione del disegno di legge. Se la Commissione vuole passare all'esame degli articoli, considera evidentemente superato il precedente avviso di richiedere il parere del C.N.E.L.

Altro elemento che desidero sottolineare, è che, sia il presidente Magliano, sia i senatori Monni e Tessitori, hanno chiaramente posto in luce la volontà della maggioranza di non insabbiare, ma semplicemente di perfezionare la legge. Noi qui siamo in un'Assemblea politica e dobbiamo prendere atto di queste ferme dichiarazioni di tutti coloro che hanno chiesto il rinvio in Commissione per l'esame di eventuali emendamenti.

Riconosco che dal punto di vista formale il senatore Minio ha ragione: noi non possiamo rinviare in Commissione l'esame di emendamenti che non sono stati ancora presentati in Aula. È vero, però, anche quello che politicamente ha posto in rilievo il senatore Tessitori, che cioè manca anche una relazione la quale sia entrata nel merito...

MINIO. Ma l'onorevole Tessitori è contrario al progetto di legge.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho detto che sto mettendo in risalto tutti gli elementi favorevoli alla conclusione dell'*iter* legislativo. È questo che ci conviene di fare. Noi non dobbiamo dividerci su un argomento in cui nell'altro ramo del Parlamento è stata raggiunta quasi l'unanimità dei consensi, ma dobbiamo augurarci che anche in questa Assemblea si raggiunga un'identica intesa. Ecco perchè io sorvolo su tutti gli elementi che possono approfondire i dissensi e desidero, invece, mettere in risalto gli elementi che possono

portare alla unanime approvazione del disegno di legge.

La Commissione si era orientata verso il parere preliminare del C.N.E.L. e quindi non era entrata nel merito. Se oggi abbandona tale pregiudiziale e desidera invece entrare nel merito, è chiaro che il Senato deve essere illuminato con maggiore approfondimento sui vari articoli del disegno di legge.

Qui manca perfino un commento dei singoli articoli, pur trattandosi di materia difficile. C'è urgenza, è vero, senatore Picchiotti; l'ho messo in risalto anch'io all'altro ramo del Parlamento, tanto più che la tutela dell'avviamento commerciale non è un istituto che sorge come una produzione improvvisa nel nostro ordinamento giuridico: si può dire che è stato proprio il glorioso diritto comune italiano che lo ha creato nei momenti più floridi del nostro commercio. Ricordo in merito il famoso statuto toscano del 1300 e poi quello del 1321 di Pisa, che servirono da modello sull'argomento a tutte le legislazioni del mondo. Senatore Tessitori, mi permetta di aggiungere che proprio gli ordinamenti dei Paesi civili, che hanno le stesse condizioni romanistiche del nostro Paese, hanno introdotto già da tempo la disciplina giuridica della tutela dell'avviamento commerciale, come la Francia, il Belgio, eccetera. Come si vede, la tradizionale concezione del diritto di proprietà è stata superata, come ne è stata superata anche la disciplina giuridica.

TESSITORI. Lei parla della disciplina giuridica; ma nel disegno di legge si confonde una disciplina giuridica...

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Senatore Tessitori, non entriamo nel merito: a me sembra che questo sia un disegno di legge abbastanza buono, data la difficoltà di regolamentazione della materia. Io non voglio entrare nel merito: mi attengo esclusivamente alla pregiudiziale, ed affermo di ritenere che un breve rinvio in Commissione sarebbe opportuno, soprattutto se la Commissione potesse dare una certa assicurazione al Senato, non solo sul significato del rinvio che non è *sine die*, ma anche sui-

la sollecitudine con la quale la Commissione stessa esaminerà il disegno di legge. Credo infatti che, tutto sommato, riconfermando la ferma volontà del Governo di vedere finalmente regolata la tutela dell'avviamento commerciale, si possa trovare il punto di incontro, dando alla Commissione un periodo di tempo breve, ma sufficiente per l'esame del provvedimento nel merito, specialmente per quanto riguarda i singoli articoli di esso. Son certo che la Commissione stessa, entro il tempo che riterrà necessario, porterà a termine il suo esame, rimettendo all'Aula un disegno di legge che possa raccogliere l'unanimità dei consensi.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Minio, lei ha già parlato una volta sull'argomento, e non ha più diritto alla parola.

MINIO. Ma il Ministro ha fatto una proposta: si è dichiarato favorevole all'accoglimento della richiesta della Commissione, ma ha chiesto alla Commissione di voler fissare un breve termine. Vogliamo chiedere alla Commissione almeno un impegno, in modo da assicurarci che ci sia effettivamente la volontà di esaminare il disegno di legge?

PRESIDENTE. Senatore Minio, io devo mettere ai voti una proposta di rinvio: non posso mettere ai voti un impegno di votare la legge entro un breve termine! Non mi suggerisca una procedura che non posso accettare. (*Commenti*).

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Magliano, lei insiste nella sua proposta?

MAGLIANO. Insisto, ma vorrei dare una risposta, se me lo consente, anche all'onorevole Ministro ed ai colleghi. Per quel che riguarda il lavoro della Commissione, l'onorevole Minio non ne fa parte, non abbiamo l'onore di averlo con noi. Perciò debbo far rilevare a lui e al Senato che questo

disegno di legge è pervenuto alla Presidenza del Senato il 2 aprile, ma è stato trasmesso il 16 di questo mese di giugno. Ed io ho tenuto, come i colleghi sanno, in giorni nei quali di solito la Commissione non si riunisce — ed ecco perchè alcuni non erano presenti — due sedute speciali della Commissione, per riferire rapidamente al Senato. E già dalla passata settimana questo disegno di legge è all'ordine del giorno della Assemblea. Credo quindi che alla Commissione non si possa fare nessun appunto. Essa ha compiuto con assoluta coscienza il proprio dovere; e lo compirà ugualmente.

Dichiaro che, se il Senato approverà la nostra proposta, la Commissione, con la maggiore rapidità consentita dal molto lavoro che abbiamo e dalla necessità delle indagini, esaminerà il disegno di legge e riferirà al Senato.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta di rinviare in Commissione il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1902)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

VECELLIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non nascondo che molte e molte volte nella mia ormai lunga attività a contatto con lavori eseguiti per enti pubblici, per società e privati, mi sono trovato a considerare la legislazione sui lavori pubblici e a deside-

rare di dare il mio apporto in un settore di tanta importanza. Ripeto che questo desiderio di dare un apporto è dettato dalla esperienza di decenni di lavoro, compiuto per cercare di risolvere difficoltà vissute e molto spesso sofferte, di affrontare problemi che potrebbero essere facilmente risolti con impostazioni più aderenti a principi di equità, secondo una visione moderna dei rapporti fra le varie categorie operatrici.

E voglio aggiungere di essermi preparato per questo intervento soffermandomi in particolare su alcuni aspetti che mi pare costituiscano i punti fondamentali sui quali richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro.

Per prima cosa vorrei considerare la situazione dell'organico del Ministero dei lavori pubblici, dato che in ogni iniziativa la organizzazione è il primo fattore di cui ci si deve occupare e preoccupare. Chiunque abbia veramente a cuore un organismo non può non proporsi pregiudizialmente, difatti, il problema del personale e per quanto riguarda l'organico dei Lavori Pubblici, non si possono purtroppo trarre che delle sconfortanti conclusioni, specialmente sotto l'aspetto del personale tecnico dei primi gradi, cioè proprio di quei giovani ingegneri che dovrebbero costituire l'ossatura tecnica degli uffici.

Il panorama che si manifesta oggi presenta personale scarsissimo, assolutamente insufficiente ai compiti sempre più delicati e impegnativi, attrezzature di studio e fondi del pari insufficienti, una legislazione inadeguata perchè superatissima, tanto che ancora oggi ci si deve riferire ai regolamenti del secolo scorso, quando cioè il volume delle opere da eseguire e le modalità di esecuzione delle stesse erano enormemente differenti da quelli attuali.

Mi è particolarmente grato rivolgere proprio da questa Aula senatoriale il mio deferente saluto a tutti i funzionari dell'Amministrazione dei lavori pubblici, ben conoscendo l'attività svolta sia al centro che alla periferia dai funzionari di ogni grado e lo impegno posto da ognuno nelle molteplici incombenze.

Chi vi parla ha avuto l'onore di appartenere molti anni or sono al Corpo del Genio

civile che rappresentava allora una grande palestra di ammaestramento per i giovani laureati, tanto che io stesso posso vantarmi di essermi formato a quella scuola, sotto la guida di valenti superiori.

Negli uffici c'era abbondanza di personale: i problemi venivano affrontati e risolti con adeguatezza di mezzi tecnici ed economici e i funzionari tutti erano veramente orgogliosi di appartenere a quel corpo tecnico.

Scorrendo ora la tabella allegata al bilancio si riscontrano dei vuoti veramente paurosi che impressionano per le inevitabili, gravissime conseguenze. È questo un argomento che viene trattato continuamente, ma finchè rammentiamo l'esistenza di un male e non prendiamo seri provvedimenti, il discorso resta purtroppo sterile.

Prendendo ad esempio in considerazione gli allegati 2, 3, 4 e 5 al disegno di legge, vediamo anzitutto che nell'Amministrazione centrale, su un organico di 902 posti, ne risultavano coperti al 1° ottobre 1961 ben 1.593, con una differenza positiva quindi di 691 posti.

Nella carriera direttiva del Genio civile, invece, abbiamo 106 ispettori in confronto ai 49 in organico, mentre gli ingegneri delle prime categorie sono esattamente 218 di fronte ai 687 in organico, con una deficienza quindi, per questa sola voce, di ben 412 unità.

Il personale addetto alle nuove costruzioni ferroviarie evidentemente va diminuendo, in relazione anche alle diminuite incombenze, tanto che su un organico di 143 posti solo 41 sono effettivamente coperti, sempre alla data del 1° ottobre 1961.

Dai dati esposti si arriva a una strana conclusione: di fronte ad un organico di 7.100 elementi, erano alla data suddetta effettivamente in servizio ben 12.300 impiegati, con un supero quindi del 75 per cento. Sta però di fatto che il personale delle carriere direttive, sia tecnico che amministrativo, è diminuito nel complesso da 1.484 a 1.370 elementi, cioè dell'8 per cento circa, mentre, come si è detto sopra, nella categoria degli ingegneri giovani la situazione è più tragica, perchè risulta coperto meno di un terzo dell'organico.

Si può proprio concludere che ci troviamo di fronte ad un esercito di generali e soldati senza ufficiali!

Le ragioni di questo stato di cose sono ben note, e si riassumono nella retribuzione assolutamente inadeguata e nella forma di reclutamento troppo impegnativa e farragginosa.

Ad un giovane che consegue la laurea, dopo diciotto e più anni di studio e di specializzazione, non si possono offrire 60, 70.000 lire al mese, che corrispondono oggi a meno del costo di una persona di servizio. A dei giovani che sono giustamente ansiosi di intraprendere una strada, non si possono far fare degli esami i cui risultati si conoscono solo dopo mesi e mesi di attesa!

Per meglio avvalorare tutto ciò riporto i risultati dei concorsi per posti di ingegneri del Genio civile nel periodo dal 1950 al 1960.

Nel 1950, su 277 posti a concorso, gli assunti in servizio sono stati solo 117, meno cioè del 50 per cento; tralascio gli anni intermedi per arrivare direttamente al 1960. su 113 posti a concorso, si è avuto un solo idoneo ed anche un solo assunto in servizio. In totale, nel periodo considerato, su 1375 posti messi a concorso solo 507 ingegneri, per il 37 per cento dei posti a concorso, sono stati effettivamente assunti.

Allora, quali suggerimenti si possono dare?

1) Prima di tutto quello di adeguare le retribuzioni alle condizioni generali del mercato, cioè ai compensi offerti dalle aziende private, nonché da certi Enti parastatali, particolarmente accaniti nel reclutamento di tecnici.

2) Eliminare o ridurre al minimo le attuali prove di esame, ricorrendo direttamente alle Università, offrendo ad esempio ai primi 10 o 20 laureati di ogni anno e di ogni Università accesso diretto all'impiego statale, facilitando così al massimo il passaggio dalla scuola all'impiego — anche, se fosse possibile, con agevolazioni per quanto riguarda gli obblighi militari, proponendosi cioè di considerare il servizio

per lo Stato come sostitutivo o opportunamente integrativo degli obblighi di leva —.

3) Dare il massimo prestigio agli impiegati statali, particolarmente delle carriere direttive, come avviene in altre Nazioni, ove l'appartenenza all'Amministrazione dei Lavori pubblici costituisce indiscutibilmente titolo di preferenza per altri eventuali incarichi ed incombenze.

4) Richiedere agli ingegneri periodiche relazioni su determinati temi di specializzazione, offrendo loro naturalmente facilitazioni nell'acquisizione degli elementi di studio, nelle ricerche scientifiche e nelle necessarie sperimentazioni delle singole specialità. Tali lavori dovrebbero costituire elemento essenziale per le promozioni e, quindi per la carriera.

5) Offrire delle prospettive di occupazione al termine della carriera stessa, riservando incarichi di consulenza per utilizzare appieno e proficuamente l'esperienza e la competenza acquisite in tanti anni di attività per lo Stato.

Ho voluto esporre qualche criterio che mi sembra fra i più significativi, ma ve ne possono essere altri da considerare.

L'importante è fare presto per non trovarci fra pochi anni in una situazione di assoluto pregiudizio per i compiti che il Ministero dei lavori pubblici è sempre più chiamato a svolgere.

L'A.N.A.S., le cui incombenze stanno diventando vieppiù importanti per lo sviluppo delle arterie stradali nazionali e per il rapido concretarsi di nuove iniziative, non si trova certo in condizioni di personale migliori del Corpo del Genio civile.

Dei 664 posti in organico per il personale amministrativo delle carriere direttive, di concetto ed esecutiva, erano coperti al 1° ottobre 1961 solo 323 posti, cioè appena il 49 per cento.

Degli 837 posti di personale tecnico, ne erano coperti 398, cioè appena il 48 per cento; e passando, ad esempio, alla categoria tanto meritevole dei cantonieri e casellanti, troviamo che, dei 6.385 posti, ne risultavano occupati alla data suddetta solo 4.097, cioè il 64 per cento.

Tutto ciò sta a dimostrare che la crisi denunziata per il Ministero dei lavori pubblici si estende anche all'A.N.A.S., nonostante si tratti di un organismo più nuovo e quindi di maggiore attrazione per i giovani.

Proprio su questo argomento riporto quanto venne espresso nel recente convegno degli ingegneri, a Milano, da parte di autorevolissimi relatori: il Presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, ingegner Padoan, al quale da questa Aula io desidero pervenga un cordiale e riconoscente saluto, ha parlato di una vera crisi della organizzazione tecnica dello Stato.

Il senatore Battista, Presidente della A.N.I.A.I.S., ha affermato a sua volta che il lavoro fatto negli scorsi cento anni è dovuto in massima parte agli ingegneri e tecnici italiani.

Il professor Gianni si è associato confermando i concetti espressi dal Presidente Padoan ed infine il rappresentante del Governo al convegno, ministro Corbellini, ha ribadito, sul tema del personale, vecchie, vecchissime istanze purtroppo non ancora risolte.

Lo Stato va dirigendosi verso forme sempre più impegnative di programmazione e di interventi; ciò richiede anzitutto quadri adeguati sia nel numero che nelle competenze specifiche.

Era evidente che un aspetto così importante venisse considerato dal relatore, il quale, a nome della 7^a Commissione, ha appunto voluto richiamare su di esso la particolare attenzione dell'onorevole Ministro e del Governo.

Un altro aspetto riguardante sempre il personale e sul quale mi sembra doverosa una raccomandazione all'onorevole Ministro è quello della dislocazione del personale stesso nei vari uffici del Genio civile.

Ho voluto controllare l'annuario e vedere per ogni provincia il numero degli impiegati, sia tecnici che amministrativi, di ruolo e non. Le sperequazioni sono evidentissime e molto spesso assolutamente ingiustificabili. Voglio citare qualche esempio a caso: Enna ha esattamente metà del personale di Caltanissetta, e così dicasi di Macerata nei confronti di Frosinone! Asti, Aosta, Sondrio,

Novara, Varese e Vercelli detengono il primato in fatto di esiguità di numero del personale, ed è singolare che siano tutte provincie del nord! Chi batte il record è Roma, che con i suoi sei servizi arriva a ben 600 impiegati; Napoli con 4 servizi a 448; Milano ha due uffici con 115 impiegati!

È evidente che quando si scende sotto un certo limite non si può più parlare di funzionalità degli uffici, e quindi bisogna assolutamente intervenire con le necessarie integrazioni. Ben ha fatto il Ministero a delegare agli uffici periferici certe incombenze, come ad esempio le attribuzioni che si riferiscono alla legge n. 589 sui contributi per gli enti locali, e sarebbe anzi auspicabile che, in vista di un sempre più accentuato decentramento amministrativo, altri incarichi venissero demandati ai Provveditori ed agli Ingegneri Capi, dando loro maggiori possibilità, specialmente per gli interventi diretti nei casi di provata urgenza. Ma prima di tutto occorre, ripetiamolo, integrare i quadri, rinforzare i vari servizi e fornire i necessari mezzi per ridare agli uffici — in una parola — un'effettiva e razionale funzionalità corrispondente alle esigenze di una Nazione moderna in pieno sviluppo in ogni settore, pubblico e privato.

Accennato così al problema del personale, mi preme richiamare l'attenzione dello onorevole Ministro sul sistema degli appalti. Prima di tutto vorrei fare un breve cenno ad un sistema ormai invalso in tanti settori, quello cioè dell'appalto-concorso che, se da un lato offre aspetti positivi in quanto si ripromette di conseguire per determinate opere di particolare importanza il migliore risultato tecnico ed economico, presenta d'altra parte gravi inconvenienti, dato il modo con cui viene applicato.

Molto spesso l'indeterminatezza del problema e delle particolari condizioni locali rende necessaria l'esecuzione di accertamenti in sito da parte di tutti i concorrenti, con il risultato di avere alle volte nella stessa zona e per l'identico scopo varie imprese che stanno eseguendo i medesimi necessari rilievi ed accertamenti, che avrebbero potuto, molto più economicamente, venire effettuati direttamente dalla stazione appal-

tante e venire quindi posti a disposizione dei concorrenti all'atto della richiesta di offerta.

Il secondo aspetto riguarda la valutazione delle soluzioni prospettate dai vari concorrenti con possibilità di orientamento, e quindi di scelta, non sempre riferita a criteri assolutamente obiettivi. La norma che prevede tale sistema (articolo 4 della legge 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato) introduce, oltre il criterio della bontà tecnica e dell'economicità, anche quello della moralità dell'imprenditore.

Dato che la ragione dell'appalto-concorso consiste proprio nel limitare la partecipazione a speciali lavori solo ad imprese idonee a presentare i progetti tecnico-economici esecutivi, non si giustifica l'ulteriore esame sulla idoneità del concorrente in sede di selezione delle offerte. Ma a parte questo l'indagine sulla idoneità tecnica e sull'economicità non può essere basata su criteri rigorosamente obiettivi, come richiederebbero e l'interesse della Pubblica Amministrazione, e le esigenze degli appaltatori. Sono precisamente le suaccennate circostanze che rendono molto scettici gli appaltatori sulla convenienza di partecipare a tali forme di appalto.

La cosa migliore sarebbe che le stazioni appaltanti studiassero esse stesse, a mezzo dei propri uffici o ricorrendo a tecnici specializzati — e se del caso a consulenti — le soluzioni da mettere, di volta in volta, in gara. Naturalmente questo richiede previsioni di spesa adeguate, che però rientrano in un concetto, oltre che di razionalità, anche di giustizia, non essendo concepibile che per un'opera si debbano studiare a volte tanti progetti quanti sono i concorrenti, moltiplicando conseguentemente le spese. È accaduto proprio per un recente appalto-concorso di ponti per un'autostrada: ditte interpellate 30-35, progetti presentati oltre 20, con spesa complessiva di almeno un centinaio di milioni, per un'opera di importo inferiore al miliardo.

Particolare importanza, nel settore dei lavori pubblici, rivestono i rapporti della amministrazione con le imprese, per quanto

riguarda la regolamentazione della esecuzione e la liquidazione dei lavori.

Già da anni si sta discutendo su questo argomento, e ciò anche in conseguenza di spiacevoli fatti accaduti che, se hanno ingenerato delle situazioni pregiudizievoli per gli enti appaltanti, hanno del pari gettato il discredito su di una categoria che ha peraltro tanti meriti, sia considerata individualmente che come classe imprenditoriale nel suo complesso.

Tralascio di fare la cronistoria dei vari sistemi adottati per gli appalti, per mettere invece in evidenza l'opportunità delle recenti norme stabilite dal Ministero dei lavori pubblici circa l'introduzione dell'offerta mediaia, che almeno garantisce una maggiore perequazione delle condizioni di appalto, a beneficio delle amministrazioni e senza gravi pregiudizi per gli appaltatori.

Tale sistema limitativo delle offerte non può, però, essere considerato che un mezzo destinato, in via temporanea, ad evitare l'esagerata ed irrazionale corsa al ribasso. È evidente, cioè, che la questione della procedura di gara non può rappresentare che un aspetto del più ampio problema della disciplina integrale dei rapporti fra pubblica amministrazione e imprenditori, problema che potrà essere avviato a definitiva soluzione solo se esaminato ed inquadrato alla luce di alcuni punti fondamentali. Il che comporterà, come si è detto, l'aggiornamento di tutte le molteplici e vetuste leggi, dei regolamenti e delle norme amministrative che regolano la materia dei pubblici appalti.

I punti fondamentali su cui basare le norme definitive da attuare in questa materia potrebbero essere i seguenti:

Primo: i progetti delle opere e gli atti relativi agli appalti devono costituire fondamentale, definitiva ed inequivocabile base di riferimento e di valutazione delle condizioni sia tecniche che economiche, nonché dei reciproci diritti e doveri tra stazione appaltante ed appaltatore.

Secondo: le leggi e gli atti che regolano l'esecuzione dei contratti di appalto, nonché i rapporti fra Amministrazione, direzione lavori ed appaltatori, siano al più presto aggiornati, per cui da essi, e non dalla discre-

zionalità dell'Amministrazione e dei suoi rappresentanti, derivino obblighi e diritti dei contraenti.

Terzo: le imprese ammesse alle gare diano piena garanzia di idoneità tecnico-esecutiva e provengano da una accurata selezione determinata dalle Amministrazioni e dalle rappresentanze di categoria. Ciò implica la più sollecita compilazione dell'Albo nazionale degli appaltatori, materia questa già regolamentata, per cui è auspicabile un acceleramento delle procedure di applicazione.

Quarto: sia adeguatamente valorizzata ed attuata la collaborazione della categoria dei costruttori, in particolare per consentire agli enti pubblici di disporre degli elementi per giudicare quando effettivamente le offerte siano da considerarsi valide o sperequate, cioè tali da doversi, nell'interesse stesso della stazione appaltante, declinare. Procedura questa che già viene adottata in altre Nazioni, ad esempio nella vicina Svizzera.

Quinto: è da tener presente l'impostazione che si tende a dare ai rapporti tra enti appaltanti ed appaltatori nell'area del Mercato comune europeo come premessa essenziale a quella libera competizione che del Mercato comune è postulato fondamentale, per conseguire il massimo vantaggio della grande comunità.

Necessità, quindi, di adeguare urgentemente i sistemi di appalto e le strutture legislative occorrenti, in quanto uno sfasamento o, peggio, un ritardo nei confronti delle Nazioni vicine porterebbe a dei pregiudizi proprio in un settore operativo che esplica un'intensa attività, con tanto riconosciuto prestigio per tutto il lavoro italiano.

Ho accennato più sopra a fatti assai spiacevoli verificatisi anche recentemente proprio nell'esecuzione di determinate opere pubbliche; ebbene, mi incombe, come dovere di coscienza, affermare qui a gran voce che si tratta di episodi, dolorosi finchè si vuole, ma episodi come se ne sono sempre avuti e purtroppo ci saranno sotto tutti i cieli e tutte le latitudini. Essi sono, peraltro, tali da non infirmare la moralità di tutta la classe imprenditoriale, che ha d'altronde tanti meriti, sia per l'attività svolta in Italia che per

quella veramente ammirevole e prodigiosa che svolge in tante parti del mondo con così manifesta soddisfazione dei Paesi interessati.

Il collega senatore Battista ha avuto modo di sottolineare proprio questo aspetto, nei giorni scorsi, in occasione dell'inaugurazione del Convegno nazionale degli ingegneri a Milano.

È però evidente che, se si vuole sfuggire alle disgrazie, bisogna prima di tutto non esporsi al pericolo, che in questo caso risiede proprio nelle non più adeguate strutture che regolano questa tanto importante materia! E mi piace, per concludere, richiamare quanto su questo argomento ha detto il relatore senatore Buizza: « La Commissione rinnova ancora una volta la raccomandazione di una revisione, di un aggiornamento, di uno snellimento della legge sulla contabilità dello Stato, del capitolato generale e dei capitoli speciali per l'appalto delle opere da eseguire per conto del Ministero dei lavori pubblici e soprattutto del regolamento per la progettazione, la direzione, la contabilità e la collaudazione dei lavori pubblici, che è ancora quello approvato col regio decreto 25 maggio 1895, numero 350 ».

Ed ora qualche considerazione sulle cifre del bilancio. Da pagina 83 a pagina 87 del disegno di legge distribuito al Senato sono riassunti i vari totali di spesa che risultano come appresso: a) totale spese effettive ordinarie lire 44.579.473.000; b) totale spese effettive straordinarie lire 244.831.301.046; c) totale generale lire 289.410.774.046; cifra, questa, non certo indifferente, rappresentando circa il 5,65 per cento dell'intero bilancio dello Stato. Se però si considerano più particolarmente le poste di spesa, riassumendole secondo un'impostazione industriale, ne viene la seguente elencazione: 1) spese per personale di ruolo e non di ruolo e spese generali relative lire 31.158.000.000; 2) spese per opere in gestione, da considerarsi quindi come lavori, lire 16.705.000.000; 3) spese varie di competenza dell'Amministrazione centrale e degli uffici periferici lire 78.136.000.000; 4) contributi ad Eni vari (A.N.A.S., eccetera) lire 69.555.000.000; 5)

annualità di contributi (in massima parte per esercizi precedenti) lire 91.753.000.000; 6) cantieri scuola lire 2.000.000.000.

Dinanzi alle tante e così urgenti necessità di intervento da parte dello Stato nei vari settori delle opere pubbliche (che qui sarebbe superfluo elencare, tanto sono ben presenti nella mente di tutti) non si può certo dire che le cifre esposte siano eccessive! Per rendermi conto dell'andamento delle assegnazioni al bilancio dei Lavori pubblici, ho voluto riandare a quelle che sono state le cifre corrispondenti negli esercizi dal 1949-50 a quello attuale, traendone un certo prospetto dal quale risulta che si è avuta una continua, se anche modesta, contrazione nei successivi periodi considerati: dal 6,5 per cento come media del quinquennio 1950-54, al 6 per cento come media del quinquennio 1955-1959 e finalmente al 5,85 per cento come media dei quattro ultimi esercizi.

Tutto quanto premesso porterebbe a giustificare la richiesta di maggiori stanziamenti per far fronte ai sempre più necessari interventi nel settore delle opere pubbliche. Limitandoci però a considerare il bilancio così come esposto e volendo sempre ragionare in termini industriali, si devono prima di tutto togliere dall'importo sopraindicato le somme che vengono passate pari pari come contributi all'A.N.A.S. e ad altri enti per complessivi 69,555 miliardi. Restano così 220 miliardi, che costituiscono l'impegno vero e proprio in gestione dell'organismo dei lavori pubblici; si deve aggiungere però che gli importi che corrispondono a vero e proprio impegno tecnico ed esecutivo si riducono ulteriormente ad una cifra più modesta, dell'ordine da 95 a 100 miliardi.

Pur considerando la vasta attività che viene richiesta dalle infinite incombenze riservate al Dicastero dei lavori pubblici, sia al centro che per gli uffici periferici, si deve rilevare che le spese generali di amministrazione assumono un'incidenza percentuale veramente eccessiva, tenuto anche conto che lo Stato non paga nè imposte, nè affitti, nè interessi passivi. Oggi si assiste all'illogica tendenza degli organismi di nuova costituzione ad emanciparsi ad ogni costo dai corpi

già esistenti: e così si creano dei doppioni, trascurando l'esperienza e la competenza acquisite in decenni di attività, con evidente pregiudizio dello Stato e con inevitabile mortificazione del personale preposto ai vari servizi.

Vorrei che questo mio intervento costituisse per l'onorevole Ministro un incitamento cordiale, vivissimo ed appassionato da parte di una persona che si sente ancora veramente affezionata all'Amministrazione dei lavori pubblici e particolarmente al Genio civile, organismo questo che vorrebbe e potrebbe fare molto di più con adeguati mezzi e con più chiare incombenze.

Passiamo ora a considerare brevemente il bilancio dell'A.N.A.S. che, essendo organismo più giovane, dovrebbe sentirsi più agile e dinamico, esente cioè dalle innumerevoli incombenze che appesantiscono l'Amministrazione dei lavori pubblici. Se ripetiamo per l'A.N.A.S. le considerazioni fatte per il bilancio dei Lavori pubblici, si ricavano in riassunto le seguenti cifre arrotondate: 1) spese per stipendi e amministrazione, interessi su prestiti e spese diverse, lire 24 miliardi e 220.000.000.; 2) lavori ordinari e straordinari a pagamento normale o differito, lire 111.300.000.000.

La proporzione delle spese generali risulta questa volta un po' più ridotta, ma appare pur sempre rilevante se considerata su di un piano industriale. E mentre, come si diceva dianzi, l'Amministrazione dei lavori pubblici è preposta a tutta una serie di incombenze (controlli sull'attività di altri Ministeri, pareri, consulenze, rapporti con gli enti periferici, eccetera) l'A.N.A.S. può dedicarsi quasi esclusivamente all'attività particolare che le compete.

Si può dire anche per l'A.N.A.S. quanto detto per l'Amministrazione dei lavori pubblici, e cioè scarsità di personale, specialmente nei settori più impegnativi. Questo porta facilmente a fare certi confronti: io voglio accennare alla ben diversa situazione fra le due autostrade da Torino a Milano e da Milano a Brescia. L'onorevole Ministro sarà certo informato del tempo occorso per il raddoppio della prima e di quello già trascorso e che ancora occorre per completare

la seconda. E, come è ben noto, ritardo significa maggior costo dell'opera e nel contempo mancati proventi di esercizio.

Giacchè sono sull'argomento delle strade, mi sia consentito un riferimento al problema delle comunicazioni stradali delle Tre Venezie.

I veneti hanno, rispetto alle altre regioni dell'arco alpino, un grande *handicap* che deve essere assolutamente rimontato: la deficienza di comunicazioni con il naturale *Hinterland* , costituito evidentemente dall'Austria, dalla Germania e più ad est dalla Jugoslavia. Rifare la storia delle cause che hanno portato a tale situazione sarebbe forse interessante dal lato storico, ma poco concludente dal lato pratico. Vediamo piuttosto di prospettarci concretamente lo stato di fatto ed i programmi di necessario sviluppo.

L'esame non può prescindere da qualche considerazione fondamentale: 1) l'esistenza di un magnifico mare, quello Adriatico, che si addentra profondamente nel Continente europeo e che costituisce quindi la naturale via di facile comunicazione commerciale con le vastissime aree che gravitano a sud e ad est nel bacino mediterraneo, diciamo l'Africa del Nord e il vicino Oriente asiatico; 2) l'aspirazione vivissima ed incoercibile dei popoli che vivono a nord delle Alpi di cercare al sud l'aria ed il sole di cui la natura ha così generosamente fornito l'Italia, e quindi anche la zona veneta, la quale rappresenta anche il più prossimo, e quindi più accessibile, sbocco in fatto di mare, di spiagge e di montagne.

Si deve ammettere che circostanze così favorevoli non vennero, o per difficoltà particolari o per mancanza di intraprendenza, adeguatamente considerate e valorizzate in passato, ponendosi il Veneto in una condizione di decisa arretratezza rispetto alle zone della fascia alpina occidentale: Lombardia, Piemonte e Liguria. Ed è sintomatico che il conclamato triangolo industriale si fondi su Milano, Torino e Genova (al quale triangolo il Veneto dà continuamente così notevole contributo di forze lavorative) in coincidenza cioè proprio delle maggiori direttrici di comunicazioni con le industrie Nazionali del Centro e Nord-Europa!

La vita moderna, con le sue ampie prospettive e con l'allargamento delle zone di sviluppo, pone sempre più urgente ed imprescindibile il concetto di frequenti rapporti, basati su sicure, razionali e rapide comunicazioni. Basta seguire la stampa, e non solo quella tecnica, per rendersi conto che le comunicazioni stanno ormai alla base della vita e dei rapporti fra i popoli.

Anche considerando il problema da un punto di vista strettamente obiettivo, non si può fare a meno di rilevare l'enorme disparità esistente attualmente nel settore delle comunicazioni fra la zona occidentale e quella orientale dell'arco alpino.

Ecco qualche utile elemento di confronto: dal mare di Liguria fino allo Stelvio, settore che comprende la regione ligure, quella piemontese e quella lombarda, già esistono ben 9 arterie di grandi comunicazioni ferroviarie e stradali. Recentemente, come è noto, è stato realizzato il traforo del Gran S. Bernardo, mentre il traforo sotto il Monte Bianco prosegue nei tempi previsti. Insistentemente si parla di altre prossime iniziative che interessano sempre il Piemonte e la Lombardia. Di ciò non possiamo che compiacerci, ma qual è invece la situazione dell'arco alpino orientale, dallo Stelvio a Trieste? Trascurando i transiti minori, come quelli di Resia e della Drava, che hanno solo un'importanza locale, le comunicazioni veramente importanti, sia dal lato turistico che commerciale, sono solo due: il transito del Brennero e quello di Tarvisio.

1) Il transito del Brennero è ormai inadeguato alle esigenze attuali, sia come traffico ferroviario che stradale. La ferrovia, costruita circa cento anni fa, non può più rispondere alle necessità moderne, che richiedono soprattutto più alte velocità. La strada statale n. 12, a sua volta, a causa delle forti pendenze, delle curve e della ristrettezza della carreggiata, non può più smaltire il traffico che raggiunge punte di 20 mila macchine nelle 24 ore e di oltre 2.000 macchine nel volgere di un'ora!

Per il miglioramento di questo transito s'impone, nei riguardi della ferrovia, la conversione in corrente continua dell'attuale li-

nea in trifase, nonchè un totale ridimensionamento del tracciato specie da Vipiteno a Matrel, per il quale tratto sono state studiate parecchie varianti, fra cui la costruzione di una galleria di base a quota 900 circa, ossia oltre 400 metri più in basso dell'attuale valico, situato a quota 1370.

Nei riguardi del traffico stradale si impone ormai inderogabile la costruzione dell'autostrada del Brennero, che è già stata ufficialmente compresa nel programma di costruzioni di cui alla legge n. 729, ed è da augurarsi che i lavori vengano iniziati al più presto e spinti con la maggiore alacrità.

2) Il transito di Tarvisio, posto quasi al limite della frontiera con la Jugoslavia, comprende anch'esso una ferrovia ed una strada che sono, come quelle del Brennero, parimenti inadeguate alle esigenze di un traffico sempre crescente ed impegnativo.

Eppure, ripetiamolo, l'enorme sviluppo dei traffici tra le Tre Venezie — regione fiorenti per agricoltura, industria, commercio e turismo — e le due Nazioni di lingua tedesca (Germania-Austria) avrebbe pienamente giustificato l'esecuzione di un maggior numero di transiti e avrebbe dovuto far sentire, anche per il passato, l'inderogabile necessità di adeguare le vie di comunicazione.

Dicono i competenti che anche motivi di carattere militare hanno agito nel passato negativamente per la risoluzione del problema; esso è diventato però oggi talmente impellente che le autorità politiche ed amministrative non possono più disinteressarsene e devono quindi affrontare decisamente le iniziative che si propongono di unire l'Adriatico al Centro-Europa e che nei riguardi del sistema viario si compendiano essenzialmente nelle tre arterie autostradali lungo le seguenti direttrici: 1) autostrada del Brennero, lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco, sulla direttrice Verona, Bolzano, Brennero, Innsbruck; 2) autostrada Venezia-Monaco, sulla direttrice Venezia-Treviso-Belluno-Cortina-Dobbiaco-Alpi Aurine-Monaco; 3) autostrada di Tarvisio, lungo la direttrice Trieste-Udine-Tarvisio-Vienna.

Mi sia consentito di ripetere anche in quest'Aula un concetto espresso in tante occa-

sioni: essere cioè necessario, prima di tutto, richiamare con comode e sicure strade il traffico dall'estero, drenare cioè dai grandi serbatoi d'oltre confine le correnti commerciali e turistiche per immetterle poi nelle reti nazionali.

Settore idraulico. Un importante aspetto dell'attività del Ministero dei lavori pubblici è costituito dal settore delle opere idrauliche, sul quale è pure necessario soffermare per qualche momento la nostra attenzione.

In quest'Aula si è ripetutamente fatta presente la necessità di una più ampia trattazione dei problemi idraulici connessi con le sistemazioni montane, con la regolazione dei fiumi, anche per la protezione di vasti territori soggetti alle alluvioni che funestano periodicamente tante zone del nostro Paese; e proprio alcuni mesi or sono è stata anche approvata la legge sui fiumi, con una previsione di spesa di 127 miliardi in 5 anni.

È ben noto che il programma di generale sistemazione dei fiumi o, in senso più ampio, dei corsi d'acqua di prima, seconda e terza categoria, comporta una spesa complessiva di gran lunga maggiore, essendo valutata molto approssimativamente nell'ordine di 1.500 miliardi, del che si deduce che la spesa stanziata con la suddetta legge 9 febbraio 1962 rappresenta appena un dodicesimo di tale previsione! Questo rende subito evidente il grande impegno che viene ulteriormente richiesto alla Nazione per sopprimere ad una esigenza così fondamentale e fa meditare inoltre sulla lunga strada che bisogna ancora percorrere per conseguire l'auspicabile assetto idraulico dei corsi d'acqua italiani.

Occorre però che entri in tutti la coscienza di questi problemi e dell'urgenza della loro risoluzione. I convegni di tecnici di amministratori responsabili e di economisti si susseguono, concludendo sempre con la stessa istanza: sistemare i bacini montani, regolarizzare i fiumi, disciplinare il deflusso delle acque in modo da trasformare l'attuale elemento di disordine, di rovina e spesse volte di lutti, in benefico elemento di benessere, di progresso e di vita! Riporto alcune conclusioni del Convegno degli ingegneri italiani, tenutosi a Milano nel 1958, che sono

pienamente valide ancor oggi: « Per quanto concerne il problema idraulico, si sa che le precipitazioni variano tra la pianura, la collina e la montagna nel rapporto 1; 1,5; 2, per cui l'afflusso complessivo medio annuo risulta sulla zona di montagna dell'ordine di 180—200 miliardi di mc, sulle zone collinose di 100—120 miliardi di mc. ed infine, sulle zone di pianura di soli 35—40 miliardi di mc. Aggiungasi che le acque meteoriche che cadono sulle zone di pianura, non solo sono tanto minori, ma vengono per buona parte assorbite dai terreni; pertanto l'elemento « acqua » superficiale necessario per tutti gli usi, potabili, agrari ed industriali (elemento che nelle zone di raccolta presenta tanti aspetti positivi e negativi) proviene in prevalenza dalle regioni montane: qui si sono formate anche le maggiori possibilità idrodinamiche, già utilizzate od utilizzabili, della Nazione; sempre in montagna esse vengono regolate con i serbatoi naturali od artificiali e distribuite più utilmente per i vari usi suaccennati.

Si può senz'altro affermare che molto dello sviluppo economico di larghe zone di pianura si basa proprio sulle disponibilità idriche superficiali che si formano e costituiscono in montagna: tutti sappiamo come l'abbondanza dei deflussi di tutta la catena alpina ed anche del versante nord dell'Appennino abbia sostanzialmente contribuito al benessere delle pianure sottostanti, da quella Veneta a quella Padana ».

Ripetiamo, quindi, che il problema idraulico riguarda tutta la Nazione e deve essere considerato con ampia visione unitaria nel complesso dei problemi nazionali per le necessarie previsioni e per i programmi successivi, che dovranno essere determinati nel modo seguente: è necessario, in primo luogo, delimitare le zone degli interventi secondo unità idrauliche, coincidenti con i bacini idrografici e con precise competenze territoriali, e studiare quindi per ogni bacino dei piani organici partendo dalle più elevate propaggini della montagna e seguendo il corso d'acqua fino allo sbocco nel mare. I piani così studiati rappresentano ben definiti complessi tecnici-esecutivi, strettamente interdipendenti e, quindi, da realizzare con organicità e sulla base dei necessari tempi tecni-

ci esecutivi. Tali interventi sono di precisa spettanza dello Stato oltre che per l'importanza economica e sociale, anche per l'aspetto di pubblica utilità che essi vengono ad assumere.

Non è fuori di posto insistere, a questo riguardo, sulla enorme, decisiva importanza che assumono le progettazioni, per le quali non devono essere lesinate le somme occorrenti. Si suggerisce fra l'altro di ricorrere, ogni qual volta ciò si dimostri conveniente, alle sperimentazioni su modelli, finanziando contemporaneamente i laboratori-prove, che tanto contributo possono offrire, specialmente nel settore delle opere idrauliche. Ho letto con soddisfazione, nella circolare del 20 aprile 1962 del ministro Sullo sulla procedura per l'aggiudicazione dei lavori, lo accenno alla necessità di porre « la migliore cura nello studio dei progetti e redazione di capitolati speciali per escludere incertezze ed ambiguità di interpretazioni ».

A proposito di progetti, l'onorevole Ministro mi consenta un suggerimento: quello di indire dei concorsi di idee fra tecnici specializzati, perchè anche in questo campo le tecniche moderne possono additare soluzioni originali, tecnicamente ed economicamente interessanti, alle quali una volta non si pensava certamente.

Negli interventi di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria gli schemi vanno studiati con molta cautela. Si richiede pertanto, per ogni situazione, particolare conoscenza della zona, dell'ambiente e dei fenomeni locali. Occorre cioè studiare il singolo caso con l'intuito e l'esperienza di chi conosce i problemi specifici, tenendo conto della convenienza di riferirsi alle indicazioni ed alla competenza di chi vive *in loco*. Concetti, questi, espressi dagli eminenti idraulici che hanno onorato in ogni tempo l'Italia, a cominciare da Leonardo giù giù fino ai tempi nostri.

Ecco quindi sommamente utile la collaborazione di tutti i settori interessati, sia delle popolazioni che degli enti locali, come Consorzi, Consigli di valle, eccetera, che non devono disinteressarsi dell'attività del tecnico, ma coadiuvarlo efficacemente nella sua opera.

Si rende poi opportuno unificare la vigente legislazione per meglio armonizzarla, sia ai criteri moderni di intervento, sia alla necessità di impostare e di proporre piani organici di interventi per ogni bacino idrografico, ed inoltre per meglio caratterizzare gli organismi territoriali ai quali appoggiare l'esecuzione delle opere di loro competenza.

Bisogna tenere ben presente che gli interventi di qualsiasi natura rappresentano la

cura a determinati mali; ma occorre anche preoccuparsi al massimo di conservare l'efficienza delle opere eseguite, ciò che può attuarsi solo con una adeguata manutenzione, che risulterà tanto più efficace quanto più estesi e capillari saranno gli interventi.

Diceva giustamente un mio insegnante, il professor Marzolo, che i fiumi, i canali, le inalveazioni, in una parola tutte le vie d'acqua, sono altrettanti organismi vivi e, come tali, vanno trattati, curati e mantenuti!

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E C E L L I O). Mi sono permesso di esporre qualche criterio generale nei riguardi di questo importante settore che, ripeto, dovrebbe costituire uno dei principali campi d'azione del Ministero dei lavori pubblici, tanto che si è ritenuto di istituire molto opportunamente il Magistrato del Po, sullo schema del preesistente, glorioso Magistrato alle acque di Venezia, con giurisdizione su tutto il bacino del Po, che comprende — come è noto — tutta la vasta area del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia!

Ed ora una parola per quanto concerne la sopra accennata legge sui fiumi. Proprio sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio è stato pubblicato il decreto interministeriale 17 maggio 1962, concernente il programma quinquennale delle spese pubbliche di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 11, cioè relativo all'impiego della somma stabilita di 122,5 miliardi.

Alle tre categorie di opere previste di sistemazione idraulica, di sistemazione idraulica nei comprensori di bonifica e di sistemazione idraulico-forestale vengono destinati rispettivamente 88,500, 28,000 e 6,000 miliardi, con una ripartizione regionale che non sembra corrispondente alle effettive necessità.

Il grande dimenticato, stavolta, è stato il Veneto centro-orientale del quale non bi-

sogna dimenticare la particolare situazione idraulica.

Un grande Presidente del Magistrato alle acque, l'ingegner Miliani, diceva che i fiumi del Veneto hanno la caratteristica di scendere troppo rapidamente dai bacini montani, per cui non hanno possibilità di « digerire » le piene. Questo fatto ha causato molte preoccupazioni fin dall'epoca della Repubblica Veneta, quando si provvide ad inalveare tutti i fiumi nella tratta in piano; ma evidentemente c'è ancora molto e molto da fare nelle zone montane e collinari, se si vuole che le sistemazioni inferiori conservino la loro efficienza!

È sommamente commendevole la previsione fatta nel piano di una somma cospicua da stanziare per il completamento della grande sistemazione dello schema Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Grande, già in avanzato stadio di attuazione, che non riguarda però interventi in montagna, bensì la salvaguardia della pianura veronese, mantovana e di Rovigo, cioè un problema veramente di importanza e di riflesso più che regionale.

E non so nascondere una certa commozione nel parlare qui in quest'Aula di questo problema, del quale ho avuto occasione di interessarmi come funzionario del Genio civile sotto la guida di valentissimi superiori nel lontano 1930, quando nell'ambito delle

sistemazioni dell'Adige e della protezione dalle piene della pianura veneto-occidentale nacque l'idea della diversione nel Garda attraverso la galleria da Mori a Torbole!

Vorrei però pregare l'onorevole Ministro di riconsiderare le necessità di alcuni più urgenti interventi lungo i corsi d'acqua della mia provincia. Si tratta di protezioni di sponde, di interventi su terreni franosi, di imbrigliamenti, di qualche inalveazione in determinate circostanze, già da tempo prospettati dai rispettivi uffici periferici e tanto e tanto attesi da quelle popolazioni, per le quali la salvaguardia delle modeste proprietà lungo il fondo valle costituisce molto spesso la ragione stessa della loro permanenza in montagna.

Mentre tutti riconoscono che il rimedio contro i pericoli delle alluvioni può trovarsi solo intervenendo in montagna, nell'allegato C del decreto ministeriale del 17 maggio non vedo destinata neppure una lira ai più importanti bacini del Veneto in tutto l'arco che va dall'Isonzo al Brenta per un'area da 20 a 25.000 Km²!

Mi accorgo di avere impegnato un tempo considerevole con questo mio intervento, e quindi mi limiterò a qualche accenno all'ampia ed elaborata relazione del senatore Buizza.

Sulla lettera b), punto 11, a proposito del servizio idrografico, è da rilevare che le somme stanziare sono assolutamente inadeguate: trattasi di un servizio della massima importanza sull'attività del quale si basano tutti gli studi che interessano le varie zone! Più che giusta quindi la raccomandazione di assegnare a questi servizi i mezzi finanziari e tecnici occorrenti per il suo razionale ed organico funzionamento. È da auspicare del pari la tempestiva pubblicazione degli elementi raccolti per metterli a disposizione dei tecnici. Analogo rilievo nei riguardi del punto 12 della lettera c), che comprende « le spese per le opere di carattere straordinario: alluvioni, piene, frane, mareggiate, esplosioni ed eruzioni vulcaniche », per una somma complessiva di 295 milioni! Se ricordiamo l'entità che questi tristi fenomeni hanno assunto in questi ultimi anni in Italia, sia al Nord che al Sud, ben comprendiamo come

la previsione sia assolutamente insufficiente. Ed altrettanto dicasi per la somma di 171 milioni assegnata al Magistrato alle acque di Venezia, per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario e per concorsi. Tale somma è inferiore di gran lunga non solo alla assegnazione per il vicino Magistrato del Po, ciò che è giustificato dalla diversa entità territoriale di competenza (per cui si deve anzi rilevare che anche i 305 milioni per questo Istituto di recente creazione sono assai pochi rispetto alle necessità), ma è anche inferiore agli stanziamenti per i Provveditorati delle altre regioni d'Italia.

Circa il bilancio dell'A.N.A.S., io vorrei confermare quanto già mi sono permesso di esporre per le necessità del suo organico sempre più impegnato nei nuovi importantissimi compiti connessi con lo sviluppo della rete viaria nazionale e con la progressiva assunzione di strade ex-provinciali. Mi sia anche permesso di sottolineare nuovamente la necessità di una sollecita considerazione della viabilità delle Tre Venezie, per l'importanza che essa assume nei confronti dei traffici commerciali e turistici di interesse veramente nazionale. In senso più generale, è da auspicare che le autostrade previste nel piano già approvato vengano iniziate al più presto e che già si ponga mente ad altri necessari programmi se si vuole procedere anche in questo settore secondo le esigenze dei tempi. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bardellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che la erosione marina del litorale di Portogaribaldi (Ferrara) si è sempre più accentuata in quest'ultimo decennio fino al quasi annullamento del suo ampio arenile;

che per tale motivo l'attività balneare, insieme con quella della pesca, pure compromessa, hanno subito notevole danno con

le conseguenti ripercussioni su tutta la popolazione;

che la erosione e le mareggiate, avendo in alcuni punti annullato il bastione difensivo del retroterra costituito dalle dune naturali, giustificano il timore che possano verificarsi irreparabili danni, oltre che all'abitato di Portogharibaldi, ai retrostanti terreni bonificati e posti a coltivazione,

impegna il Governo all'attuazione sollecita dei provvedimenti che lo stato delle cose richiede ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bardellini ha facoltà di parlare.

B A R D E L L I N I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non discuterò le cifre del bilancio che si trova al nostro esame. Un dibattito sulle cifre è pleonastico perchè esse sono inamovibili e non possono subire varianti anche se si tratta di un bilancio dell'importanza di quello dei Lavori pubblici, che investe problemi tra i più considerevoli dell'azione governativa. Penso però che questo bilancio, essendo stato compilato sotto l'egida di un altro Governo, non possa riflettere gli orientamenti politici dell'attuale Governo. Il relatore, senatore Buizza, ha steso per questo bilancio una piana relazione nella quale procede, sì, a una diligente disamina delle cifre stanziare, ma non esprime giudizio alcuno sugli stanziamenti, accennando solo ad alcune richieste fatte in sede di 7ª Commissione e formulando l'augurio che buona parte di queste richieste siano accolte dal Governo.

In verità l'onorevole relatore, che ha una indubbia competenza in materia di opere pubbliche e che ha più volte fatto parte del Governo in qualità di Sottosegretario, volendo, avrebbe potuto dirci qualche cosa di più consistente in quella sua, comunque pregevole, elencazione di stanziamenti e di opere iniziate o da iniziarsi.

Mi soffermerò, in primo luogo, su quelli che appaiono gli aspetti deteriori nel funzionamento del Ministero dei lavori pubblici perchè ella, onorevole Ministro, col dinamismo che la distingue, veda se è possibile considerarli ed eventualmente correggerli.

Il Ministero dei lavori pubblici, ripeto, è certamente uno dei più importanti. È il Ministero che, dovendo allargare la sua sfera d'azione su tutto il complesso delle opere pubbliche, dovrebbe avere la possibilità di formulare piani tecnici e finanziari in tutti i settori di attività, così come, ad eccezione delle opere interessanti la difesa, avveniva fino a poco oltre il primo decennio del nostro secolo.

Ma dopo la prima guerra mondiale una serie di interventi legislativi ha sempre più sminuita la competenza che al Ministero dei lavori pubblici derivava dalla legge 20 marzo 1865, n. 2248, per attribuirli ai vari Ministeri ed ai vari enti che, sotto la spinta di nuove necessità, sono stati a mano a mano creati, cosicchè la politica delle opere pubbliche è sempre più andata diluendosi, con il risultato di disperdere e atomizzare i fondi per l'impossibilità di un organico e solido programma, immobilizzando per lunghi periodi preponderanti stanziamenti, parte notevole dei quali si disperdono poi nelle spese improduttive dell'apparato ministeriale.

Voglio qui ricordare alcune delle leggi che sono venute a svuotare il Ministero dei lavori pubblici di notevole parte di quelle che dovrebbero essere le sue funzioni.

Con legge 13 febbraio 1933, n. 215 e successive aggiunte e modifiche, la competenza per le opere di bonifica veniva tolta al Ministero dei lavori pubblici e attribuita al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Con legge 20 febbraio 1949, n. 43 e successive modifiche ed aggiunte, venne istituita l'I.N.A.-Casa per la edificazione di case per i lavoratori, demandandone la competenza al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, come pure a detto Ministero fu attribuita la competenza per i cantieri di lavoro, istituiti pochi mesi dopo e cioè con legge 29 aprile 1949, n. 264.

Anche il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha rivendicato l'approvazione e la esecuzione dei lavori riferentisi alla sua amministrazione; e a fare così tende pure il Ministero della pubblica istruzione per gli edifici scolastici.

Con altre leggi si sono sostanzialmente modificati i rapporti tra il Ministero dei la-

vorì pubblici ed altri Ministeri in materia di opere pubbliche e con nuovi disegni di legge si tende a sottrarre vieppiù a questo Ministero altre attività che gli competono. Tutto ciò avviene, per di più, in modo inorganico, senza che l'apposito Ministero creato allo scopo di studiare la riforma della burocrazia, di disciplinare le funzioni, gli organi ed i servizi dei Ministeri per il contenimento delle spese ai limiti imposti dallo Erario, ci renda finalmente edotti del risultato dei propri studi.

Sorgono sempre nuovi enti, con proprie costose burocrazie (enti che operano con proprie disponibilità di mezzi finanziari), mentre il Ministero dei lavori pubblici deve svolgere la sua attività in gran parte con appalti e concessioni a pagamento differito, resi sempre più difficili dalle difficoltà incontrate nello sconto delle annualità e dalla inadeguatezza del tasso per interessi ed ammortamenti rispetto all'effettivo costo del denaro.

Si è così sostituita ad una visione generale del problema dei lavori pubblici una visione settoriale ristretta per località e per competenze, e con la complicazione delle procedure, come avviene, ad esempio, per le opere igieniche, per le quali alle procedure previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, si sono aggiunte successivamente quelle stabilite con le leggi 29 luglio 1957, n. 634 e del 30 luglio 1959, n. 595.

Esiste presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche. Compito di questo Ufficio sarebbe quello di raccogliere e tenere aggiornati gli elementi statistici sullo sviluppo dei programmi di lavoro dei vari Ministeri e dei vari enti, che, per quanto riguarda la spesa, vi provvedono col concorso dello Stato.

Oltre ad offrire un quadro del complesso dei lavori pubblici in ogni provincia, questo Ufficio avrebbe anche lo scopo di individuare e segnalare le cause che ritardano l'inizio e lo sviluppo dei lavori, dopo la loro approvazione. Dovrebbe pure, per via breve, rimuovere gli intralci, con azione di spinta e di chiarificazione, e formulare proposte per rendere più efficace l'attività amministrativa statale nel campo dei lavori pubblici. Sono

questi, appunto, i compiti di questo Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche istituito presso la Presidenza del Consiglio con una circolare del Ministero dei lavori pubblici in data 20 aprile 1951, n. 2663. Può onestamente affermarci l'onorevole Ministro che questo Ufficio ha svolto un'efficace azione in questo campo? Evidentemente no! Soprattutto se ci ricordiamo che ancora oggi non sono state liquidate le pendenze che si riferiscono ai danni prodotti dai terremoti, anche in anni lontani, e ai danni di guerra! Abbiamo di ciò un'autorevole conferma anche da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino, la quale nella sua relazione afferma « essere necessario che la funzione coordinatrice dell'attività dei diversi Ministeri, affidata dalla Costituzione al Presidente del Consiglio dei ministri, si svolga in forma permanente e con la dovuta efficienza ».

E poichè ho accennato alla relazione della Commissione d'inchiesta per l'aeroporto di Fiumicino, che come è noto fu progettato nel 1946 e fu inaugurato, ancora incompleto, nel 1959, e per il completamento del quale si è dovuto dar luogo ad un ulteriore accantonamento di 1.440 milioni di lire, voglio ricordare che detta relazione, all'articolo 35, afferma « che deve essere regola, non suscettibile di eccezione, che non si compiano lavori pubblici senza preventivo finanziamento ».

Evidentemente qui la Commissione vuole riferirsi al completo finanziamento dell'opera. Molti rilievi vi sono da fare a questo proposito. Finora questi finanziamenti, che sono di esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici, sono stati concessi non in base agli effettivi bisogni delle singole località, come dovrebbero apparire dal piano organico cui ho accennato, ma in base a deplorabili criteri politici, senza nessun organico ordine di precedenza stabilito dagli organi competenti in sede di esame del piano generale. E noi abbiamo visto così ogni tanto sulla stampa locale apparire telegrammi di Ministri o di Sottosegretari che comunicano spesso, non al Prefetto, che fino a quando esiste rappresenta il Governo, ma al segretario provinciale della Democrazia Cristiana, che la

sua segnalazione è stata accolta ed una determinata opera è stata finanziata.

La già accennata relazione della Commissione d'inchiesta su Fiumicino ci ha largamente dimostrato che ci sono anche progetti che, quando si vuole, superano il loro *iter* rapidamente. Altri progetti invece, particolarmente quelli riguardanti certi enti locali, attendono in genere anni ed anni senza mai giungere a soluzione. Ciò deve cessare! Un decreto presidenziale del 30 giugno 1955, n. 1534, contenente norme sul decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici, tendeva ad incanalare tutta l'amministrazione italiana, attraverso un ampio decentramento, in una nuova e più moderna forma di organizzazione con nuovi criteri e sistemi di funzionamento, in modo da ridurre molte delle incombenze amministrative che si sono rivelate superflue, e per rendere più efficace, più pronto e più deciso l'intervento della Pubblica Amministrazione in ogni settore.

Ma anche con questa legge non si sono eliminate le inutili lungaggini di procedure, i molteplici separati esami e pareri delle varie Amministrazioni interessate. Ella, onorevole Sullo, ha attuato un primo modesto esperimento di decentramento. Abbiamo appreso con piacere, infatti, dalla stampa, che, con decorrenza 1° luglio, ha delegato ai Provveditorati alle opere pubbliche la competenza ad emettere decreti formali di concessione dei contributi in favore degli enti locali, previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e ad approvare, fino ad un importo di 200 milioni, i progetti relativi alle opere ammissibili a contributo. Ciò consentirà lo snellimento della procedura per la realizzazione di opere di interesse degli enti locali.

Ebbene, noi le diciamo che su questo terreno ella deve tenacemente procedere. Ella deve far sì che sia ridotto al minimo — sollecitando gli opportuni provvedimenti legislativi — lo scambio di carte fra i diversi Uffici comunali, provinciali, prefettizi, del Genio civile, dei Provveditorati agli studi, del Medico provinciale, del Consiglio provinciale sanitario, del Ministero della sanità e dei lavori pubblici, per quanto riguarda l'edilizia scolastica e le opere igieniche. Que-

sti carteggi richiedono mesi ed anni. Bisogna impedire che queste opere procedano a singhiozzo o non procedano affatto! Vi sono edifici pubblici scolastici, acquedotti, fognature, cimiteri, iniziati da oltre un decennio e mai completati, per la serie successiva di limitati finanziamenti.

Il nostro collega senatore Amigoni, appassionato dei problemi riguardanti il Ministero dei lavori pubblici, sempre preciso e diligente, in una sua pregevole relazione apparsa sulla « Rivista delle Provincie » a proposito della legge 12 febbraio 1958, n. 126, riguardante nuove norme per la classificazione delle strade di uso pubblico, e che stabilisce il modo di riclassificazione delle strade nazionali e provinciali, rileva con amarezza che, dopo quattro anni dacchè la legge è in vigore, sono giunti al Ministero progetti che impegnano solo il 12 per cento dei 373 miliardi e mezzo a disposizione per le Provincie; e che alcune Provincie ai rilievi di lentezza hanno obiettato che ciò dipende dalla lentezza con la quale gli uffici periferici trasmettono i progetti al centro. Ricorda, anche, il collega Amigoni, che alcune Amministrazioni segnalano con fondamento che, per le opere di maggior rilievo, l'intervento del Provveditorato alle opere pubbliche non è conforme alle leggi sul decentramento. E conclude facendo presente che, per eliminare questa incongruenza, occorre snellire le procedure.

Altro rilievo che ritengo pertinente è che, a riflettersi negativamente sulla funzionalità del Ministero dei lavori pubblici, sono lo stato di insufficienza dei corpi tecnici ed il loro stato di subordinazione agli organi amministrativi, oltre, naturalmente, l'inadeguatezza dei loro emolumenti. Molti enti statali che in passato erano retti da ingegneri o da architetti, sia pure affiancati da laureati amministrativi, sono ora diretti da questi ultimi, con evidentissima incompetenza dal lato specifico e con dannose ripercussioni ai fini della risoluzione dei problemi tecnici. Ciò particolarmente negli Istituti autonomi di case popolari, negli Uffici del Genio civile ed anche nei Provveditorati alle opere pubbliche, per effetto della legge 30 giugno 1955, n. 1534.

Ora è evidente che non si possono esercitare poteri di comando anche nel campo tecnico quando di tecnica si è digiuni, e la materia quindi non può essere di competenza altro che di ingegneri o di architetti. Sono ora ammessi alla Direzione generale degli enti suddetti dottori, laureati in scienze economiche e sociali, che naturalmente sono digiuni di costruzione e di architettura. È evidente che questo criterio di tolleranza porta a risultati preoccupanti, e questa subordinazione dei tecnici agli amministrativi non è l'ultima ragione del disinteresse dei primi per la carriera nel Ministero dei lavori pubblici.

Concludendo queste sommarie considerazioni, io le dirò, onorevole Ministro, che, se ella assumerà iniziative atte a coordinare fra loro le leggi esistenti in materia di opere pubbliche e quelle in discussione ed in preparazione, si voterà veramente alla gratitudine delle Pubbliche Amministrazioni. E questo coordinamento naturalmente dovrà estendersi anche alle leggi che regolano il funzionamento degli enti locali, e dovrà significare sveltimento delle procedure e delle pratiche che riguardano i settori dell'edilizia statale e sovvenzionata, delle opere igieniche, della viabilità ordinaria, delle nuove costruzioni ferroviarie, delle opere di bonifica, degli impianti elettrici, delle opere marittime e fluviali, del riordino dei corpi tecnici dello Stato, degli Uffici tecnici erariali e delle miniere, nel senso di offrire la possibilità di uno sviluppo di carriera e di trattamento economico adeguato che assicuri l'afflusso nelle carriere dello Stato dei tecnici più aggiornati e preparati.

Sono pertanto da considerare, a questo proposito, tutte valide le rivendicazioni dei dipendenti del Ministero dei lavori pubblici presentate attraverso il loro Sindacato unitario. Queste rivendicazioni sono: nuovo inquadramento — per il miglior funzionamento del Ministero — delle varie qualifiche nelle diverse carriere, nel piano di una revisione generale dell'attuale struttura delle diverse categorie, con conseguente revisione dei ruoli organici e passaggio in tale ruolo di tutto il personale dei ruoli aggiunti; inquadramento del personale in base al titolo di studio.

Passando ad altro argomento, voglio ricordare, onorevole Ministro, come recentemente, in una seduta della 7^a Commissione, dovendosi discutere un progetto di iniziativa dei senatori Zanotti Bianco ed altri, riguardante il risanamento estetico ed ambientale di centri di importanza monumentale, storica e turistica, non si ritenne di procedere nella discussione di tale disegno, data l'imminenza della presentazione, da parte governativa, di un progetto di legge sul riordinamento delle disposizioni in materia di urbanistica, architettonica ed edilizia. Io penso che se fosse stato votato, sia pure con opportuni emendamenti, il disegno di legge Zanotti Bianco, nulla avrebbe impedito che il contenuto di tale provvedimento fosse poi inserito nel progetto ministeriale generale che sarà poi presentato. Anzi sarebbe stata una forma di collaborazione della Commissione, sia pure su un solo aspetto del progetto.

Il disegno di legge Zanotti Bianco rappresenta un onesto tentativo per risolvere il grave problema del risanamento delle antiche città, nell'ambito della conservazione ambientale, operando, nello stesso tempo, un sensibile miglioramento delle condizioni igieniche e sociali che spesso sono prese a pretesto di inconsulte e vandaliche demolizioni. E mi consenta, onorevole Ministro, che su questo argomento io richiami particolarmente la sua attenzione, perchè ne sia tenuto conto nel futuro progetto per il riordinamento edilizio.

Il problema del risanamento e della salvaguardia dei centri storico-artistici si è imposto in questi ultimi anni all'attenzione degli ambienti più qualificati, ed è stato perciò oggetto di discussione e di esame in diverse occasioni.

Riunioni tecniche a livello nazionale sono state promosse da enti e da istituti culturali. Fra esse vanno ricordati soprattutto il Convegno della Biennale di Milano, svoltosi nel 1957, ed il Convegno di Lucca avvenuto nello stesso anno a cura dell'Istituto nazionale di urbanistica. In tali Convegni il problema è stato affrontato nei suoi aspetti culturali e generali.

Altre iniziative di non minore importanza sono state adottate ai fini di approfondire situazioni locali. Fra queste sono da ricordare gli incontri di Erice del 1956, e principalmente il Convegno sull'edilizia storica che ebbe luogo a Ferrara nel 1958. Anche la stampa si è interessata a più riprese del problema in questione. E qui va soprattutto ricordato il Convegno svoltosi a Gubbio nel settembre del 1960: i risultati di quel Convegno vanno annoverati fra i più preziosi tra quanti possono essere stati acquisiti a quella data.

Ciò per la organicità e la completezza con cui il tema del risanamento dei centri storico-artistici è stato trattato ed impostato in quella sede, non solo sul piano tecnico-finanziario, ma anche su quello giuridico, per modo che esso ha assunto valore fondamentale nel quadro dello studio di cui trattasi.

Basti pensare, infatti, che il Convegno di Gubbio è stato promosso, oltre che da personalità autorevoli nel campo dell'urbanistica, dell'architettura e dell'arte, da un gruppo di Comuni che vantano centri storici di grande rilievo, come i comuni di Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia, Venezia; Comuni che hanno portato in quel Convegno il contributo insostituibile della loro competenza, della loro esperienza, del loro specifico interesse, per cui essi, in qualsiasi schema legislativo, non possono essere considerati oggetto, ma soggetto dell'azione da svolgere e del programma da attuare.

Pure recentemente a Perugia, nei giorni 11 e 12 maggio, si è svolto un Convegno urbanistico sul tema: « Conservazione e vitalità dei centri storici », nel maestoso salone dell'accademia dei Filedoni, ove insigni relatori svolsero dotte relazioni sui vari argomenti, come questi: « la cultura delle città »; « il centro storico e lo sviluppo urbanistico »; « il risanamento del centro storico nella storia urbanistica »; « la difesa del verde e del panorama »; « i rapporti tra il centro storico e la sua espansione urbanistica ».

Nella dichiarazione conclusiva del Convegno di Gubbio è detto: « Si riconosce la necessità di fissare per legge i caratteri e la procedura di formazione dei piani di risana-

mento conservativo, come speciali piani particolareggiati di iniziative comunali soggetti ad efficace controllo a scala regionale e nazionale con snella procedura di approvazione e di attuazione.

Ed inoltre, per la pratica attuazione di tale principio, si invoca un urgente provvedimento di legge generale che, assorbendo i due disegni di legge del senatore Zanotti Bianco e dell'onorevole Vedovato, risolva in modo organico la complessa materia ».

Ecco perchè, onorevole Ministro, mi permetto di suggerire che nel progetto di legge che sarà presentato sia contenuta una norma per la quale ciascun progetto di comparto debba essere redatto a cura della competente Sovrintendenza ai monumenti, che dovrà a tal fine avvalersi dell'opera e degli studi di tecnici specializzati (urbanisti, architetti, ingegneri, storici, eccetera) in stretta collaborazione ed intesa con i Comuni interessati, le cui soluzioni e le cui proposte dovranno essere tenute nella più alta considerazione.

Il progetto così compilato dovrà essere sottoposto al parere del Consiglio comunale interessato e poi inviato al Provveditorato per le opere pubbliche per l'approvazione. Il decreto del Provveditorato contenente l'indicazione del termine entro il quale le opere di sistemazione dovranno essere eseguite equivale a dichiarazione di pubblica utilità delle opere stesse, ed i lavori relativi dovranno essere dichiarati urgenti ed indispensabili agli effetti degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

In questo modo verrà data ai Comuni la possibilità, quali Enti principalmente interessati al problema, di far sentire tutto il peso della loro volontà per la ricerca delle soluzioni adeguate e convenienti.

Si eviterebbe inoltre di inviare i progetti al Ministero della pubblica istruzione ed a quello della sanità, limitando la procedura di approvazione alla sede regionale e guadagnando così tempo prezioso ai fini della loro realizzazione.

Secondo il mio modesto parere, il progetto che sarà presentato dovrà poi anche disciplinare la polizia delle costruzioni edilizie, tenendo conto che le procedure per la concessione delle licenze di costruzione pos-

sono, se non rigidamente disciplinate, favorire il dispotismo delle amministrazioni. E a questo proposito parlano chiaro le raccolte di giurisprudenza.

Vi sono Amministrazioni comunali che non prendono nella dovuta considerazione le domande di licenza edilizia, ignorando i termini precisi entro i quali la domanda deve essere o meno accolta. A volte invece avviene che le licenze vengono concesse in dispregio a norme che impongono l'osservanza di determinate distanze, di determinate altezze e di determinati arretramenti. Avviene anche che dopo la decisione del Consiglio di Stato con la quale si dichiara la illegittimità di una concessione o di un diniego, molte Amministrazioni persistono nel non provvedere affinché l'ordine urbanistico manomesso venga ripristinato. È necessario quindi introdurre nella legge urbanistica una norma mediante la quale, trascorsi senza esito i sessanta giorni assegnati al Sindaco per provvedere sulle domande di licenza edilizia, e ferma restando la sua responsabilità penale, ai sensi dell'articolo 928 del Codice penale, il cittadino interessato possa intimare al Sindaco di provvedere entro dieci giorni, trascorsi i quali abbia la facoltà di ricorrere al Provveditore alle opere pubbliche perchè, sentita la Sezione urbanistica compartimentale — organo locale della Amministrazione statale dei lavori pubblici — provveda in luogo del Sindaco entro il termine massimo di 40 giorni.

Bisogna anche stabilire che sia data agli atti ed alle procedure la pubblicità necessaria affinché il pubblico possa rendersi conto della legalità degli atti compiuti e della fondatezza delle ragioni per cui si è concessa o negata una licenza, e l'interessato possa quindi avere piena tranquillità circa la tutela dei suoi diritti.

Parlando della viabilità sul bilancio dell'esercizio 1961 ed accennando al massiccio impegno del Governo sulle autostrade, noi di questa parte abbiamo criticato la politica autostradale governativa, facendo presenti le urgenti necessità delle comuni strade statali, particolarmente nel sud, ove esistono appena 37 chilometri di strade ogni mille chilometri quadrati di superficie, contro 58

nell'Italia centrale e 81 nel nord, ricordando anche che un chilometro di autostrada costa quanto 20 chilometri di strada ordinaria statale.

I dati ufficiali relativi al 1960 mettono in luce la nostra situazione riguardo alle strade e ai veicoli, nei confronti di altri Paesi.

Nel 1960 la rete stradale italiana era costituita da chilometri 213.000 così suddivisi: chilometri 1.200 di autostrade; chilometri 73.700 di strade provinciali; chilometri 138 mila 100 di strade comunali, consorziali, vicinali e militari. Alla stessa data la Francia aveva chilometri 705.000, la Germania occidentale chilometri 360.000, l'Inghilterra chilometri 307.000.

Il numero totale degli autoveicoli e il numero di abitanti per autoveicolo, sempre al 31 dicembre 1960, era il seguente: Italia autoveicoli 2.459.000, un autoveicolo per ogni 21 abitanti; Francia 6.453.000 autoveicoli, un autoveicolo ogni 7 abitanti; Germania Occidentale 5.451.000 autoveicoli, un autoveicolo per ogni 10 abitanti; Inghilterra 7.187.000 autoveicoli, un autoveicolo ogni 7 abitanti; Stati Uniti 75.590.000 autoveicoli, un autoveicolo ogni 2 abitanti.

È prevedibile che fra pochi anni il nostro parco automobilistico sarà raddoppiato, e quindi la nostra rete stradale sarà insufficiente per qualità e per quantità. Per evitare conseguenze disastrose all'economia del Paese, s'impone dunque la costruzione di una nuova rete stradale (non autostradale), perchè quella esistente sarà assolutamente inadeguata alle esigenze del maggior traffico.

Il costo dei trasporti in Italia è stato valutato prudenzialmente nel 1961 a 2.100 miliardi di lire, mentre il gettito complessivo delle imposte e tasse sugli autotrasporti è stato di lire 550 miliardi.

Oggi che il Paese è in fase di piena motorizzazione si calcola che, se la rete stradale nazionale fosse in grado di sfruttare le possibilità degli automezzi, il costo dei trasporti si ridurrebbe almeno del 20 per cento e sarebbero quindi risparmiati dalla collettività circa 500 miliardi annui che potrebbero essere destinati ad altre attività produttive.

In materia di viabilità un compito che riterrei più consono al Ministero dei tra-

sporti che non a quello dei Lavori pubblici è quello che riguarda la circolazione stradale nei riflessi del codice della strada.

E a questo proposito mi sia consentito, onorevole Ministro, di dichiarare che ho trovato assurda e strabiliante la decisione del suo Ministero di non accogliere la richiesta avanzata da alcune categorie economiche tendente a far sì che la patente automobilistica abbia validità anche per la conduzione di macchine agricole.

Il Ministero dei lavori pubblici, per il provvedimento negativo, si è richiamato al codice della strada. Quel codice che il ministro Togni volle far entrare in vigore a tamburo battente, sebbene in Commissione gli fosse stato dimostrato che alcuni articoli non possono avere applicazione per impossibilità materiale, come gli articoli 32 e 70, perchè non si può far funzionare il freno idraulico sulle ruote di ferro delle macchine agricole, e perchè non è possibile mantenere la lunghezza prescritta nei traini dei gruppi trebbianti muniti di pressapaglia.

Io le rivolgo invito, onorevole Ministro, a rivedere la decisione del suo Ministero facendo due considerazioni, che convincono della opportunità di riconoscere la validità della patente automobilistica anche a condurre macchine agricole: la prima è che la patente automobilistica fu subito creata non appena le automobili incominciarono a circolare, mentre per le macchine agricole che, anche se non hanno l'anzianità delle automobili, sono tuttavia in essere da decenni, solo dal secondo semestre del 1961 si è istituita la patente.

La seconda ragione è che i possessori di patente automobilistica di secondo grado, possono ottenere l'autorizzazione a condurre macchine agricole senza sottoporsi ad un esame, ma solo compilando un modulo, corredandolo di due fotografie e versando lire 1.500. Dopo di che le sedi dell'A.C.I. rilasciano la patente. Non si vede quindi perchè anche l'automobilista munito di patente normale non debba avere lo stesso trattamento.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Ho l'impressione che lei abbia dimenticato

quali sono i rapporti di competenza tra i vari Ministeri.

B A R D E L L I N I . Comunque il Ministero dei lavori pubblici è competente in questa materia e poteva, attraverso i propri tecnici che conoscono il problema, irrigidirsi.

La considerazione fondata da farsi è che la pericolosità è rappresentata dalla velocità, ed anche i più profani sanno che la velocità delle macchine agricole è sempre in ogni caso assai inferiore a quella delle automobili, anche per quanto riguarda le più veloci, mentre gli altri tipi di motori agricoli arrivano appena ai 9 e 10 chilometri orari.

Anche il codice della strada, che ha avuto il suo collaudo triennale senza infamia anche se senza lode, deve essere emendato. L'esperienza dei tre anni del suo funzionamento ha messo in rilievo molte delle anomalie che in sede di approvazione erano state denunciate e che hanno dovuto essere corrette con circolari esplicative. Questo codice deve essere sfronato di tutto ciò che è risultato inefficace ed anacronistico, tenendo conto che al suo rispetto sono adette cinque diverse polizie non sempre concordi nelle loro interpretazioni. È risultata un'illusione credere che le patenti ed i balzelli fiscali servano a limitare...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Le ho già detto che la ripartizione delle competenze tra i Trasporti ed i Lavori pubblici è stabilita dal codice della strada. Lei parla di materia che non è di competenza dei Lavori pubblici.

B A R D E L L I N I . Ma bisogna accennare a queste cose. Se non lo facciamo in questa circostanza...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Ma deve parlarne quando si tratterà del bilancio dei Trasporti, perchè altrimenti dovrò girare tutta questa materia al mio collega dei Trasporti.

B A R D E L L I N I . Ma è materia anche di competenza del Ministero dei lavori pubblici; ne fa riferimento il codice della strada.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
No, senatore Bardellini, il codice della strada distingue la materia di competenza dei Trasporti da quella di competenza dei Lavori pubblici; sono materie ben definite.

B A R D E L L I N I . Comunque, onorevole Ministro, lei ne tragga le conclusioni che ne deve trarre.

Avviandomi alla conclusione di queste mie considerazioni, voglio richiamare, onorevole Ministro, la sua attenzione su un problema che, se interessa particolarmente noi della Valle Padana, rimane pur tuttavia un problema di carattere nazionale: mi riferisco alla difesa del Paese dalla rotta dei fiumi.

Questo mio richiamo ha soprattutto lo scopo di sollecitare informazioni sullo stato dei lavori e degli studi della speciale Commissione all'uopo istituita e della quale fanno parte esperti di altre nazioni. Sui lavori di questa Commissione sono circolate voci vaghe, di cui naturalmente noi non conosciamo l'attendibilità. Ma poichè si è accennato a profondi contrasti che esisterebbero fra i punti di vista dei componenti, chiediamo di essere informati a questo proposito. Durante la discussione della legge per la difesa dalle rotte dei fiumi — con la quale legge si è stanziata l'ulteriore somma di 127 miliardi e mezzo di lire, da suddividersi in cinque esercizi — non mancammo di rilevare che ritenevamo questa somma insufficiente, anche se cospicua, ed esprimemmo la preoccupazione che la mancanza di un piano generale, già promesso con la legge 19 marzo 1952, e mai attuato, finisse col polverizzare senza risultati tangibili, le somme notevoli che, sotto l'urgenza delle sciagure, sono state stanziare da allora in poi.

Per quanto riguarda il Po, le somme, dicono i tecnici, non sono state bene spese, perchè si sono eseguiti qua e là lavori con perizia di somma urgenza, non coordinati e in qualche caso contraddittori. Non si è mancato, nella discussione sopra ricordata, di mettere in evidenza come, mentre non è possibile eseguire la più modesta ed insignificante bonificazione di un territorio,

se non la si fa precedere da un piano generale di massima riguardante i lavori necessari al territorio in detta bonificazione compreso, si possono invece spendere decine di miliardi per eseguire lavori nel Po che possono essere in tutto o in parte estranei alle previsioni di un piano organico e completo della sistemazione del fiume.

Ecco perchè noi insistiamo nel richiamare l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici su questo argomento; ecco perchè, soprattutto, insistiamo affinchè sia redatto il piano di massima riguardante il Po, considerando le sue acque nei vari riflessi: della difesa dalle rotte, della navigazione, della irrigazione e della utilizzazione idro-elettrica.

Il Po, secondo le affermazioni di tecnici di valore, è un fiume già conosciuto in tutte le sue manifestazioni ed in tutti i suoi particolari. La immissione quindi, in quella particolare Commissione di studio, di esperti è apparsa una immeritata mortificazione per i nostri tecnici, i quali da tempo, con i loro studi ed i loro progetti, hanno suggerito i rimedi per la soluzione dei problemi riguardanti il nostro maggior fiume.

I fiumi sono come gli individui, con i loro caratteri e le loro anomalie, e queste meglio possono essere rilevate e corrette da coloro che partecipano pressochè quotidianamente alla loro vita. I nostri tecnici ed i nostri esperti hanno già suggerito quello che c'è da fare. Il problema rimane allora un problema di piano e di mezzi, parte dei quali dovrebbero essere spesi nel Delta ed altri lungo il Po. Ingannevole e sperperatore, affermano gli esperti, è il concetto che la difesa del Po debba avere inizio dalla sistemazione del Delta. Il problema del Delta è un problema di scarico di acque in mare, mentre quello del Po è un problema di convogliamento e di contenimento delle acque.

Durante la passata legislatura, nel 1954, in un mio intervento sul bilancio dell'agricoltura, segnalai al Ministro, che accolse un mio ordine del giorno come raccomandazione, a questo proposito, un problema che, se pure può apparire di interesse locale, sta assumendo, col passare degli anni, caratteri di gravità, per le conseguenze che ne

deriveranno nel caso deprecabile ma prevedibile di future mareggiate.

Nessuno ignora che in forma preoccupante le spiagge dell'Adriatico stanno erodendosi. In taluni punti del litorale ferrarese la zona protettiva è stata così indebolita dalle corrosioni marine, che non è fare dell'allarmismo temere che centinaia di ettari bonificati ritornino allo stato di paludi.

Il retroterra di questa spiaggia è come un grande catino, una specie di *polder* olandese, con un fondo di tre metri al di sotto della media marea, nel quale è contenuta la più gran parte dei terreni bonificati, e relativa popolazione, che tanti miliardi sono costati ai cittadini italiani.

Tutto ciò ha come bastione protettivo, verso il mare, la cittadina di Porto Garibaldi che, favorita un tempo da un vasto arenile e da magnifiche pinete, dopo le devastazioni subite durante la guerra è sorta a nuova e rigogliosa vita.

Ora, il fenomeno delle erosioni e il susseguirsi, in questi ultimi anni, delle mareggiate, ha portato alla graduale sparizione dell'arenile, che da una larghezza di 96 metri si è ridotto quasi a niente. E in una furiosa mareggiata del novembre 1958, la fascia dunosa, che rappresentava una difesa naturale, in alcuni punti è stata distrutta.

Un decreto del 3 agosto 1954, del Ministero dei lavori pubblici, finanziava un modesto progetto per la costruzione di tre dighe frangiflutto da alternarsi a quelle esistenti, per un importo di 90 milioni.

Nel 1956 è stata costruita una sola di queste tre dighe per un importo di 30 milioni circa, ed il completamento dell'opera è stato differito, si è detto, per mancanza di fondi.

Non voglio fare amari commenti! Voglio ricordare che la sospensione di lavori di difesa per così irrisoria cifra ha portato, naturalmente, gravi danni anche alla diga già costruita, per modo che si trovano in pericolo, non solo la rifulgita cittadina di Porto Garibaldi, che ha una notevole attrezzatura alberghiera e che dal turismo balneare ricava le sole risorse per la sua popolazione, ma anche le grandiose opere di bonifica e di colonizzazione retrostanti, cui ho accennato.

Ho voluto ricordare le condizioni attuali di Porto Garibaldi per richiamare l'attenzione del Governo su un problema che può apparire locale, ma che lo è solo in parte, perchè si possono avere, in caso di deprecate ma prevedibili mareggiate, gravissime conseguenze per tutta l'economia della Provincia e del paese.

È questa la ragione che mi ha indotto a presentare un ordine del giorno che spero sia accolto, non con la solita formula della raccomandazione, ma col proponimento di eseguire le opere che si impongono per la difesa della cittadina di Porto Garibaldi e del suo opulento retroterra.

Onorevole Ministro, gli accordi presi dai gruppi per limitare i tempi mi impongono di sorvolare su altri molteplici e importanti argomenti che in questa sede si dovrebbero affacciare.

Ho voluto richiamare la sua attenzione su alcuni di questi problemi che penso meritino qualche considerazione.

Concludo augurandomi che la sua comprovata capacità ed il suo dinamismo siano posti al servizio di un diverso orientamento dell'azione del Ministero dei lavori pubblici e che le opere che ella saprà realizzare le valgano a meritare la gratitudine del Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gaiani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Sacchetti e Zanardi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario :

« Il Senato,

considerata la necessità della sostituzione, ormai non più differibile, dei ponti in chiatte sul Po con ponti stabili, idonei a corrispondere alle sempre crescenti esigenze del traffico e alla previsione della costante intensificazione dei trasporti fluviali,

rilevato che il problema dell'agevole attraversamento del Po è di tale importanza da investire gli interessi e la economia di intere Regioni;

considerato inoltre che la spesa occorrente per la totale sostituzione dei ponti in chiatte con ponti stabili appare di tenue entità in relazione ai grandi vantaggi che a tale sostituzione conseguiranno,

impegna il Governo a prendere tutte le misure necessarie, finanziarie e tecniche, per la costruzione a totale carico dello Stato, dei nuovi ponti stabili sul Po, in sostituzione dei vecchi e superati ponti in chiatte ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gaiani ha facoltà di parlare.

G A I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-1963 al nostro esame presenta le stesse caratteristiche di quello dello scorso anno, tanto che si potrebbero fare su di esso le stesse critiche e le stesse osservazioni.

Così se non fossimo di fronte ad una nuova situazione, ad una nuova maggioranza, ad un nuovo Governo e ad un nuovo programma, potremmo tranquillamente riprendere pari pari gli argomenti esposti e sviluppati nella discussione precedente. Ma oggi un simile modo di procedere sarebbe del tutto fuori luogo.

Consentitemi però di dire che il bilancio al nostro esame è il caratteristico strumento della vecchia politica governativa centrista, tesa a considerare il Ministero dei lavori pubblici, non come lo strumento di una vera e propria politica organica di sviluppo dell'economia del Paese, ma come il mezzo per affrontare singole esigenze attraverso una frammentaria e disorganica azione volta a risolvere, soprattutto mediante leggi speciali, situazioni critiche e problemi urgenti venuti a maturazione, come ad esempio quello della sistemazione dei fiumi, o a soddisfare, come con il piano delle autostrade, determinati interessi di ben individuati settori monopolistici.

Non a caso noi chiedevamo, e chiediamo tuttora, l'abbandono completo della politica cosiddetta centrista e l'inizio di una nuova politica economica, fondata su una pro-

grammazione di sviluppo economico democratico antimonopolistico, frutto di un'elaborazione basata sulle reali esigenze economiche e sociali locali e regionali, volta a risolvere i problemi di fondo dello sviluppo dell'economia nazionale con la conseguente eliminazione degli squilibri tra il Nord e il Sud, fra regione e regione, fra zona e zona della stessa regione, fra i vari ceti della popolazione, al fine di elevare il livello di civiltà e di benessere del popolo italiano.

Chiediamo cioè una nuova politica fondata sull'attuazione delle riforme economiche, politiche e sociali previste dalla Costituzione, cominciando con l'istituzione delle Regioni, col decentramento e l'attiva partecipazione degli enti locali alla programmazione, con la nazionalizzazione del monopolio elettrico, con profonde riforme di struttura nell'agricoltura. La programmazione economica deve rispondere ad esigenze oggettive del Paese e rappresentare un momento del suo sviluppo democratico. Una programmazione democratica, che non si risolva in un accordo fra lo Stato e i gruppi monopolistici o in un rafforzamento del capitalismo di Stato, deve garantire innanzitutto un aumento dei salari e degli stipendi dei lavoratori, assicurando una crescente partecipazione della classe operaia e dei lavoratori all'aumento del reddito nazionale e alla determinazione della politica del Paese. L'impetuoso sviluppo industriale di questi anni, infatti, non ha per nulla eliminato gli squilibri esistenti, ed ha invece approfondito le tradizionali contraddizioni della nostra economia, aggravando le differenze fra Nord e Sud, fra settore e settore, fra redditi di capitale e salari, fra industria e agricoltura.

Da questa situazione oggettiva e dalla lotta dei lavoratori e delle forze democratiche, a cui il nostro Partito ha dato un largo contributo, è sorta l'esigenza di una svolta a sinistra, di una politica democratica e antimonopolistica, che ha imposto agli stessi gruppi dirigenti del Partito di maggioranza relativa la ricerca di nuove formule e di nuove alleanze. Questo discorso mi porterebbe troppo lontano; mi basta aggiungere che, dalle nuove esigenze poste in essere dallo sviluppo economico del Paese e dalla cre-

scente spinta delle masse lavoratrici e delle forze democratiche, nasce l'impulso ad una vera svolta a sinistra, che per ora si è espressa (con tutti i limiti, le remore e i pericoli di involuzione da noi denunciati in Parlamento nel dibattito sulla fiducia) nel Governo di centro-sinistra.

Il Governo di centro-sinistra, espressione della nuova maggioranza di cui fanno parte i socialisti, accogliendo parte delle rivendicazioni del movimento popolare, ha presentato un programma, sia pure con molti limiti ed equivoci, che indica la volontà, non condivisa da tutti all'interno dello stesso schieramento governativo, di incamminarsi verso un nuovo indirizzo di politica economica. La nazionalizzazione dell'energia elettrica ne rappresenta un primo e positivo passo in avanti e corona una lunga e tenace lotta condotta per oltre un decennio dalle forze di sinistra e democratiche italiane. Ci saranno certamente nuove resistenze da vincere perchè la nazionalizzazione segni effettivamente l'avvio ad una nuova politica energetica e perchè ciò avvenga nel quadro di una nuova politica economica generale anti-monopolistica. Le forze politiche e sociali capaci di vincere tali resistenze provenienti da ben individuati circoli politici di destra, esterni ed interni alla maggioranza governativa, ci sono, e sono numerose; fra di esse in primo piano, come sempre, per ogni politica di progresso e di sviluppo democratico, ci sono, e non sono poche, quelle della nostra parte.

Per le considerazioni esposte, dunque, la nostra critica al bilancio dei Lavori pubblici acquista quest'anno un tono diverso, tenuto conto che essa è stata elaborata e presentata dal precedente Governo Fanfani come espressione della vecchia politica centrista. Ciò naturalmente non ci impedirà di fare critiche e rilievi concreti a certi aspetti del bilancio sottoposto alla nostra discussione.

Se è vero che gli estensori del bilancio non potevano prevedere i futuri cambiamenti della situazione ed i nuovi orientamenti programmatici determinatisi in conseguenza della formazione del nuovo Governo di centro-sinistra, altrettanto non si può dire per

l'estensione della relazione di maggioranza, che avrebbe invece potuto e dovuto tenerne conto.

Il collega Buizza si è limitato alla tradizionale relazione burocratica, peraltro pregevole per certe osservazioni, come se non ci fosse nulla di nuovo, come se tutto dovesse ancora andare avanti come prima, come se non ci fossero state le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Fanfani.

B U I Z Z A , *relatore*. Non è vero!

G A I A N I . Questa è l'impressione che ho ricavato dalla sua relazione.

Alla luce di queste sintetiche considerazioni generali, dobbiamo porci le seguenti domande: come si inquadra l'attività del Ministero dei lavori pubblici nella previsione di una programmazione generale di sviluppo economico? Qual è il posto che spetta all'azione del Ministero dei lavori pubblici in una politica di « piano », così come va delineandosi nelle intenzioni del Governo? Con quali orientamenti, con quale scala di priorità si intendono orientare i futuri investimenti al fine di contribuire con le necessarie infrastrutture — strade, porti, opere marittime — con le indispensabili opere di difesa in montagna e in pianura, con le non più prorogabili opere di civiltà, come acquedotti, fognature, case, ospedali, scuole, con una nuova politica delle acque, allo sviluppo economico del Paese?

Ecco quali erano i temi che dovevano essere al centro della relazione di maggioranza perchè fosse adeguata alla nuova situazione ed alle prospettive che essa apre. A meno che la nuova situazione non sia una semplice illusione!

Se la relazione a questo riguardo è stata carente, noi ci auguriamo che il signor Ministro, nella sua replica, risponda agli interrogativi posti, in modo che si sappia con quali orientamenti e con quale azione il Ministero dei lavori pubblici, sotto la direzione dell'onorevole Sullo, che è uno dei più strenui difensori della nuova formula di governo, si prepari a partecipare all'opera di

sviluppo programmato della nostra economia.

Dopo queste considerazioni, una prima osservazione generale al bilancio deve essere fatta. Ed è questa: la spesa del Ministero dei lavori pubblici rappresenta circa il 5,9 per cento di quella complessiva dello Stato, con una diminuzione di circa lo 0,50 per cento rispetto al rapporto esistente lo scorso anno. Infatti, mentre la spesa totale dello Stato è passata da 4.114 miliardi a 4.519 miliardi, con un aumento di 404 miliardi, quella dei Lavori Pubblici è aumentata di appena 4 miliardi e 700 milioni, su un totale di 289 miliardi.

Dal punto di vista della politica dei lavori pubblici, tale rapporto è da ritenersi del tutto insoddisfacente in considerazione della scarsità di opere pubbliche di cui soffre il nostro Paese.

Una parte ben più importante della spesa statale deve essere dedicata ai lavori pubblici, se si vogliono superare gli squilibri tuttora esistenti fra il nostro Paese e molti altri Paesi europei, e soprattutto per superare gli squilibri dolorosi ancora esistenti fra Nord e Sud, fra regione e regione d'Italia. È d'altra parte indispensabile un aumento sostanziale della spesa del Ministero dei lavori pubblici per consentire ad esso di affrontare tutti i compiti che competono al Dicastero per la difesa e la conservazione del patrimonio nazionale, e per contribuire al processo di sviluppo economico in corso nel Paese.

Il bilancio in esame, come del resto quello dello scorso anno, presenta squilibri e profonde deficienze. Naturalmente limiterò le mie osservazioni solo a pochi, concreti aspetti. Stanziamenti assolutamente insufficienti sono predisposti per i porti, le opere marittime e la navigazione interna, mentre il suo predecessore, onorevole Sullo, aveva annunciato grandi novità in proposito. Ma addirittura irrisori, anche se insensibilmente aumentati rispetto allo scorso anno, sono gli stanziamenti previsti dal secondo comma dell'articolo 6 del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero. Per concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche di interesse di enti locali

mediante la corresponsione di contributi trentacinquennali, sono previsti in tutto 2 miliardi e 470 milioni.

Una somma assolutamente insufficiente a soddisfare le inderogabili necessità dei comuni, le cui domande di contributo giacenti assommano ad oltre mille miliardi...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Senatore Gaiani, c'è una proposta di variazione per quanto riguarda questi contributi, che mi spiace non sia stata ancora distribuita, ma che ritengo la tipografia del Senato metterà in distribuzione presto. Tale proposta è stata approvata dal Consiglio dei Ministri una quindicina di giorni or sono.

G A I A N I . Questo mi fa piacere, perchè è assolutamente necessario aumentare gli stanziamenti di questi capitoli, che sono assolutamente irrisori.

Con la somma stanziata in bilancio, sì e no potrà essere soddisfatta una ventesima parte delle domande. Speriamo che con i nuovi investimenti si possa fare qualche cosa di più sostanziale. Ma qui non si tratta soltanto di aumentare qualcosa, si tratta di qualità, si tratta di fare qualche cosa di nuovo, di affrontare in modo radicale questo problema.

Il problema appare ancora più grave se limitiamo il nostro esame agli stanziamenti previsti dai capoversi *a)*, *b)* e *d)* del citato secondo comma dell'articolo 6, concernente opere stradali, igieniche, fognature, acquedotti e ponti.

Per quanto riguarda le strade, di fronte ad una richiesta di circa 4 miliardi annui di contributi, per una spesa totale di circa 100 miliardi di capitale — non sono dati esatti, ma li ritengo molto vicini al vero; caso mai peccano per difetto — l'impegno previsto in bilancio è di appena 185 milioni. La viabilità minore viene in questo modo sacrificata, e mentre moltissime strade, e non solo nel Meridione, sono quasi intransitabili, lo Stato impegna oltre 1200 miliardi per le autostrade.

Per acquedotti e fognature, ospedali ed opere assistenziali ed igieniche minori, le richieste di contributo statale assommano a

circa 500 miliardi. Per soddisfare tali enormi, ma legittime ed indispensabili richieste degli enti locali, è stanziata in bilancio la somma di lire 1 miliardo e 300 milioni.

Come vedete, siamo di fronte ad una carenza paurosa dello Stato nei riguardi di opere sociali e civili di fondamentale importanza. Basti pensare, ad esempio, che su 23.764 centri abitati dei nostri 8.020 comuni 9.348 risultano sprovvisti di acquedotto e ben 17.088 mancano di fognature, che la media nazionale delle abitazioni sprovviste dei più elementari servizi igienico-sanitari è del 15 per cento e che questa cifra sale ad oltre il 50 per cento nel Mezzogiorno...

D E L U C A L U C A . Calabria in testa!

G A I A N I che mancano nel piano nazionale 162 mila posti letto nei nostri ospedali, di cui ben 135 mila nel Sud.

Potrei continuare ad elencare le nostre paurose insufficienze parlando della mancanza di case di abitazione, di aule scolastiche, di trasporti, e così via; ma il quadro non cambierebbe.

Onorevoli colleghi, come tutti potete constatare, oggi è di moda parlare — esaltandolo — del cosiddetto « miracolo economico ». Ma non basta che in Italia sia aumentato il reddito nazionale, sia aumentata la produzione industriale, siano aumentate le automobili in circolazione sulle autostrade, per parlare di miracolo economico e di un certo livello di civiltà della Nazione. Tutto questo non è ancora sufficiente. Si tratta di vedere quanti milioni di italiani hanno salari sufficienti ad una vita moderna e senza privazioni; si tratta di sapere quanti milioni di italiani non dispongono di case igieniche e decenti, di case con l'acqua potabile, con gabinetti igienici, con la luce elettrica. Si tratta di sapere quanti milioni di italiani vivono in località sprovviste di acquedotto, di fognature, di ospedali, di scuole, di strade, di attrezzature sportive, culturali e sociali.

Il grado di civiltà di un Paese deve essere misurato anche dalla quantità e dalla qualità delle attrezzature pubbliche e dei servizi civili e sociali che uno Stato è in grado di fornire ai suoi cittadini.

A me pare che affrontare e risolvere questi problemi debba essere considerato un impegno d'onore per uno Stato democratico che deve consolidarsi e svilupparsi sulla fiducia dei cittadini.

Allo squilibrio di sviluppo economico esistente fra regione e regione si aggiunge lo squilibrio nelle attrezzature civili, sociali e culturali, che aggrava ulteriormente gli squilibri esistenti tra i vari ceti della popolazione.

Ricordiamoci che i ricchi, ovunque vivano, trovano sempre il modo di star bene, di provvedersi di tutto quanto loro occorre ad una vita comoda e moderna, mentre per la grande massa degli italiani la possibilità di usufruire di buoni servizi pubblici, di buone e moderne attrezzature civili e sociali è la condizione per un più elevato livello di vita.

Nel passato, alle richieste pressanti degli enti locali e delle popolazioni si rispondeva che non c'erano quattrini, che ci voleva pazienza, che bisognava aspettare. Ma ciò non era del tutto vero; il fatto era che la politica di investimenti seguita dai Governi centristi e dal Ministero dei lavori pubblici non era orientata verso la soluzione dei problemi di fondo che condizionano lo sviluppo della civiltà delle nostre popolazioni, ma era subordinata agli interessi dei grandi monopoli privati.

Si tratta in realtà di un problema di scelta e di priorità della spesa pubblica. Si tratta di cambiare strada spendendo bene il denaro pubblico, risolvendo i problemi più urgenti, più importanti, in base ad una programmazione coordinata e democratica che tenga conto delle reali esigenze del Paese. In tal quadro dovrebbe essere vista la politica di investimenti e di intervento del Ministero dei lavori pubblici. Come intende muoversi il Governo di centro-sinistra nei confronti dei problemi sollevati? Come intende affrontarli il Ministero dei lavori pubblici? Mi si dirà che non tutte le cose indicate dipendono dal Ministero dei lavori pubblici, che molte spettano ad altri Ministeri e che le scelte più generali spettano al Governo.

È vero, ma quello che è pure certo è che al Ministero dei lavori pubblici spetta la

parte principale. Ora che siamo in clima di programmazione generale, non sarebbe tempo di abbandonare il vecchio sistema degli interventi frammentari ed inadeguati, e predisporre piani pluriennali inquadrati in una visione più generale, capaci di affrontare e risolvere, stabilendo una scala di priorità adeguata, alcuni dei problemi più attesi dalle nostre popolazioni ed in particolare di quelle meridionali? Io sono convinto che perfino l'esodo in massa da certe zone delle nostre campagne è dovuto in gran parte alla mancanza delle più elementari comodità della vita civile. Case malsane, mancanza di acqua potabile, di strade, di luce elettrica, eccetera.

La gente vuol vivere meglio e ha ragione. Allora perchè il Ministero dei lavori pubblici non studia ed elabora un piano, anche nei suoi aspetti finanziari, per dotare, in sei-sette anni, dell'acquedotto tutte le località italiane che ne sono prive? Perchè un simile piano non può essere elaborato per dotare tutti i Comuni e le più importanti località di fognature, di altre opere igieniche e della luce elettrica? Perchè non fare altrettanto per le case? Ciò è stato anche saldamente raccomandato a nome della settima Commissione dal collega Buizza, nella sua relazione. Mi si dirà che ciò è difficile, che non ci sono mezzi sufficienti; allora risponderò che tutto è difficile ma che, ciò malgrado, queste cose debbono essere fatte. I cittadini italiani hanno diritto di avere le case, l'acqua, la luce, i gabinetti e di sapere dove portare i loro cari a curarsi quando sono malati.

Del resto per quanto riguarda i mezzi finanziari, ripeterò ancora una volta che si tratta di una questione di scelta nella politica della spesa dello Stato. Non sono stati fatti il piano per le autostrade, il piano verde, eccetera? Se la volontà pianificatrice di questo Governo è una realtà, il Ministero dei lavori pubblici diventerà un vero banco di prova, perchè non vi è campo dell'Amministrazione dello Stato ove la programmazione e la pianificazione, sia per le spese destinate allo sviluppo economico che per le infrastrutture e i servizi, siano più necessari.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se dovrò ancora abusare della vostra pazienza

per trattare il tema principale di questo mio intervento, che è quello della sistemazione dei fiumi.

Il susseguirsi delle periodiche, disastrose alluvioni che da oltre un decennio a questa parte (dalla grande alluvione del Polesine del 1951) hanno procurato immensi danni all'economia nazionale, valutati a circa 1.500 miliardi, ha messo in luce le gravi responsabilità dei Governi che si sono alternati finora alla direzione del Paese, i quali, nonostante l'esistenza di un piano orientativo diventato ormai famoso, non hanno mai voluto affrontare con mezzi adeguati e con le necessarie scelte politiche, finanziarie e tecniche l'attuazione di un piano organico ed unitario per la sistemazione idrogeologica dei nostri fiumi, piano che dovrebbe essere destinato, oltre che alla difesa del suolo, degli averi e della vita dei cittadini, anche alla utilizzazione delle acque ai fini dello sviluppo economico del Paese, come era stato proposto da parte nostra, dal movimento democratico, da eminenti tecnici, in numerosi convegni, e dagli enti locali, in tutti questi anni.

Solo dopo l'ultima alluvione del Delta Padano, la sedicesima, verificatasi il 2 novembre 1960 con la rotta degli argini del Po di Goro, il Governo sotto la spinta del movimento popolare e democratico, dell'opinione pubblica, scossa dalla nuova sciagura, della stampa, e dell'azione della opposizione di sinistra in Parlamento, si decise ad elaborare il provvedimento di legge denominato impropriamente « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali », che veniva successivamente approvato dalla Camera e dal Senato col voto contrario delle sinistre.

La presentazione del cosiddetto piano dei fiumi venne preceduta da una tambureggiante azione propagandistica, orchestrata dal Ministro dei lavori pubblici (a cui partecipò, con alcune dichiarazioni, anche lo stesso Presidente del Consiglio), destinata ad esaltare davanti all'opinione pubblica il preteso carattere risolutivo del provvedimento.

Sfrondata dalla propaganda governativa, il cosiddetto piano dei fiumi si è rivelato un modesto, inorganico provvedimento finanziario che non inciderà nel vivo dei proble-

mi che debbono essere risolti per conseguire un'effettiva difesa del suolo ed una razionale utilizzazione delle acque dei nostri fiumi. Non è mia intenzione rifare qui tutta la discussione, ma mi perdonerete se farò qualche accenno ai motivi essenziali per i quali votammo contro il disegno di legge presentato dall'ex ministro Zaccagnini.

Secondo la nostra opinione, un piano generale di difesa del suolo italiano e di sistematica regolazione dei corsi d'acqua, ai fini della coordinata utilizzazione delle acque per l'agricoltura, per gli usi potabili, per la navigazione interna, per la produzione di energia elettrica, deve essere uno dei punti fondamentali di una politica di sviluppo da realizzarsi con un programma nazionale di sviluppo economico e democratico.

Le scelte politiche da tradursi in soluzioni tecniche e finanziarie debbono rispondere congiuntamente ed unitariamente ai criteri della sicurezza e alla esigenza dello sfruttamento delle acque ai fini irrigui, energetici, idroviani e di approvvigionamento idrico delle popolazioni, secondo i piani di sviluppo economico regionale, tenendo presente l'esigenza di spezzare nodi strutturali rappresentati dai monopoli elettrici (a questo proposito un primo passo è stato compiuto), dai rapporti di proprietà esistenti nelle campagne, dall'esistenza dei centri di poteri dei grandi agrari sui Consorzi di bonifica e di irrigazione e dalla mancata istituzione delle Regioni con tutti i poteri legislativi che la Costituzione loro affida.

Come vedete, si tratta di una impostazione che affronta il problema dei fiumi in intimo collegamento con un piano di sviluppo economico che pone il problema delle necessarie riforme strutturali, a cominciare dalle Regioni come strumento indispensabile di una programmazione economica democratica.

Per noi non si tratta solo di investimenti primitivi destinati alla difesa del suolo e delle nostre popolazioni così duramente provate da tante sciagure in tutta Italia (ma più particolarmente nel Polesine e in Calabria), ma di investimenti produttivi volti allo sfruttamento delle nostre cospicue risorse idriche per lo sviluppo dell'industria,

dell'agricoltura e per l'aumento dell'occupazione e dei redditi dei lavoratori.

Il piano dei fiumi — legge 25 gennaio 1962, n. 11 — non risponde a tale indirizzo, ma ripete invece la linea dei Governi passati, che di « piano » aveva solo il nome, mentre in realtà la politica dei fiumi era abbandonata al provvisorio, al contingente, al tamponamento, al di fuori di qualsiasi visione d'insieme, organica e unitaria e di ogni visione di programmazione economica.

Oltre che per questi motivi di fondo, noi votammo contro il piano dei fiumi anche per l'esiguità degli impegni finanziari stanziati. Infatti la spesa prevista è di 122 miliardi in 5 anni, di fronte ad un fabbisogno, previsto dal piano orientativo del 1954, rivisto e aggiornato nel 1960, di ben 1400 miliardi.

Dopo queste considerazioni generali, due questioni si pongono: 1) a quale punto è l'attuazione del piano orientativo? 2) A quale punto è l'applicazione della nuova legge sui fiumi e con quali indirizzi si intende applicarla?

Per quanto riguarda la prima questione, dobbiamo subito rivolgere una critica al Ministro dei lavori pubblici, perchè non ha allegato al bilancio la relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del Piano orientativo per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, disattendendo le disposizioni dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184 ribadite dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1962, n. 11.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
È in distribuzione, onorevole senatore.

G A I A N I . Se avessi avuto la relazione allegata al bilancio, il mio discorso sarebbe stato più concreto e avrebbe potuto essere aggiornato nei dati e nelle valutazioni.

L'articolo 3 della legge del 1952, ribadito nel penultimo capoverso dell'articolo 2 della nuova legge sui fiumi, impone di presentare, insieme al bilancio, la relazione.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Per la verità, sono diventato Ministro dei

lavori pubblici dopo la presentazione del bilancio.

B U I Z Z A, *relatore*. La ripartizione di quei fondi è fatta in base al decreto ministeriale 17 maggio 1962.

G A I A N I. Parlo di un'altra cosa; parlo prima di tutto di 122 miliardi, non di 127, perchè 5 miliardi sono stati messi a disposizione del Ministero dell'agricoltura per indennizzo di danni provocati da alluvioni; e poi parlo non del decreto di applicazione della legge, ma della relazione di attuazione del piano orientativo, che deve essere presentata al Parlamento insieme al bilancio in base alla legge n. 184 del 1952.

Le notizie in nostro possesso risalgono perciò al marzo del 1961, epoca in cui l'onorevole Zaccagnini presentò il disegno di legge sui fiumi. Dai dati forniti allora si constata l'enorme ritardo con cui in tutti questi anni si è proceduto nell'attuazione del piano orientativo. In attuazione di tutte le leggi di finanziamento fino al 1961, sono stati spesi in opere idrauliche, idraulico-forestali ed idraulico-agrarie 352 miliardi, 149 dei quali spesi dal Ministero dei lavori pubblici. Se pensate che, secondo le previsioni del piano orientativo, dovevano essere impiegati nei prossimi dieci anni di attuazione ben 900 miliardi di lire dei 1.549 complessivamente previsti, vi renderete conto di quanto grande sia il ritardo verificatosi.

Dobbiamo aggiungere che il ritardo effettivo è ancora più grave, perchè parte notevole delle somme impiegate dal Ministero dei lavori pubblici venne spesa, non in attuazione del piano orientativo, ma per opere di pronto intervento, per rinforzo e rialzo di argini minacciati, per arginature di contenimento di acque alluvionali, o per opere che vennero interrotte e successivamente si deteriorarono.

Del resto la validità della critica da noi rivolta al Governo passato è per certi aspetti confermata dalle seguenti parole, tratte dalla relazione governativa, relative alla legge sui fiumi: « In primo luogo va notato che le cifre fino ad ora stanziare in bilan-

cio, causa la loro esiguità, non hanno consentito di affrontare i problemi con una visione d'insieme proiettata anche nel futuro, per cui taluni lavori, se non addirittura la loro grande maggioranza, sono stati affrontati od eseguiti *pro parte*. Ciò è in netto contrasto non soltanto con i criteri suggeriti dalla tecnica e dall'esperienza, ma anche con esigenze pratiche e può addirittura comportare un aggravio di spese, in quanto molto spesso l'esecuzione parziale di un lavoro rimane inoperante proprio perchè il regime delle acque non viene sistemato in altre parti del medesimo corso ».

Dobbiamo riconfermare che con la nuova legge sui fiumi non si ovvieranno tutti gli inconvenienti lamentati nella relazione governativa, prima di tutto per l'esiguità dei finanziamenti che risultano inferiori a quelli del passato, poi perchè, per ora, l'organicità degli interventi è rimasta solo sulla carta.

E veniamo alla seconda questione: con decreto del 27 maggio 1961 il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro dell'agricoltura hanno determinato il programma quinquennale delle opere pubbliche di cui all'articolo 2 della legge.

Esaminando le tabelle del decreto, ci si trova di fronte ad una lunga elencazione di spese ripartite tra vari provvedimenti di opere pubbliche senza collegamento tra loro; ed ecco un esempio della polverizzazione di cui parlava poco fa il senatore Bardellini. La ripartizione delle cifre è stata fatta su base geografica, cominciando col riservare il 40 per cento al Mezzogiorno e ripartendo il resto tra i Provveditorati dell'Italia centrale e settentrionale.

Voglio chiarire che questa osservazione non ha nulla di anti-meridionalistico. Secondo me la ripartizione delle somme doveva essere fatta secondo una scala di priorità, secondo esigenze obiettive inderogabili, procedendo in modo unitario per bacini idrografici.

Il metodo adottato invece dai Ministri interessati...

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici*. Senatore Gaiani, lei parla anche a nome del

suo Gruppo, per quanto riguarda questa impostazione?

G A I A N I . Sì.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Ne prendo atto con molto piacere.

G A I A N I . Ma credo che questa nostra impostazione sia stata espressa chiaramente anche all'altro ramo del Parlamento.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Se lei accusa di meridionalismo l'impostazione consistente nel trattare il Mezzogiorno alla stregua del piano orientativo generale, ci troviamo di fronte ad uno sviluppo imprevedibile della vostra politica.

G A I A N I . Onorevole Ministro, respingo questa sua affermazione. Io non l'accuso di aver dedicato il 40 per cento di queste somme al Meridione. La critico per avere ripartito queste somme polverizzandole, senza tener conto delle esigenze dei vari bacini idrografici.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.
Chi glielo ha detto, senatore Gaiani?
Comunque risponderò dopo.

G A I A N I . Sarei ben lieto, onorevole Ministro, di ricredermi, ma ho ricavato questa impressione dall'esame delle tabelle che lei ci ha presentato col decreto emesso di concerto con il Ministro dell'agricoltura.

Il metodo adottato invece dai Ministri interessati non fa che ripetere la vecchia e superata impostazione, che riteniamo assolutamente inadeguata per affrontare il problema.

Al Ministero dei lavori pubblici sono stati riservati 88 miliardi e mezzo e 34 a quello dell'agricoltura. Secondo queste ripartizioni il Ministero dei lavori pubblici disporrà di 17 miliardi e 700 milioni all'anno, con una non lieve diminuzione rispetto alle spese effettuate in passato.

Opportuna ci pare, invece, la decisione di portare a termine la sistemazione del complesso Adige - Garda - Mincio - Tartaro - Ca-

nal Bianco - Po di Levante, mentre rileviamo che la somma messa a disposizione del Magistrato del Po, destinata ai lavori di sistemazione del Po e del Delta padano, è irrisoria.

Nessun conto poi è stato tenuto, nel formulare le tabelle, delle disposizioni dell'articolo 3 della legge, in cui si stabilisce: « I piani di cui al secondo comma dell'articolo precedente debbono avere per oggetto il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna, con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua... ».

Dopo questo breve esame dell'applicazione della legge, dobbiamo purtroppo constatare che in questo campo il Ministro dei lavori pubblici non ha, a quanto pare, alcuna intenzione di portare delle novità.

L'esistenza del Governo di centro-sinistra e le previsioni di una programmazione di sviluppo economico non suggeriscono una revisione dei progetti e degli orientamenti esistenti? Eppure, con lo spodestamento del potere dei grandi gruppi elettrici, sta per essere rimosso uno dei principali ostacoli alla sistemazione dei fiumi e all'utilizzazione delle acque ai fini dell'interesse collettivo.

In questa situazione non ha intenzione il signor Ministro di prendere in considerazione la possibilità, con il concorso democratico delle Regioni — che ci auguriamo vengano finalmente costituite — e degli enti locali, e tenendo conto dei progetti di legge esistenti alla Camera dei deputati — quello presentato dal Gruppo comunista, che reca « Norme per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua e per la coordinata utilizzazione delle acque ai fini irrigui, potabili, di usi civili, di produzione di forza motrice e di navigazione interna » e quello presentato dal Governo democratico cristiano avente per titolo « Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica » — di rivedere tutta la politica delle acque adeguandola agli indirizzi da noi proposti e al nuovo clima di programmazione generale di sviluppo economico? Noi speriamo che qualcosa di nuovo ella voglia dirci, signor Ministro. Purtroppo, dal modo come è impostato il bilancio e dal

contenuto del decreto 17 maggio 1962 non possiamo trarre, per ora, che delle conclusioni negative.

Onorevoli colleghi, avevo intenzione di dedicare un po' di spazio ai problemi del bacino del Po, ma, dato il tempo limitato di cui dispongo, mi soffermerò soltanto sul Delta padano, ove purtroppo, con le frequenti alluvioni, le popolazioni polesane pagano duramente il disordine delle difese idrauliche e il dissesto idrogeologico della Valle Padana, dovuti all'incuria dei tanti governi italiani che fino ad oggi hanno retto le sorti del Paese.

Per quanto riguarda il Delta, non possiamo dire che non siano stati spesi finora dei quattrini, ma purtroppo sono stati spesi in lavori non definitivi e al di fuori di qualsiasi sistemazione organica delle foci del fiume. Non approfondisco ulteriormente questa questione, per non ripetere le cose già dette altre volte.

Vorrei invece chiedere al signor Ministro quale fondamento abbiano le dichiarazioni fatte a Rovigo il 20 maggio scorso dal Ministro dell'agricoltura, secondo cui nei prossimi due o tre anni verranno spesi nel Delta 25 miliardi di lire.

Prima di tutto bisogna osservare che non esistono, allo stato dei fatti, 25 miliardi disponibili nei due o tre anni, nonostante le rassicuranti dichiarazioni dell'ex Ministro dei lavori pubblici, che, rispondendo a un mio ordine del giorno, assicurava che al Delta sarebbe stata riservata, nell'assegnazione dei fondi della legge sui fiumi, una certa priorità. In secondo luogo, oggi non si sa ancora in quali opere questa somma dovrebbe essere spesa.

Infatti mi risulta che la Commissione di studio per il Delta, insediata il 21 gennaio 1962 e composta anche da tecnici stranieri, oltre che dai nostri migliori idraulici, non ha ancora concluso i suoi lavori; anzi corre voce che per ora i pareri circa la soluzione da dare alla sistemazione del Delta siano assai discordi. Ciò non può meravigliare quando si pensi che molto numerosi sono i progetti attualmente esistenti circa la sistemazione del Delta, e talvolta contrastanti l'uno con l'altro!

Quello che è certo è che non si può tardare oltre a giungere ad una scelta tecnica definitiva da sottoporre a verifica, sul modello in corso di costruzione a Voltabarozzo, se non si vuole perdere altro tempo prezioso esponendo a nuove sciagure il nostro Delta.

Vorrei ricordare al ministro Sullo che il suo predecessore accolse una mia proposta tendente ad ottenere un incontro fra la Commissione di studio per il Delta e i rappresentanti degli enti locali della zona, con le seguenti parole: « Non ho nessuna difficoltà a che siano in certo modo associati a quest'opera anche gli enti locali, in quello spirito di cui prima parlavo, e cioè a che essi siano sentiti al fine di fornire quelle indicazioni e quei suggerimenti che chi vive sul posto può offrire ».

Le chiedo, onorevole Ministro, di confermare quell'impegno e promuovere l'incontro, che non potrà che essere proficuo. Le popolazioni del Delta, tramite i loro rappresentanti, vogliono dire il loro parere circa gli orientamenti con i quali si intende elaborare il piano organico di sistemazione, e far sentire la loro voce. Come ella certamente sa, tutto il movimento democratico del Delta, il Consiglio provinciale, altri enti locali e numerosi tecnici avevano accettate e fatte proprie le linee ispiratrici del progetto S.I.M.P.O., di cui tante volte si è parlato in quest'Aula. Tale progetto consisteva in opere destinate non solo alla difesa ed alla sicurezza, ma anche all'utilizzazione delle acque del Po ai fini di uno sviluppo industriale ed agricolo, ed in particolare alla produzione di energia elettrica, all'irrigazione e alla navigazione fluviale. Prevedeva la costruzione di cinque salti idroelettrici con relative conche per la navigazione, la costruzione di un porto e di una zona industriale alle foci di un diversivo da scavarsi da Caravella Po a Porto Caleri, eccetera. Le popolazioni polesane, e in particolare quelle del Delta, ritengono che un piano ispirato a questi criteri possa costituire la necessaria premessa per un decisivo sviluppo economico e sociale tale da assicurare un aumento di reddito ai lavoratori, ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai piccoli industriali. In modo particolare, il proget-

to dovrà tenere conto del necessario rinnovamento dell'agricoltura. Anzi, a tale proposito, si tratta evidentemente di prendere provvedimenti più generali, affrontando il problema dei rapporti di proprietà, con una reale riforma agraria che dia la terra a chi la lavora e che in pari tempo sia fondata sulla proprietà coltivatrice liberamente assicurata e assistita tecnicamente e finanziariamente dallo Stato. È per questo che noi chiediamo la costituzione di enti di sviluppo in agricoltura, con il potere di esproprio e i mezzi finanziari per aiutare i contadini nel creare aziende vitali, con una decisiva trasformazione agraria e colturale che consenta un aumento cospicuo dei redditi.

Chiediamo che anche la bonifica, che dovrà essere tutta rifatta, in seguito all'abbassamento dei terreni, sia vista nel quadro del piano organico di sistemazione, e non affidata ai consorzi di bonifica, i cui poteri, secondo noi, dovrebbero comunque essere assunti dal futuro Ente regionale di sviluppo.

Ed ora passo ad un ultimo problema: quello della sistemazione dei ponti in chiatte sul Po, svolgendo telegraficamente l'ordine del giorno che ho presentato insieme ad altri colleghi. È noto che i ponti in chiatte sul Po sono diventati un grande ostacolo al crescente sviluppo della navigazione fluviale e non rispondono più alle esigenze del traffico stradale fattosi in questi ultimi anni, nelle zone attraversate dal Po, particolarmente intenso. Si tratta di nove ponti situati a Spessa, Bosco Tosca, San Nazzaro, Viadana-Boretto, Guastalla-Dosolo, San Benedetto Po, Sermide, Ficarolo e Polesella, ponti che collegano più regioni e servono vaste zone industriali in via di rapido sviluppo. Gli attuali ponti in chiatte, oltre a non sopportare il carico dei veicoli pesanti, debbono essere aperti più volte al giorno per consentire il traffico dei natanti, in particolare delle barche per il trasporto del petrolio, con gravi danni sia al traffico stradale sia a quello fluviale. La cosa si fa estremamente grave quando, per effetto delle piene del Po, il traffico stradale deve essere del tutto interrotto. Se teniamo infine conto dell'alto costo di manutenzione degli attuali ponti, le cui spese sono a carico dei Comu-

ni e di qualche Provincia, appare sempre più evidente la convenienza a sostituire gli attuali ponti in chiatte con ponti fissi.

La spesa globale per costruire i nove ponti fissi, in sostituzione di quelli arcaici e superati di barche, è stata calcolata in circa 7 miliardi. Pertanto, tenuto conto che il problema dell'agevole attraversamento del Po è di tale importanza da interessare numerose regioni e l'intera valle padana, pare indubbio che la spesa di tali opere debba essere a totale carico dello Stato. Questa legittima richiesta è stata prospettata al Ministero dei lavori pubblici da numerosi amministratori nel corso di convegni, l'ultimo dei quali è stato tenuto a Mantova il 15 maggio scorso.

Mi voglio augurare, signor Ministro, che ella voglia accettare, in considerazione dell'utilità delle opere proposte e della spesa relativamente modesta, il mio ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, tutte le critiche fatte al bilancio dei Lavori pubblici, tutte le osservazioni e le proposte avanzate hanno il solo scopo di contribuire a risolvere i gravi problemi trattati nel corso di questo intervento, nell'esclusivo interesse del popolo italiano.

Attendiamo con interesse le dichiarazioni del Ministro, ma per il modo come il bilancio è strutturato esso non può che essere lo strumento di una vecchia politica ormai superata e che noi non condividiamo, come pure non condividiamo le decisioni prese dopo la costituzione del Governo di centro-sinistra circa l'impostazione dei problemi relativi alla sistemazione dei fiumi. Pertanto esprimeremo voto contrario al bilancio in esame. Ci auguriamo, comunque, di sentire dall'onorevole Ministro parole nuove e nuovi propositi, che facciano prevedere nuovi orientamenti adeguati alla nuova situazione creata nel Paese.

Noi pensiamo che il Ministero dei lavori pubblici potrà in avvenire diventare uno strumento particolarmente efficace per lo sviluppo economico del Paese, se la sua attività sarà inserita nel quadro di una programmazione generale democratica di sviluppo economico, capace di eliminare gli squilibri tradizionali della nostra economia, colpendo

alla radice gli interessi ed il potere dei gruppi monopolistici — non solo di quello elettrico — e dei grandi proprietari terrieri, elevando in pari tempo il tenore di vita dei lavoratori e facendo ad essi il posto cui hanno diritto nella direzione della vita economica e politica del Paese, come è prescritto dalla nostra Costituzione repubblicana e democratica.

Per questi obiettivi noi continuiamo la nostra battaglia per una vera e reale svolta a sinistra, che non può essere che il frutto della lotta unitaria dei lavoratori e delle forze sinceramente democratiche d'Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Grazia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , Segretario :

« Il Senato,

ritenuto ormai necessario un collegamento stabile diretto fra la Sicilia ed il Continente, in considerazione del crescente traffico commerciale da e per la Sicilia,

invita il Governo a far costruire, con la procedura più rapida possibile, un ponte sullo Stretto di Messina, o un tunnel, o un istmo, a giudizio dei tecnici, e che l'opera sia possibilmente progettata ed eseguita da professionisti e maestranze italiani ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Grazia ha facoltà di parlare.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire nel dibattito sul bilancio dei Lavori pubblici per presentare a lei, onorevole Ministro, alla sua attenzione, un problema che è diventato assai importante per il nostro Paese ed in particolare per la Sicilia. Intendo parlare del problema inerente allo Stretto di Messina, che rappresenta una strozzatura del traffico della grande Isola e un ostacolo allo sviluppo econo-

mico delle popolazioni siciliane, così attive, così laboriose, così intraprendenti.

Noi siciliani, onorevole Ministro, apprezziamo e comprendiamo le provvidenze che il Governo appresta continuamente nel Meridione e in particolare in Sicilia, ove, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e attraverso la concessione dello Statuto speciale, siamo riusciti a superare ed a risolvere problemi di notevole importanza, che non avremmo potuto certamente risolvere senza la costituzione della Regione. La Regione è servita a dare stimolo, propulsione all'attività ed alla intraprendenza del popolo siciliano. Noi siamo grati, profondamente riconoscenti verso il nostro Governo democratico, perchè osserviamo quotidianamente gli sforzi che esso compie per attuare una pianificazione economica egualitaria, tale da portare, cioè, tutte le Regioni al livello economico della più progredita.

Questo sforzo noi lo sentiamo, lo ammiriamo, e sappiamo che presto molte genti delle nostre regioni, che attualmente sono costrette a mendicare un lavoro nelle zone del nord o nei Paesi stranieri, a seguito di questa politica del nostro Governo democratico, non soffriranno più la miseria nè saranno costrette a continuare a mendicare un lavoro. Ma, onorevole Ministro, tutti gli sforzi che compie il Governo non possono dare i risultati che noi desideriamo raggiungere; infatti, se non si istituirà una salda comunicazione tra la Sicilia e la terraferma, noi siciliani non potremo compiere quello sviluppo economico che è già in atto, e che si prevede sarà negli anni futuri maggiormente accelerato, poichè le comunicazioni attuali tra la Sicilia e il continente sono insufficienti.

È la quarta volta che io, in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici, chiedo al Ministro in carica a che punto sia il problema dello Stretto di Messina, quale sia l'eventuale decisione in proposito. La risposta è stata sempre, me lo lasci dire, insoddisfacente. Nei primi due anni mi fu risposto che vi era una Commissione di esperti tecnici che stava elaborando e studiando profondamente, attivamente e alacremente il problema. Nel 1961 mi fu risposto che quel-

la Commissione aveva quasi del tutto ultimato i propri lavori e stava per presentare una relazione al Governo. Ma mi fu detto dal Ministro in carica che subito dopo sarebbe stata nominata un'altra Commissione di esperti per studiare ancora, per perdere ancora altro tempo ad esaminare il sottosuolo marino...

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici*. Gli studi non sono inutili, non sono una perdita di tempo!

D I G R A Z I A. Ma dopo quattro, cinque, sei anni si comincia a perdere tempo.

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici*. Quattro, cinque o sei anni mi sembrano un breve periodo di tempo rispetto all'attesa di secoli per la soluzione di questi problemi.

D I G R A Z I A. Adesso le dirò, onorevole Ministro.

Mi fu risposto comunque, come ripeto, che bisognava nominare un'altra Commissione per gli studi geofisici, con particolare riguardo alla zona caratterizzata da frequenti movimenti sismici. Questo corrisponde a verità.

Quest'anno io non so, onorevole Ministro, quale risposta vorrà darmi. So però che il problema ha raggiunto la sua massima urgenza e che la soluzione deve essere approntata nel più breve tempo possibile.

Non desidero, onorevole Ministro, tediare con delle cifre; posso però assicurarle che le cifre riguardanti il traffico tra la Sicilia e il continente e tra il continente e la Sicilia hanno raggiunto delle punte massime di notevole interesse, tanto da attirare l'attenzione dell'onorevole Mattarella, Ministro dei trasporti, il quale, alcune sere or sono, nel corso di un'intervista trasmessa dalla televisione, si soffermò sulle difficoltà appunto del traffico dalla Sicilia verso il continente, facendo anzi rilevare che in questi ultimi tempi il traffico non è aumentato soltanto dalla Sicilia al continente, ma anche dal continente alla Sicilia, il che sta a dimostrare lo spirito di evoluzione, il risorgere economico della nostra grande Isola. Il Ministro si soffermò appunto su questa diffi-

coltà di traffico — parlo della strozzatura costituita dallo stretto di Messina — e assicurerò che, per risolvere temporaneamente il problema delle comunicazioni, egli aveva deciso di ricorrere all'apprestamento di altre due o tre navi-traghetto e di approntare altri due scali dalla Sicilia alla Calabria, in modo da dirottare le due correnti, quella merci e quella passeggeri. Concludeva infine che il problema non era di sua competenza, ma che doveva essere risolto dal Ministro dei lavori pubblici.

Onorevole Ministro, mi perdoni se dovrò essere sincero ed aperto ed esprimere un sentimento che forse non corrisponde assolutamente alla realtà dei fatti, un sentimento dei siciliani nei riguardi del Governo: essi hanno la sensazione, che a mio giudizio non è fondata, ma è dovuta a certe apparenze, che il Governo abbia mostrato un certo senso di trascuratezza nei riguardi della soluzione del problema dello Stretto di Messina. Onorevole Ministro, le apparenze ci sono e, se permette, gliene ricordo qualcuna.

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è la sostanza però, ma solo le apparenze.

D I G R A Z I A. Ma io parlo delle apparenze, per cui nasce questa sensazione che non è fondata.

Le apparenze ci sono e sono queste: nell'epoca nostra, in cui la scienza costruttiva, l'arte costruttiva hanno raggiunto gradi così elevati, noi ancora dopo quattro o cinque anni di studio non siamo che alla fase di progettazione. Come si spiega? Questa è evidentemente un'apparenza, non un fatto reale, perchè lei potrebbe benissimo rispondermi che, per un'opera così importante, occorre il tempo necessario perchè essa sia ben vagliata e ben studiata. Siamo d'accordo, però ci sono altre apparenze, ed io gliene ricordo un'altra che, è questa: noi abbiamo appreso dai quotidiani che ci sono dei progetti stranieri, tedeschi e americani, già approntati e che queste ditte straniere sono pronte a eseguire le opere sotto la loro responsabilità. Tutto ciò ha fatto sì che nel popolo siciliano sia nata la preoccupazione che lo

Stretto di Messina sia un problema non abbastanza sentito o per lo meno non con la necessaria urgenza. Scusi quanto ho detto, ma sentivo il dovere di metterla al corrente della situazione e dei sentimenti del popolo siciliano.

Naturalmente non potremmo che apprezzare la volontà del Governo e del suo Ministero in particolare, se i presupposti di questi studi e di queste progettazioni porteranno alla realizzazione della grande opera, progettata però dai nostri professionisti ed attuata dai nostri tecnici. Questa per noi, onorevole Ministro, è nota di compiacimento.

Ciò non autorizza però, onorevole Ministro, a delle remore, non autorizza a perdere del tempo. Ricordi, onorevole Ministro, che le remore comportano danni gravi in campo commerciale e soprattutto nello sviluppo della nostra grande Isola. Ventiquattro ore di ritardo nei trasporti delle merci deteriorabili, quali sono per esempio i prodotti ortofrutticoli, prodotti che la Sicilia esporta in grande quantità, comportano non solo il deterioramento delle merci, ma uno squilibrio nel mercato. Infatti, trattandosi di merci pregiate, lo squilibrio sul mercato tra richiesta ed offerta diventa forte e quindi altera le condizioni di stabilità del mercato stesso.

Questo avviene anche con le merci che non sono deteriorabili, perchè il ritardo apporta non solo danno all'esportatore, in quanto le merci arrivano in un tempo diverso da quello previsto, ma porta difficoltà nelle vendite e alla perdita graduale, se la cosa si ripete, dei mercati.

Questo quando si tratta di mercati interni; ancor più grave il danno quando si tratta di mercati esteri. Onorevole Ministro, noi siciliani abbiamo un sole che riscalda la nostra terra anche nei mesi freddi, un clima dolce che ci dà la possibilità di attivare una agricoltura specializzata. È vero che ciò ci mette in condizioni di privilegio, però siamo troppo lontani dai mercati: sia dai mercati nostrani e tanto più dai grandi mercati dell'Europa centrale. Ed è perciò necessario che si rimedi a questa nostra lontananza cercando di rendere più rapide le comunicazioni. Le ricordo, onorevole Ministro, che il traghetto da Messina alla Calabria impiega

due ore, le ricordo che da Catania a Roma i treni più veloci impiegano 12-14 ore. Tutto ciò nell'epoca nostra non è comprensibile, onorevole Ministro. Ecco perchè io rivolgo a lei l'accorato appello del popolo siciliano e le chiedo, onorevole Ministro, di provvedere, con quel dinamismo e con quella intelligenza che la distinguono, nel tempo più breve possibile, alla soluzione di questo annoso problema, nell'interesse non soltanto dei siciliani, ma di tutto il nostro Paese. (Approvazioni).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Data l'ora tarda, cercherò subito di entrare nel merito.

La relazione del senatore Buizza si sofferma quasi esclusivamente ad esaminare l'ordinaria amministrazione dell'attività del Dicastero dei lavori pubblici; e ciò costituisce un limite di tale relazione. Però, entro questo quadro limitato, i rilievi critici che muove l'onorevole Buizza sono secondo me estremamente importanti e preoccupanti, anche se da quei rilievi io dedurrò delle conclusioni molto diverse da quelle che egli ha detto.

Alla fine della lettura della relazione mi pare che si sia quasi in possesso della dimostrazione che il Dicastero dei lavori pubblici non riesce neppure ad assicurare l'ordinaria amministrazione. Questa è l'impressione che si ha leggendo la relazione. Il relatore rileva, per esempio, la carenza del personale specialmente per le categorie direttive, per i tecnici e gli ingegneri. Questo è un vecchio problema, notissimo da lungo tempo al Governo, che non ha mancato nel passato di fare promesse e di assumere impegni. Ricordo che un anno fa il ministro Zaccagnini, nel discorso di replica fatto alla Camera nella discussione del bilancio dei Lavori pubblici, diceva proprio queste testuali parole: « Il problema del personale non è soltanto quello dell'adeguamento quantitativo degli organici; vi è anche il problema di carattere qualitativo, perchè i tecnici rappresentano la parte essenziale della vita del Ministero dei lavori pubblici. Questo però è

un problema che non riguarda solo il Ministro dei lavori pubblici, ma tutta l'Amministrazione dello Stato. Nella dinamica e moderna espansione dell'attività e dell'intervento dello Stato nei vari aspetti della vita pubblica, il rilievo che assume e assumerà sempre più la qualificazione tecnica dei nostri funzionari, è certamente l'elemento centrale di una nuova adeguata formazione dei quadri della burocrazia. Per mia parte debbo dire che su questo aspetto ho posto la mia attenzione e assumerò ogni impegno per intraprendere alcune vie di soluzione ».

Al Senato, poi, lo stesso Ministro dichiarò che il problema che egli riteneva più urgente ed importante per tutti riguardava la riforma organica del personale ed annunciò in quell'occasione la presentazione di un disegno di legge *ad hoc* perchè questo tema — e ripeto le sue parole — « si pone non più in termini di utilità e di urgenza, non più in termini di sviluppo, ma in termini di sopravvivenza ».

Si era giunti, quindi, alla fine dell'anno scorso a questa situazione, per cui era minacciata, secondo le stesse dichiarazioni fatte dal Ministro responsabile dei lavori pubblici, la sopravvivenza stessa del Ministero, per quanto riguarda il problema del personale.

Spero, signor Ministro, che ella non tenterà di sfuggire alla responsabilità di questa situazione dicendomi che lei da troppo poco tempo dirige questo Dicastero, perchè è evidente che si tratta di una responsabilità che investe tutto lo schieramento politico, di cui lei fa parte e che dirige il nostro Paese ormai da molti anni.

Vede, signor Ministro, questo problema non è soltanto — ha ragione l'onorevole Zaccagnini — limitato ai Lavori pubblici; è un problema che investe tutta l'Amministrazione dello Stato, ed è stato talmente sentito anche nel passato che si è costituito — non voglio in questo momento riportare stralci di una discussione interessantissima, che abbiamo fatto stamane in 5ª Commissione a proposito di questo problema — un Ministero per la riforma burocratica, della cui attività nessuno conosce niente. Si deve

trattare evidentemente di una attività segreta, perchè è ignorata da tutti e in primo luogo dal Parlamento.

Le sarei grato, signor Ministro, se lei volesse dire al Senato quale sorte è toccata a quel provvedimento annunciato dal suo predecessore, e se volesse dire che cosa è stato fatto in questo campo, che cosa lei ha fatto e che cosa ha in animo di fare.

La seconda questione sollevata dal senatore Buizza è quella delle lungaggini cui si va incontro nell'esecuzione delle opere pubbliche, lungaggini, però, che non dipendono solo, come egli ritiene, dalle complicazioni burocratiche, per cui potrebbero essere superate con lo snellimento delle procedure e il decentramento delle funzioni. Invece queste lungaggini, nella maggior parte dei casi, e nei casi più gravi, dipendono dai finanziamenti a singhiozzo, per modo che si iniziano delle opere urgenti ed importantissime che non trovano mai il loro compimento.

Darò un esempio che riguarda la mia città: si tratta della sede del nuovo Politecnico di Napoli. Chissà quante volte anche lei, signor Ministro, venendo in macchina da Roma, avrà visto lo scheletro, il rustico del Politecnico! È un'incompiuta anche questa, un'incompiuta come tante altre opere pubbliche in Italia, iniziate con stanziamenti insufficienti! Sono circa 4 anni che ho presentato un'interpellanza per conoscere le ragioni per cui allora — 4 anni fa — da circa un anno e mezzo erano stati sospesi i lavori del Politecnico di Napoli.

È caduto il Governo Fanfani, è caduto il Governo Segni, è caduto il Governo Tambroni, è caduto il secondo Governo Fanfani, è sorto quello di centro-sinistra e la mia interpellanza ancora non è stata discussa! E lo scheletro sta là, il nuovo Politecnico è sempre allo stato di rustico!

Negli ultimi tempi si è fatta qualche tamponatura nei muri, e non voglio dire neppure una parola per convincere voi, onorevoli senatori, e lei, onorevole Ministro, della necessità di quest'opera; non voglio dire una parola qui in Senato dove tante volte, anche poco tempo fa, si è lamentata, giustamente, la scarsità di ingegneri.

Talvolta le lungaggini di un'opera e della sua utilizzazione dipendono dalla mancanza di coordinamento o addirittura da contrasti che sorgono tra le varie branche delle Amministrazioni, ad esempio tra il Dicastero dei lavori pubblici e la Cassa per il Mezzogiorno, come dimostra l'incredibile vicenda dell'acquedotto campano.

So che cosa mi risponderà tra poco, signor Ministro, ma non credo che la sua risposta sia sufficiente a cancellare questa incredibile vicenda. Si tratta di un'opera che è costata, alla fine del 1959, circa 32 miliardi. Avrebbe dovuto assicurare l'approvvigionamento idrico di 60 Comuni della provincia di Napoli, compreso il capoluogo, le cui condizioni di rifornimento idrico sono note a tutti; basti ricordare i famosi « dieci giorni della sete » di Napoli, città di un milione e 200 mila abitanti, che per la rottura di un sifone è stata dieci giorni senza acqua. Doveva, quell'acquedotto, alimentare 71 Comuni in provincia di Caserta, 15 di Avellino, 27 di Benevento. Si prevedevano opere di irrigazione, centrali idroelettriche, eccetera. Le spese di manutenzione delle opere già costruite superano ormai i 200 milioni all'anno, e fino ad oggi non è passata nemmeno una goccia d'acqua! Perché?

L'opera è stata costruita dalla Cassa per il Mezzogiorno, prevedendo di utilizzare anche le sorgenti del Biferno, per una portata di sei metri cubi al secondo. La Cassa per il Mezzogiorno non aveva ottenuto la preventiva concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici, il cui Consiglio superiore, dopo molti anni, e dopo le ripetute sollecitazioni fatte anche in Parlamento, si è pronunciato soltanto alcuni giorni fa. Perché non si pronunciava? Perché esisteva una specie di guerra della secchia rapita tra la Regione molisana e la Regione campana circa la utilizzazione delle acque del Biferno. E siccome in Italia si fanno spesso le elezioni, il Governo non decideva per una regione o per l'altra, di modo che queste opere sono rimaste inutilizzate per lungo tempo. Lei, signor Ministro, dirà: sono stato io che finalmente ho deciso. Si tratta di una decisione salomonica, nel cui merito io non entro...

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Fa male! C'entrerò io.

B E R T O L I . Io, a proposito di questa decisione salomonica, vorrei farle una osservazione e una domanda. La domanda è questa: perchè, se la soluzione era tanto facile da poter essere adottata in pochi giorni, perchè ci si è decisi dopo tanti anni (naturalmente durante una campagna elettorale che questa volta investiva soltanto la Campania e non il Molise), e non si è provveduto prima? In tutti questi anni, fino alla decisione del ministro Sullo, non è cambiato nulla circa gli aspetti tecnici e politici del problema; non è cambiato l'atteggiamento della maggioranza del Consiglio provinciale di Napoli, nè l'atteggiamento della maggioranza del Consiglio provinciale di Campobasso; non è stata aggiunta alcuna considerazione di carattere tecnico; tutti gli studi, nel senso di una soluzione o dell'altra, tutte le varie proposte sono note da anni. Lei dovrebbe rispondere a questa domanda, e sono molto curioso di sapere quello che mi dirà.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Io risponderò come risponde un Ministro di un Governo, non farò la storia del passato.

B E R T O L I . È troppo comoda questa posizione. Noi non facciamo soltanto un rilievo al Ministro di un Governo; noi facciamo un rilievo a tutta l'azione svolta per anni da un partito di maggioranza e dai Governi a cui anche ella ha appartenuto per il passato.

L'osservazione che voglio fare è questa: lei sa che, per convogliare le acque del Biferno nel versante tirrenico, occorre costruire una galleria nel Matese, di cui non esiste neppure il progetto di massima; e sa che, se non si avranno sorprese tecniche, come spesso succede, per costruire quella galleria occorreranno parecchi anni. Ciò significa che all'incredibile ritardo con cui è intervenuto il Ministero dei lavori pubblici in questa vicenda, si debbono aggiungere ancora molti anni per rendere le opere completamente utilizzabili, opere che, ripeto, sono costruite già da alcuni anni.

La relazione Buizza prosegue mettendo in evidenza l'insufficienza degli stanziamenti per la manutenzione delle strade. Essa dice che le strade provinciali assunte dall'ANAS sono appena 6 mila chilometri e ce ne sono da assumere altri 44 mila. Quindi gli stanziamenti sono non soltanto insufficienti rispetto all'attuale situazione, ma lo sono specialmente in prospettiva. Essa mette ancora in evidenza l'insufficienza dell'assegnazione per le opere idrauliche, per i servizi del Magistrato alle acque e del Magistrato del Po; mette in evidenza l'inspiegabile diversità di trattamento tra le varie Province nell'applicazione della legge del 26 dicembre 1961; chiede notizie sul modo come è amministrato e sugli organi che amministrano il fondo di 3 miliardi per gli studi segnaletici e la prevenzione degli incidenti stradali; denuncia come il problema della navigazione interna non sia per niente seguito nelle sfere governative e come non sia stata presa ancora alcuna iniziativa per dare un indirizzo al riguardo; mette in evidenza che i contrasti fra gli uffici del Genio Civile e quelli delle Sovrintendenze ai monumenti impediscono di completare delle opere, e in maniera particolare impediscono che si completi la riparazione di alcune opere pubbliche danneggiate dalla guerra, che sono ancora oggi incompiute dopo diciassette anni; mette in evidenza il mancato rinnovamento dei provvedimenti riguardanti le abitazioni malsane, perchè — dice la relazione — anche se è cessato l'onere, si constata che case da risanare ve ne sono ancora moltissime, eccetera.

Quindi avevo ben ragione di dire, all'inizio del mio discorso, che dalla lettura di questa relazione di maggioranza si può ricavare la convinzione che l'Amministrazione dei lavori pubblici non riesce neppure ad assicurare l'ordinaria amministrazione. A queste considerazioni, però, che riguardano l'ordinaria amministrazione, vorrei aggiungere qualche appunto che ha un carattere un po' più di fondo, e in primo luogo mettere in evidenza la contraddizione che, secondo me, esiste fra l'esigenza di una programmazione generale delle attività economiche del Paese, e in particolare dello Stato, col contenuto anche di questo bilancio, che rappre-

senta un settore molto importante dell'attività dello Stato. E spero, signor Ministro, che lei a queste osservazioni non risponderà dicendo che la politica di piano è un impegno recente del Governo di centro-sinistra e che quindi è prematuro ricercarne ora gli effetti nel bilancio del suo Dicastero, che è stato presentato qualche mese fa.

Questo è vero; però l'esigenza di coordinamento, di programmazione, è vecchia, ed è stata espressa anche da rappresentanti responsabili del Governo ben prima della costituzione del Governo di centro-sinistra. Potrei citare moltissimi passi di discorsi di uomini di Governo responsabili, che a tale proposito hanno assunto anche impegni di fronte al Parlamento. Mi limiterò solo a citare la dichiarazione fatta dall'onorevole Zaccagnini, dal suo predecessore, l'anno scorso alla Camera. Egli diceva: « Il mio Dicastero ha perso ogni giorno di più il carattere di strumento occasionale o settoriale di soccorso e di interventi sporadici, per accentuare la propria caratteristica di coordinamento e di intervento per l'attuazione della politica economica dello Stato. Ed aggiungeva: « Occorre programmare: programmare dal basso, dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni allo Stato ».

Queste dichiarazioni certo non si potevano considerare come la constatazione di un fatto già avvenuto, però potevano considerarsi almeno come un impegno di Governo. Impegno che non è stato fino ad ora mantenuto, almeno nel bilancio dei Lavori pubblici che ora discutiamo.

E vorrei ancora far notare a lei, onorevole Ministro, che la mia critica non si dirige in questo momento — più avanti forse, lo farà — contro il fatto che la politica economica seguita dai Governi di questo dopoguerra ha favorito un particolare tipo di sviluppo economico del nostro Paese, dominato da gruppi di interessi che si concentrano nelle mani di chi possiede le grandi leve economiche del Paese. La mia critica non è diretta in questo momento contro la politica che non ha impedito ai grandi gruppi di interessi privati di dirigere lo sviluppo economico del nostro Paese. In questo momento, io non rimprovero ai Governi democristiani

del dopoguerra di non aver attuato una politica di programmazione economica che consentisse uno sviluppo diverso, rispondente alle necessità e alle aspirazioni profonde del popolo italiano: di ciò parleremo molto più approfonditamente quando discuteremo dei bilanci finanziari, della relazione economica generale, della relazione della Cassa per il Mezzogiorno e di quella programmatica delle partecipazioni statali; e ne parlerò per poco anche più avanti.

Le mie considerazioni, in questo momento, hanno un carattere molto più limitato; si riferiscono alla mancanza di quella programmazione, di quel coordinamento che sono indispensabili per rendere efficiente la azione di uno Stato moderno, anche entro la cornice del sistema passato. Mi riferisco alla mancanza di coordinamento nell'ambito stesso delle iniziative governative.

Prendiamo come esempio il coordinamento sul piano regionale, coordinamento che non rappresenta, ripeto, una necessità di oggi. Fin dal 1952 esistono gli uffici decentrati regionali del Ministero dei lavori pubblici, che sono stati incaricati della redazione dei piani territoriali di coordinamento. Pare che in 10 anni nessun piano sia stato ufficialmente riconosciuto come ultimato. Non posseggo notizie recentissime, può darsi che qualcosa di nuovo sia avvenuto recentemente, ma nella relazione al bilancio presentato dell'onorevole Lombardi, l'anno scorso, era testualmente scritto: « Allo stato attuale dovrebbero essere ultimati e pronti per la presentazione i piani delle regioni: Lombardia, Emilia, Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Campania ».

Di tutte le altre regioni non si sapeva, nemmeno nella forma dubitativa del « dovrebbe », se quei piani fossero o no pronti per la presentazione al Ministero dei lavori pubblici.

Intanto, mentre non vanno avanti questi piani territoriali regionali, per proprio conto il Ministero dell'industria sta preparando (o almeno aveva intenzione di preparare) i piani regionali di sviluppo, quelli inventati e tanto fortemente propugnati dall'onorevole Colombo; intanto per proprio conto il Ministero delle partecipazioni statali stabilisce

i programmi di investimenti quadriennali nelle varie regioni, specialmente in quelle del Mezzogiorno; intanto, per proprio conto, in base a criteri fino ad un certo punto stabiliti dalla legge, ma che lasciano un grande spazio alla discrezionalità, gli istituti di credito distribuiscono i famosi incentivi nel Mezzogiorno; per proprio conto, ancora, e senza quel coordinamento la cui mancanza è stata rilevata sempre in tutte le relazioni dell'onorevole Pastore sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno, quest'ultima agisce nei settori dell'edilizia, degli acquedotti, della agricoltura, dell'industria, dell'istruzione, dei trasporti. Si costituiscono le aree di sviluppo, i nuclei di sviluppo, i consorzi previsti dalla legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno; e intanto per proprio conto i Comuni preparano i piani regolatori e i piani intercomunali; per proprio conto agisce, attraverso gli organi periferici, il Ministero dell'agricoltura, per quanto riguarda l'applicazione del Piano Verde, e recentemente sono stati definiti al Consiglio dei Ministri gli enti di sviluppo.

Non parliamo poi di tutta l'altra azione che nelle regioni si sviluppa per l'applicazione dei piani della scuola, delle autostrade, dei fiumi, della Sardegna, e della legge speciale per la Calabria. Sembra una favola ed è una realtà!

La mancanza di coordinamento e la frammentarietà degli interventi del Ministero dei lavori pubblici direi che sono dimostrate in maniera macroscopica anche dal rapporto tra le spese relative a leggi organiche e quelle relative a leggi speciali. Nella relazione dell'anno scorso era calcolato che il rapporto tra le une e le altre era da 20 a 80. Quest'anno non è stato fatto il calcolo, nè io ho avuto il tempo di farlo per conto mio, ma credo che le cose stiano più o meno nella stessa maniera, se si osserva il rapporto tra spesa ordinaria e spesa straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. E tutti sanno che le leggi speciali affrontano le situazioni *a posteriori*; alcune di esse possono essere anche imprevedibili, ma la maggior parte sono la conseguenza della mancanza di previsione o dell'insufficienza degli stanziamenti normali aventi lo scopo di evitare e

di prevenire quegli avvenimenti che poi si debbono affrontare *a posteriori*.

La dimostrazione della disorganicità dell'azione del Ministero dei lavori pubblici si ricava anche dal confronto tra la spesa preventiva e i consuntivi. In realtà abbiamo esaminato pochi consuntivi, e molto affrettatamente anche, e quindi le cifre vere dei consuntivi, almeno per gli ultimi anni, non le abbiamo. Però mi riferisco a quella parte del consuntivo che discutiamo qui quando si presentano le note di variazione, di solito alla fine dell'esercizio. Durante l'esercizio vengono deliberate spese non previste nel preventivo, che appunto si sanano poi nella nota di variazione. Il risultato è che ogni anno si spende più di quanto è stato preventivato e già questo fatto indica la disorganicità della programmazione, quella programmazione di un anno rappresentata dal bilancio.

Ma si potrebbe dire: poichè durante l'anno aumentano le entrate, si sviluppa anche la spesa di tutti i Dicasteri. Ma pare che non si possa accettare questa giustificazione, perchè il rapporto tra gli stanziamenti consuntivi del bilancio dei lavori pubblici e la spesa totale consuntiva del bilancio dello Stato, che si adegua appunto alle maggiori entrate, varia di anno in anno, mentre lo stesso rapporto, per quanto riguarda le spese preventivate, resta costante; e non è possibile neppure accettare la giustificazione altra volta adombrata che questa differenza notevole e non regolare tra i consuntivi e i preventivi dipenda dalle difficoltà inerenti ai lavori parlamentari, in quanto queste difficoltà non riguardano solo il Ministero dei lavori pubblici, ma riguardano tutta l'azione del Governo.

La disorganicità della programmazione si rivela anche nell'andamento dei residui passivi che fino all'anno scorso, in cinque anni, erano passati da 393 miliardi a 517 miliardi, aumentando della vistosissima percentuale del 32 per cento, oltre che in assoluto di 124 miliardi. In ogni esercizio non si riesce a pagare più di un terzo della somma stanziata.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Lei conosce bene i tempi tecnici delle opere pubbliche.

B E R T O L I . Se vuole, possiamo discutere a lungo di questo, ma in realtà si tratta piuttosto di una chiara inadempienza delle previsioni. Quando esamineremo le note di variazione, lei vedrà che ad un certo momento siete costretti a passare fondi da un capitolo all'altro perchè le cose sono andate in modo diverso dalle vostre previsioni.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei dirle che il primo documento parlamentare del dopoguerra sul bilancio dei lavori pubblici porta la mia firma, come relatore, nel 1948, ed il problema dei residui vi è ampiamente trattato. Le sarei grato se volesse dare uno sguardo a quella relazione.

B E R T O L I . Lei parla di tempi tecnici ma, veda, aumentano continuamente non solo i residui, ma anche il volume delle opere incompiute, talchè l'aumento dei residui non costituisce solo l'espressione dell'aumento delle opere che non si sono potute finanziare, ma rappresenta contemporaneamente anche una deficienza per cui molte opere si cominciano e i finanziamenti vengono solo successivamente e intanto quelle opere restano incompiute; anzi la realtà dimostra che le opere incompiute aumentano in connessione con l'aumento dei residui, appunto perchè c'è questa mancanza di programmazione.

Come vedete, onorevoli colleghi, i miei rilievi si mantengono volutamente terra terra, su un piano più basso di quello di una politica di programmazione generale, di piano. Si tratta infatti, secondo me, di una disfunzione di carattere organico sulla cui eliminazione dovremmo essere tutti d'accordo, anche quelli tra voi che non condividono i principi della politica di piano.

Ma a questo punto è necessario porsi una domanda: perchè queste disfunzioni permangono da tanti anni e col passar del tempo vengono ad aggravarsi? Forse per incapacità, incompetenza od ignavia del Ministro e dell'apparato amministrativo? Non credo che questa sia una risposta che onestamente e sensatamente si possa dare. Si tratta invece di difficoltà obiettive, connesse con una realtà che non può essere modificata? Neppure questa risposta mi pare sia

accettabile, altrimenti si attribuirebbe una specie di carattere fatale all'Amministrazione dello Stato e in particolare a quella dei Lavori pubblici, che è in contrasto con la realtà, perchè l'amministrazione non è che un'azione conseguente a una volontà, e non ha quindi nessun carattere di fatalità.

O si tratta invece di una incapacità, direi costitutiva, dell'apparato pubblico ad agire in quei settori che hanno un carattere marcatamente tecnico? Ecco, onorevole Buizza, che vengo a lei. Quando ho letto la sua relazione così densamente critica confesso che, trattandosi di un relatore appartenente alla maggioranza governativa, sono rimasto un po' sorpreso, e mentre mi compiacevo che la forza della verità fosse così penetrante da superare le reticenze comprensibili e giustificate in un relatore di maggioranza, mi rammaricavo che le considerazioni dell'onorevole Buizza consistessero solo in una elencazione di cose che non vanno, e che egli non si sforzasse di cercare le ragioni delle deficienze.

Tutto mi è diventato chiaro quando ho letto sulla stampa l'interpretazione autentica di quella relazione fatta dallo stesso relatore: « Completa sfiducia negli enti pubblici, incapacità di una buona amministrazione rilevate dal relatore democristiano al bilancio dei Lavori pubblici. Il relatore allo stato di previsione della spesa del bilancio dei lavori pubblici ha espresso in modo categorico la sua completa sfiducia nel controllo dell'energia elettrica da parte dello Stato ».

In senso polemico deve interpretarsi, pertanto, secondo il senatore Buizza, la sua relazione, nella quale rileva l'insufficienza, la carenza, la confusione degli enti pubblici nel campo dei settori ad essi affidati. La relazione quindi era diretta a dimostrare la incapacità di un ente pubblico a gestire la industria elettrica. Il ragionamento che ha fatto il senatore Buizza può sembrare molto semplice: se lo Stato non è capace di assicurare l'ordinaria amministrazione di un Dicastero che ha antiche tradizioni come quello dei Lavori pubblici, tanto meno potrà assicurare la gestione di una industria così complessa e difficile, che ha ripercussioni

non solo tecniche ma anche finanziarie, come quella elettrica.

Vedete quali strane vie possono essere scese per manifestare la propria opposizione alla nazionalizzazione dell'industria elettrica!

A me pare però che il ragionamento del senatore Buizza debba essere rovesciato. Per ristabilire la verità occorre rispondere seriamente alla domanda che ho posto poco anzi: perchè tante disfunzioni, inefficienze, carenze, contraddizioni nel Dicastero dei lavori pubblici, parte delle quali lei stesso ha rilevato, onorevole relatore? La risposta, secondo me, sta nel fatto che questa disfunzione, questa frammentarietà, questa confusione, la mancanza di coordinamento la cui eliminazione è condizione per un corretto funzionamento dell'Amministrazione in uno Stato moderno, dipendono dalla linea politica ed economica seguita dal Governo, sono collegate direttamente a quella linea, sono una delle caratteristiche negative di quella linea.

Permettetemi anche qui di ragionare basandomi su fatti concreti. Se vi domandate perchè gli ingegneri fuggono dall'Amministrazione, non partecipano ai concorsi, non potete rispondere che la causa principale sta nelle basse retribuzioni. Certo, noi siamo d'accordo che devono essere aumentate queste retribuzioni, ma non si può risolvere questa questione degli ingegneri dell'Amministrazione pubblica in concorrenza con la industria privata, perchè gli ingegneri mancano anche nell'industria privata. Sono proprio gli ingegneri in generale che mancano. E la verità sta in questo, che gli ingegneri non vengono fuori, non si producono, non già perchè ci siano soltanto le basse retribuzioni dell'Amministrazione. Bisogna andare molto più in là; bisogna pensare all'ordinamento della nostra scuola, alle deficienze degli istituti scientifici, delle università, alle ingiustizie sociali che limitano di fatto l'accesso alle facoltà universitarie, specie a quelle più costose, dei giovani appartenenti a ceti economicamente sprovvisti, alle decine di migliaia di aule che mancano; e quindi risalire ai compiti dello Stato in questo settore, ai mezzi di cui dispone,

alle scelte politiche. Cioè bisogna riferirsi alla linea di politica economica seguita dal Governo.

Poco fa ho tentato di darvi un quadro della confusione che esiste a proposito del coordinamento regionale. Credo che lo stesso Ministro sarà d'accordo su questo quadro di confusione. E tutte le misure adottate dal Comitato dei ministri (una delle ultime è quella di far intervenire i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno alle riunioni del Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche) sono state destinate all'insuccesso. La soluzione che permetterà di affrontare seriamente, con serie possibilità di successo, il coordinamento della programmazione regionale è la costituzione dell'ente Regione. Qual è l'ostacolo che fino ad oggi ha impedito la costituzione dell'ente Regione? L'opposizione della destra economica, che ha influenzato in questo campo, e non solo in questo, l'azione del Governo, dalla proclamazione della Costituzione fino ad oggi. Anche le incredibili deficienze del coordinamento sul piano regionale sono quindi una conseguenza della vostra azione politica.

Il collega Buizza lamenta nella relazione l'assoluta insufficienza dei fondi destinati alla manutenzione delle strade provinciali assunte in manutenzione dallo Stato. A lei non è venuto il dubbio, senatore Buizza, che il piano delle autostrade avrebbe dovuto essere considerato nel quadro di una sistemazione generale dei trasporti e quindi anche nel quadro della sistemazione della viabilità ordinaria? Ma la scelta del piano delle autostrade corrispondeva ad una linea di sviluppo economico che non starò a criticare in questo momento. Scelta di una linea di sviluppo economico lungo la quale avete indirizzato la vostra azione in tutti gli anni del dopoguerra. Ed io potrei riprendere tutti i casi di disfunzione che ho citato finora ed aggiungerne molti altri per dimostrare che essi si collegano con la vostra politica del dopoguerra e che in realtà sono un aspetto di essa. Non lo farò, ma permettetemi di fare qualche considerazione sulla politica dei lavori pubblici nel Mezzogiorno. Nel campo dei lavori pubblici operano nel

Mezzogiorno principalmente il Ministero dei lavori pubblici e la Cassa, con una formale divisione dei compiti: interventi ordinari e interventi straordinari. Molto discussa questa divisione di compiti sulla quale spero di ritornare quando discuteremo sulla relazione dell'onorevole Pastore.

Il risultato più impressionante è che gli interventi del Ministero dei lavori pubblici nel Mezzogiorno sono diminuiti sempre più d'importanza rispetto agli interventi nel centro-nord, pur essendo aumentati in valore assoluto. Ricordo i dati che sono noti a tutti. Dal 1951 al 1961 la spesa è passata per il Mezzogiorno dal 44,4 per cento al 36,4 per cento. Nel settore delle sole opere pubbliche eseguite dallo Stato, esclusa la Cassa, la diminuzione percentuale è più grave: passiamo da una percentuale del 45,8 per cento del 1951 al 31,8 per cento del 1961. Ma quello che è più grave ancora è il fatto che nel campo delle opere pubbliche l'intervento della Cassa non è stato sufficiente a coprire la carenza dell'intervento ordinario, essenzialmente concentrato nelle Regioni centro-settentrionali. La percentuale totale, comprese le opere della Cassa per il Mezzogiorno, passa dal 47,8 per cento del 1951 al 38,4 del 1961.

Ancora più grave è la situazione se ci riferiamo solo agli investimenti fissi per opere pubbliche (opere stradali, idrauliche, marittime, edilizia pubblica).

A questo proposito, mi riferisco alla relazione del professor Giannone dell'Istituto centrale di statistica; i dati sono limitati al 1959, ma estremamente indicativi.

Gli investimenti annuali, a prezzi 1954, sono cresciuti, nel Mezzogiorno, dal 1951 al 1959, da 92 a 115 miliardi, con incremento percentuale del 25,6 per cento. Gli stessi nel Nord sono passati da 102 miliardi a 198 miliardi, con incremento percentuale del 94,3 per cento.

Quali sono le ragioni di questa particolare carenza? È strano che l'onorevole Pastore, nel capitolo della sua relazione dedicato a questa particolare analisi, si limiti a rilevare il fatto della sostitutività degli interventi della Cassa rispetto a quelli dell'Am-

ministrazione ordinaria, senza alcun commento e senza alcuna spiegazione.

Invano ho cercato nelle dichiarazioni dei Ministri, nei vari dibattiti sui bilanci dei lavori pubblici, una sola parola di spiegazione.

Devo però dare atto all'onorevole Pastore che, nella premessa generale dell'ultima relazione sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno, adombra una spiegazione che, approfondita, mi sembra colga il punto essenziale. Egli dice che la somma degli interventi si è trovata ad inserirsi nel contesto di una politica economica su scala nazionale, spesso contraddittoria, che ne ha ritardato gli effetti a causa delle condizioni imposte a tutto il sistema e alla stessa condotta della spesa pubblica globale dal tipo di sviluppo dell'economia del Paese.

Egli dice che in pratica il ritmo eccezionale dello sviluppo ha condizionato l'azione pubblica, i cui interventi essendosi svolti *a posteriori*, non hanno avuto la capacità di orientare il processo in atto, ed anzi sono stati costretti ad adeguarsi, soprattutto per quanto concerne le opere pubbliche, alle esigenze imposte dal particolare tipo di sviluppo che si andava concretamente verificando.

In termini cautelativi, qui c'è una confessione chiara e precisa che anche la linea politica meridionalistica è stata subordinata al tipo di sviluppo economico dominato dai grandi gruppi di potere economico. Come tale subordinazione porti al concentramento della spesa del Ministero dei lavori pubblici nel Nord non richiede, io credo, dimostrazioni; basti pensare ad un solo esempio, a quello dei costi per le opere pubbliche richieste dall'insediamento degli emigrati nei grandi agglomerati industriali.

Anche qui sono stati fatti molti calcoli controversi, riguardanti sia il costo di questo intervento pubblico per l'insediamento di ciascun emigrante, sia i dati dell'emigrazione, che non sono precisi; ma possiamo fare un ragionamento per ordine di grandezza. L'ordine di grandezza del costo pubblico per l'insediamento di un emigrante nei grandi complessi industriali del Nord è dell'ordine dei milioni, da 1 a 10. Anche il

numero degli emigrati nel Sud è controverso e quindi prendiamo l'ordine di grandezza delle centinaia di migliaia, da 100 mila a un milione. Per cui l'ordine di grandezza della spesa pubblica risulta delle centinaia di milioni, cioè ha lo stesso ordine di grandezza della spesa totale del Ministero dei lavori pubblici.

Del resto la stessa istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, la sua esistenza, si giustifica soltanto nella linea di sviluppo che i monopoli hanno imposto al nostro Paese. La linea di sviluppo per la quale ci siamo battuti e ci battiamo importa che la questione meridionale — anche voi lo dite, ma sono soltanto parole che non corrispondono ai fatti — debba essere affrontata con impegno globale dell'azione dello Stato, con impegno che sia di tutti i settori dell'Amministrazione, che si estenda al campo della formazione del reddito, della sua distribuzione, all'indirizzo degli investimenti pubblici e privati, alla politica tributaria, alla politica dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, della scuola, dell'agricoltura, degli enti locali e così via.

Una tale politica avrebbe, come conseguenza immediata, la fine della Cassa per il Mezzogiorno e non solo perchè la Cassa per il Mezzogiorno diventerebbe, ancor più, di quello che è oggi, un doppione dell'attività degli altri Dicasteri, ma soprattutto perchè a base della sua costituzione sta il principio che l'azione dello Stato diretta a risolvere il problema del Mezzogiorno sia un'azione straordinaria, qualcosa di distinto, sia pure collegato col resto dell'attività statale. Una politica meridionalistica, che contrasti col tipo di sviluppo imposto fino ad oggi da quelle forze di cui parlavo prima, deve avere come contenuto centrale il principio che la questione meridionale è il fulcro della politica nazionale, è oggi il centro della battaglia che bisogna condurre contro quelle forze monopolistiche. Tale politica meridionalistica è la stessa politica nazionale, e non un aspetto straordinario di essa da affidare ad un ente straordinario.

Nel penultimo saggio di una notissima economista inglese, Vera Lutz, sul Mezzogiorno, c'è un unico passo che io accetto, pur

non consentendo sulle conclusioni. Essa dice che « una delle cose più strane a proposito del Mezzogiorno d'Italia consiste nel fatto che esso sia stato trattato come un Paese separato e che considerarlo in questa guisa equivale a rinunciare ai vantaggi che avrebbe potuto portare ad una zona sottosviluppata l'unione con una zona contigua ad economia molto più matura ».

Il fatto fondamentale della politica economica statale italiana, cioè la questione meridionale, non può essere una parte straordinaria della sua attività. L'esistenza della Cassa contribuisce ad impedire, in un certo senso, che la questione meridionale diventi veramente un problema di tutta la Nazione. La soppressione della Cassa avrebbe, anche nel campo del coordinamento tecnico, l'immediata conseguenza di eliminare tutte le disfunzioni denunciate in ogni relazione dell'onorevole Pastore e che sono fundamentalmente generate dalla divisione assurda dei compiti in ordinari e straordinari tra l'amministrazione ordinaria e la Cassa, la quale perciò ha contribuito anche ad ostacolare il rinnovamento e l'ammodernamento dell'apparato dei Dicasteri tecnici.

Vede, dunque, onorevole Buizza, che il suo ragionamento deve essere capovolto. Le disfunzioni da lei criticate non sono un indice della fatale incapacità dello Stato di gestire le imprese pubbliche...

B U I Z Z A, *relatore*. Non ho detto questo.

B E R T O L I. ...ma sono la conseguenza della subordinazione a quelle forze economiche che oggi si oppongono alla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Onorevole Ministro, a questo punto, ho la impressione che la sua replica al mio intervento sia diventata cosa estremamente facile. Mi pare che le basterebbe di invitarmi a rileggere la relazione aggiuntiva dell'onorevole La Malfa sulla situazione economica. L'onorevole La Malfa dice che nel dopoguerra si sono presentate due linee di sviluppo della politica economica: la prima consistente nell'affidarsi alle scelte del mercato, vale a dire degli operatori economici e, in defi-

nitiva, dei gruppi monopolistici; la seconda consistente nella programmazione globale che egli considera maggiormente idonea alle nostre attuali esigenze di sviluppo. L'onorevole La Malfa dichiara che la seconda linea sarebbe l'oggetto della nuova politica di centro-sinistra e pertanto il Ministro del bilancio divide la storia italiana del dopoguerra in due periodi: il primo che giunge fino alla costituzione dell'attuale Governo di centro-sinistra, in cui lo sviluppo economico è stato diretto e dominato dai gruppi monopolistici; il secondo che ha origine dal giorno in cui l'onorevole La Malfa divenne Ministro del bilancio e lei, onorevole Sullo, Ministro dei lavori pubblici, durante il quale lo sviluppo economico dovrebbe essere determinato dalla politica di piano e di programmazione globale, e che dovrebbe risolvere tutti i problemi rimasti aperti nel nostro Paese, specialmente i problemi di squilibrio tra agricoltura e industria e tra Nord e Sud.

Così si intende liquidare il passato, sia pure criticandolo globalmente, e il dibattito dovrebbe essere rivolto all'azione futura; le critiche al passato, secondo questo punto di vista, potrebbero sembrare quasi recriminazioni inutili, mentre alla nuova via imboccata dal centro-sinistra si dovrebbe guardare. Ma, a parte la considerazione che passato e futuro si condizionano e che quindi nel futuro c'è sempre il passato; a parte la considerazione che la cosiddetta nuova linea di politica economica è sempre il risultato di una lotta fra le forze economiche e sociali che si modificano, sì, nei loro rapporti, ma che sono anche quelle di ieri, per cui non è possibile accettare la rottura storica proposta dall'onorevole La Malfa, ciò che mi interessa in questo momento è il constatare che non è liquidando a parole la politica economica del passato che si eliminano le contraddizioni insite nell'apparato dello Stato e nell'azione anche attuale di questo Governo e che gli impediscono una azione coordinata, non frammentaria, nell'ambito stesso delle sue iniziative. Per cui è proprio guardando al futuro che trovo motivo di preoccupazione e di critica verso il bilancio del suo Dicastero.

Vede, onorevole Sullo, nel bilancio dei Lavori pubblici dobbiamo riscontrare che non esiste alcun elemento che si inserisca nel quadro di una nuova politica economica, nessun elemento che annunci una nuova linea di programmazione, atta a mutare quella linea di sviluppo ripudiata nella relazione dell'onorevole La Malfa. Lo stesso dibattito — guardate come si è svolto il dibattito questa sera — non si rivolge al nuovo ma al vecchio che è contenuto anche in questo bilancio. La stessa relazione della Commissione ha dovuto ancora soffermarsi sulle posizioni della vecchia linea. Noi sappiamo che nei prossimi mesi grandi lotte politiche di estrema importanza si svolgeranno nel nostro Paese, e noi contribuiremo certamente a far sì che queste lotte imprimano una svolta alla vita sociale italiana. E sono convinto che in questa lotta e in questo dibattito ci troveremo certamente a fianco — come è accaduto anche recentemente, per un avvenimento politico di grandissima importanza, quando erano riuniti i due rami del Parlamento — anche molti di voi che oggi prendono un atteggiamento diverso dal nostro rispetto a questo bilancio; bilancio al quale noi oggi dobbiamo dire di no, perchè esso è impregnato, direi quasi saturato, dalla vecchia politica che noi vogliamo cambiare; al quale diciamo di no perchè è un bilancio ancora immobilistico ed arcaico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C E M M I, Segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, premesso che nella seduta del Senato in data 13 giugno 1962, come risulta dal resoconto sommario, l'onorevole Ministro, dopo avere affermato che « sono state avviate le pratiche per nuovi palazzi di giustizia in 50 Comuni » e che « altre pratiche sono in corso di espletamento », dichiarava che « per quanto riguar-

da Napoli non mancherà di stimolare le autorità competenti onde approvino celermente i progetti relativi al palazzo di giustizia »;

premessi ancora che tali dichiarazioni dell'onorevole Ministro furono accolte, come si rileva dallo stesso resoconto sommario, da una vivace interruzione del senatore Venditti, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se l'assicurazione data dall'onorevole Ministro con la detta dichiarazione di stimolare (cioè) le autorità competenti onde approvino celermente i progetti relativi al palazzo di giustizia di Napoli sia conciliabile con le ormai risapute vicende degli originari progetti e con il tentativo, non certo ignorato e anzi presumibilmente sollecitato dallo stesso Ministero di grazia e giustizia, di sostituire il primitivo progetto (utilizzazione del Castel Capuano, attuale sede di tutti gli organi giudiziari, per la sola Corte di appello e costruzione di un adiacente edificio per il Tribunale e la Pretura) con altro progetto di unico edificio cumulativo di tutti i servizi giudiziari in altra area di Napoli e cioè nella via Marittima o nella zona Flegrea;

b) se sia esatto che, a prescindere dalla legittimità di tale controindicata sostituzione di progetti, quest'ultima sia stata conclusivamente dichiarata irrealizzabile dagli organi tecnici competenti per la carenza in Napoli di una adeguata area fabbricabile;

c) se sia esatto altresì che risultato e conseguenze di tali vicende, dopo circa 4 anni di marasma forense e giudiziario, sia l'attuale allarmante aggravarsi della crisi dell'amministrazione della giustizia di Napoli;

d) se pertanto, dato anche l'ipersviluppo demografico della città e il conseguente bisogno di un più che mai normale ritmo forense e giudiziario, non sia il caso di rinunciare alle incertezze del Ministero (finora determinate dal malinteso criterio demagogico della esclusione del suolo già scelto per il nuovo edificio da costruirsi) e di procedere ad una definitiva sistemazione edilizia, anche se quella adottata dal primitivo progetto non aderisce completamente

alla funzionalità e razionalità che la tradizione forense e giudiziaria di Napoli avrebbe meritato (579).

VENDITTI, DARDANELLI

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che con legge 27 febbraio 1960, n. 188, è stata disposta l'erezione in Cosenza di un monumento ai fratelli Bandiera; che a distanza di oltre due anni, nonostante le ripetute premure la legge non ha ancora trovato pratica applicazione,

l'interrogante chiede di sapere se e quali disposizioni l'onorevole Ministro intenda dare perchè, rispettando una legge dello Stato, il monumento ai fratelli Bandiera venga eretto nel più breve tempo possibile.

Si precisa che sono passati 102 anni da quando Garibaldi a Rogliano promuoveva una sottoscrizione per l'erezione del monumento; che, nel frattempo, è passato il centenario del 1844 e quello dell'unità d'Italia; che un primo disegno di legge per l'erezione del monumento era stato presentato il 23 febbraio 1954 dal senatore Vaccaro; che il disegno di legge a firma dell'interrogante e di altri senatori venne presentato il 24 luglio 1958 (1471).

SPEZZANO

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione delle popolazioni rurali appartenenti a diversi comuni della provincia di Matera, situazione addirittura disperata per alcune zone del « Basso Materano », dove non si è prodot-

to quasi niente per ben sei annate agrarie consecutive (soltanto nell'anno 1961 si è avuta una discreta produzione agraria ed è servita a sanare una parte delle passività accumulate negli anni precedenti) e dove nell'annata corrente per i cereali non si è raccolto neppure il seme e la perdurante siccità ha annullato ogni altro prodotto della terra; in particolare l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti gli onorevoli Ministri intendano prendere, con l'integrale applicazione della legge 739, nonchè con altri interventi rapidi, come richiede la drammatica situazione di talune zone, per fortuna non troppo estese, dove tra qualche mese non si avrà grano nè da seminare nè da sfarinare, mentre nessun'altra produzione (barbabietole, uve, olive, frutta, foraggiere e leguminose in genere) si può ancora sperare di ottenere, per le avverse calamità atmosferiche, quali da oltre 50 anni non si registravano così gravi e contemporanee: siccità, gelate, neviccate in anticipo e in ritardo, venti, caldo fuori stagione (in zone comprese tra le « calde aride » che anche normalmente risentono della scarsità delle precipitazioni aggravata dalle evaporazioni intense) e, da ultimo, un attacco di « mal bianco » che, come già detto, ha letteralmente distrutto il raccolto del grano, mentre nessun altro prodotto compensativo, nè vegetale, nè animale, per mancanza di foraggio, può alleviare la catastrofica situazione di un'annata agricola sfortunata che solo dal sollecito intervento del Governo può essere alleviata in un modo che renda possibile, per i prossimi anni, la vita nei campi con la ricostituzione delle scorte (3117).

BOLETTIERI

Al Ministro dei lavori pubblici, con richiamo al voto unanime espresso dalla 7^a Commissione permanente del Senato, nella seduta del 6 dicembre 1960, per l'attuazione della linea ferroviaria Bari-Matera-Metaponto, seduta nella quale fu dato incarico al relatore, senatore Florena, di presentare relazione favorevole all'Assemblea per l'approvazione dell'analogo disegno di legge numero 128 del Senato; gli interroganti desi-

derano conoscere se l'onorevole Ministro intenda dare corso, come è vivamente atteso, all'iniziativa, annunciata sin dal gennaio 1962, di riunioni collegiali tra gli organi del Ministero dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno, per accertare se si siano verificate le condizioni richieste dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per procedere all'attuazione della nuova linea ferroviaria anzidetata (3118).

SCHIAVONE, BOLETTIERI, D'ALBORA,
INDELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento al noto comunicato trasmesso dalla R.A.I.-TV il 24 maggio 1958 per un preteso « grave incidente » accaduto nel quartiere ebraico di Roma secondo cui alcuni giovani avrebbero lordato la lapide che ricorda gli israeliti trucidati dai nazisti ed avrebbero assalito alcuni cittadini che protestavano, episodio che si indicava come seguito ad una « manifestazione di violenza organizzata, nello stesso quartiere ebraico, da numerosi dimostranti reduci dal comizio del M.S.I. »,

alle notizie stampa che seguirono diffondendo alla vigilia della campagna elettorale del 1958 aspri commenti nei confronti del M.S.I.,

all'interrogazione n. 10 presentata dal senatore Ferretti al Ministro dell'interno che ebbe risposta, niente affatto soddisfacente, nella 74ª Seduta del 10 dicembre 1958,

alle ripetute notizie di « criminali aggressioni missine » che sarebbero avvenute nel quartiere israelita di Roma lunedì 4 giugno 1962 alle ore 19, alle ore 23 e martedì 5 giugno 1962 alle ore 19,30 ed alle ore 20,30, ampiamente diffuse dalla Radio-Televisione e dalla stampa alla vigilia della consultazione elettorale del 10 giugno 1962,

al fatto che le notizie del 1958 e del 1962 sono destituite di qualsiasi fondamento storico, trattandosi di aggressioni organizzate ad auto di propaganda elettorale del M.S.I. ed a persone, senza alcun fatto comunque provocatorio,

al fatto che con sentenza del giudice istruttore di Roma 10 novembre 1959 su conforme richiesta del P.M. dottor Alberto Antonucci venivano smentiti categoricamente i fatti oggetto di intensa diffusione per scopi tanto trasparenti quanto illeciti,

al fatto che il 4 giugno 1962 alle ore 19 in Roma una macchina recante materiale di propaganda elettorale del M.S.I. in transito in piazza Costaguti veniva fermata da un gruppo di « attivisti » e gravemente danneggiata, mentre l'autista, unica persona a bordo, veniva ferito e, poco dopo, un'altra macchina veniva assalita e semidistrutta da individui armati di bastoni che ferivano a colpi di bottiglia gli occupanti; alle ore 23 vi fu un tentativo da parte di un centinaio di persone, giunte in corso Vittorio Emanuele a bordo di autovetture e camioncini, di invadere la sede della Federazione romana del M.S.I. e martedì 5 giugno alle 19,30 alcune macchine del M.S.I. che transitavano per il lungotevere Cenci venivano fatte segno a lancio di sassi e successivamente aggredite da gruppi di persone armate di bastone. Alle ore 20,30, sempre sul lungotevere Cenci, alcune auto provenienti da un comizio del M.S.I., in Trastevere, venivano aggredite. Solo l'intervento della Forza Pubblica riuscì con lancio di candelotti fumogeni a fare allontanare gli assalitori. Nel primo episodio vi furono tre feriti, nel secondo cinque feriti e nel terzo cinque agenti feriti.

Poichè all'interpellanza presentata dall'interrogante e dai senatori Franza, Barbaro e Turchi al Ministro dell'interno (n. 576) con riferimento ai fatti di cui alla presente interrogazione il Ministro stesso, sebbene richiesto in modo formale, non ha ritenuto di dare risposta alcuna circa i provvedimenti per impedire, per l'avvenire, che le campagne elettorali si svolgano all'insegna della calunnia e del mendacio e in modo particolare alla precisa richiesta « se intenda smentire i fatti di cui alla premessa per evitare speculazioni meta-politiche che si risolvono in campagne illecite di pubblico discredito e di odio che possono turbare l'ordine pubblico ma che turbano certo l'ordine civile »;

in considerazione del fatto che, come era prevedibile, di fronte al rifiuto di esporre la cronistoria dei fatti a conoscenza del Ministero dell'interno, la stampa si è ritenuta autorizzata a ritornare sui temi consueti e sul mendacio, che non ha trovato rettifica, e del fatto che il 26 giugno 1962 il giornale « Il Giorno » con titolo a caratteri cubitali così si esprime:

« Taviani al Senato sulle bravate missine a Roma: nessuna tolleranza per il razzismo neo-fascista »;

dato infine che la cosa assume un carattere strumentalmente persecutivo ed investe la politica generale ed il costume in una democrazia parlamentare, l'interrogante chiede di conoscere, al di fuori di interpretazioni malevole e faziose, la cronistoria dei fatti nella loro obbiettiva realtà (3119).

NENCIONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave inconveniente morale e materiale cui vanno incontro tredici insegnanti elementari di ruolo del Provveditorato di Cremona in seguito all'avvenuta soppressione di trentasei cattedre.

Difatti mentre 23 insegnanti hanno ottenuto una sede da loro desiderata, gli altri 13, a norma dell'articolo 15 dell'Ordinanza ministeriale n. 1230, del 19 febbraio 1962, a giudizio insindacabile del Provveditore dovrebbero essere assegnati a un Comune viciniore.

Ora per la conformazione geografica e demografica della provincia di Cremona questo spostamento a Comune viciniore si traduce in una grave lesione dei diritti acquisiti nel corso di 15, 20 anni con i trasferimenti succedutisi che hanno avvicinato gli insegnanti alle loro famiglie.

D'altra parte la dizione « Comune viciniore » deve essere intesa nel senso reale di Comune vicino a quello di origine e non di località situata all'altro capo della provincia.

Una soluzione al problema potrebbe essere data da un'assegnazione provvisoria annuale, dei citati insegnanti, nell'ambito della loro attuale Direzione didattica colle man-

sioni consentite dalle norme in materia in attesa che il loro caso possa essere più equamente risolto (3120).

ZANONI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, a conoscenza del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per prorogare i finanziamenti relativi all'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, venuti a scadere con l'esercizio finanziario 1961-62, e ritenuti inadeguati nella misura di 14 miliardi per ogni esercizio e ciò indipendentemente da altri provvedimenti legislativi, quali il Piano Verde e la recente proposta di legge sulle aree depresse del centro nord;

nell'attesa della realizzazione dell'ordinamento regionale che regoli organicamente il pubblico intervento nelle zone montane sottosviluppate,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per aumentare idoneamente i finanziamenti previsti per il prossimo quinquennio per l'applicazione della legge sulla montagna (3121).

BOCCASSI, BOSI, GALLOTTI BALBONI
Luisa

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non sia opportuno indirizzare l'azione degli Enti di sviluppo, specie nell'Italia meridionale e nella Calabria, anche verso l'appoderamento dei terreni di proprietà comunale, al fine di perseguire la duplice finalità della ricomposizione e del miglioramento fondiari, nel quadro di interventi per la costituzione di efficienti aziende agricole contadine.

Nelle tre provincie calabresi, ad esempio, esistono le seguenti superfici di proprietà dei Comuni:

Cosenza, ettari 101.718; Catanzaro, ettari 41.131; Reggio Calabria, ettari 50.968. In totale: circa duecentomila ettari, di cui oltre 30.000 ettari indicati catastalmente sotto le voci: seminativi, agrumeti, vigneti, ficheti, uliveti, castagneti, querceti.

Un'indagine più aggiornata e per zone omogenee molto probabilmente indicherà

come disponibili e raggruppabili sotto la voce « seminativi » anche superfici oggi catastalmente « boschi e pascoli », ed altre ne rivelerà come suscettibili di assumere la funzione di volano per la costituzione di prospere aziende contadine agro-silvo-pastorali.

Tenuto conto della dispersione del territorio regionale calabrese e con le dovute cautele per evitare frammentazioni e polverizzazioni, si chiede se non sia opportuno affidare all'Opera valorizzazione Sila, nella nuova funzione di Ente di sviluppo, lo studio di massima dei beni rustici dei Comuni calabresi per l'indicazione delle zone di intervento e l'articolazione di un piano generale per l'appoderamento dei terreni comunali (3122).

MILITERNI

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 giugno 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1902).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari